

## «Donna Chisciote», eroina del '700 inglese

STEFANO MILIANI

Nell'Inghilterra settecentesca di Daniel Defoe, che all'avventuroso uomo economico Robinson Crusoe fece seguire l'avventuriera e affettuosamente spregiudicata Moll Flanders, nell'Inghilterra mercantile, imperialista, in ebollizione economica e culturale, fu una scrittrice nata nelle colonie d'America a dare alle stampe un'altra versione di una donna padrona del suo destino: creando a prima vista un personaggio bizzarro, una ragazza infatuata da storie di principi azzurri, che piega la realtà ai suoi desideri in barba alle convenzioni. Risuotendo, all'epoca, un gran successo. La

scrittrice era Charlotte Ramsay Lennox, nata nel 1730 circa, morta nel 1784. La sua eroina, di classe sociale nobile la chiamò Arabella, e per raccontarne le bizzarre avventure non esitò a parodiare un romanzo maschile per definizione, il «Don Chisciote».

Charlotte Lennox ritrasse le donne come artefici del proprio destino amoroso e sociale. Così fece nel suo romanzo principale, rivalutato dagli studi femministi anglosassoni, «The female Quixote or the adventures of Arabella», pubblicato a Londra nel 1752, ora tradotto in italiano da Lucia Loni come «Le avventure di Arabella Donna Chisciote», con

prefazione e cure di Ornella De Zordo, docente di letteratura inglese all'università di Firenze, per la casa editrice Luciana Tufani di Ferrara (in vendita a 35.000 lire).

L'eroina del romanzo, Arabella, ne combina di tutti i colori. Innanzi tutto niente la smuove dal fermo convincimento che la debolezza del sentimento amoroso appartiene al genere maschile e non a quello femminile. Quindi rovescia i termini: sia l'uomo ad adeguarsi. Arabella è imbevuta dei romanzi eroici francesi destinati al pubblico femminile (gli «Harmony» di allora) dove le donne non sono meno di regine o principesse. Su di loro

la ragazza modella il comportamento e le richieste al mondo circostante. Convinta com'è che quei romanzi ambientati in una antichità fasulla siano valido modello etico, non accetta niente di meno dai corteggiatori che azioni coraggiosissime, il sacrificio, il rispetto di un codice che esclude la dichiarazione del proprio amore, pena il bando dalla vista di lei, mentre esige invece lo struggimento dello spasimante. Sembra una «Liala» ante litteram. Non proprio. «A differenza dei romanzi "Harmony" - ribatte Ornella De Zordo - Charlotte Lennox rovescia lo stereotipo maschile e femminile. Per quei tempi è dirim-

penite, in fondo rifiuta la società borghese del Settecento. Se il personaggio di Arabella in apparenza è ridicolo, in realtà l'autrice la salva sempre». Il giudizio contrasta con il finale, dove Arabella si adatta al senso del reale. «È una conclusione debole, forzata, pare che non l'abbia scritto la Lennox» risponde De Zordo. Mentre, sostiene la studiosa, spetta alla Lennox il primato d'aver descritto una donna «che non è orientata tutta alla produttività come Moll Flanders, che non cancella le fantasticherie ed eros, né arrossisce. Anzi parla "alto", di leggende e di storia. Entra insomma territori riservati agli uomini».

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ GINO RONCAGLIA: CI DIFENDEREMO CON PROGRAMMI DI CRIPTAGGIO

## Grande Fratello non avrai i miei files

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Daniel J. Bernstein ora avrà 28/30 anni (strano, ma su Internet non ci sono i suoi dati anagrafici; ci sono però tante sue foto) ed è dottore in matematica. Tre anni fa era ancora a Berkeley, all'università della California. Era un «ph.d.», che equivale più o meno al nostro dottorato di ricerca. Un po' per gioco, un po' per passione e magari anche con l'idea di farsi qualche soldo - realizzò un programma di criptaggio per Internet. Col suo software - se fosse diffuso - solo i destinatari di una e-mail sarebbero in grado di leggere il messaggio elettronico. Chiunque altro ci provasse, resterebbe con un pugno di mosche. Daniel J. Bernstein è però finito sotto processo. Il dipartimento di Giustizia ha deciso che quel sistema di criptaggio era «pericoloso», avrebbe consentito a «terroristi e criminali» di usare la rete per scambiarsi informazioni.

Bernstein è finito sotto processo, ma con la sentenza numero 9716681 del maggio scorso l'Alta Corte del Nord California gli ha dato ragione: è suo pieno diritto provare a vendere, anche all'estero, il suo programma. Il governo degli Stati Uniti, però, non si è rassegnato: e ha già presentato ricorso. Esattamente come fece qualche anno fa in un altro analogo caso, con l'attuale dottor Zimmerman (si, omonimo di Dylan - anche il più famoso folk-rocker all'anagrafe si chiama Zimmerman - e oggi consulente telematico dei colossi del settore), che all'epoca inventò un altro sistema di criptaggio per le e-mail. Anche allora, il governo provò a impedire la diffusione del software e fu sconfitto da due sentenze.

Piccole storie, forse. Ma di cui si torna a parlare. È dell'altro giorno - sui giornali italiani, quelli ameri-

cani l'avevano anticipata di un po' - la notizia che il National Security Council (Nsc), il più potente organismo americano in fatto di controlli, avrebbe elaborato un complesso sistema che di fatto gli consentirebbe di avere sotto monitoraggio - sempre - tutto ciò che avviene in rete. Il tutto a pochi mesi dalle rivelazioni - anche qui: prima sulla stampa americana poi anche su quella italiana - sul pro-

Il progetto di megacontrollo voluto dagli Usa sull'intera rete tecnicamente è già possibile

getto «Echelon». Un complessissimo sistema di controlli satellitari che permetterebbe agli Stati Uniti - insieme a Inghilterra, Canada, Nuova Zelanda e Australia - di controllare, attraverso i satelliti, praticamente tutte le comunicazioni in Europa. E così torna d'attualità il caso Bernstein. Perché, ironia della sorte, l'unico arma di difesa - e neanche sicura al cento per cento - contro quest'«occhio» capace di scrutare fin dentro i computer è proprio un altro prodotto dell'elettronica: quel programma, quel software di criptaggio.

Ne parliamo con Gino Roncaglia. È docente di informatica applicata alle scienze umane a Viterbo, è co-autore di uno dei programmi più seri per chi segue le cose della rete - «Mediamente» - , ma soprattutto ha scritto i più letti manuali per usare Internet. E lui spiega che lo «United States National Plan for Information System Protection» - l'altisonante sigla che nasconde il progetto di megacontrollo - tecnicamente è possibile, mettendo insieme molti strumenti diversi. Il primo, il più facile, «è un software agente: un programma che si mette, s'installa in prossimità di uno dei nodi del traffico di Internet (ovviamente i termini non sono quelli tecnici, ma si usano per facilità di comprensione, ndr) e controllano i messaggi. Se su una e-mail notano una combinazione di parole «sospette», la segnalano agli «umani»

(Roncaglia li chiama proprio così). La segnala a chi di dovere, insomma, che ne farà l'uso che più gli piace.

È allora? Che si può fare per difendersi? Per impedire che sempre e comunque venga violata la nostra privacy? Gino Roncaglia risponde così: «Se me lo chiede dal punto di vista tecnico, le posso rispondere solo in un modo: attivando, sviluppando i programmi



Il mondo visto da un'ape - qui sopra - assomiglia a Internet. Intanto la Fiat ha deciso - primo caso in Europa - di commercializzare attraverso la rete il suo modello «Barchetta Web». Sarà il solo modo di acquistarla. Ma l'indirizzo del sito non è ancora noto.

IN RETE

### Internettisti di tutto il mondo unitevi, contro «Echelon»

Si chiama «Echelon». Non è un misterioso acronimo, né, tantomeno, uno dei pianeti che fanno da sfondo a «Star Wars». È un nome che fa paura, lo stesso, però. Ne hanno parlato qualche mese fa prima i giornali americani, poi via via anche quelli europei e italiani. Si tratta di un complesso - complessissimo - sistema di controllo sulle comunicazioni. Un sistema che mette insieme tutto ciò che, in ogni campo, c'è di più avanzato: satelliti, software di «monitoraggio» per la rete, strumenti per catturare le semplici telefonate. Era, è un progetto per creare la più grande «spia», più grande e più potente di quella che anche gli scrittori cyber avessero mai potuto immaginare, appena dieci anni fa.

Fantascienza? L'Australia molti mesi fa - e dopo lunghe pressioni interne - ammise di «far parte» di quel progetto. Gli altri paesi interessati? Ovviamente gli Stati Uniti - il vero motore dell'iniziativa - poi la Gran Bretagna e la Nuova Zelanda. Si tratta di un piano che a ben vedere - anzi meglio: guardando le cose con gli occhi dei tanti esperti disinteressati

che pullulano in rete - è puntato soprattutto verso l'Europa. Un megaprogetto, insomma, per «entrare» nelle comunicazioni riservate del vecchio continente. Tanto è vero che la competente commissione europea di Bruxelles, già da qualche tempo ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva su tutto ciò che riguarda «Echelon». Su cosa sia in realtà, su quali strumenti utilizzi, su quali obiettivi si prefigga. Se violi o meno leggi nazionali (forse vale la pena ricordare che l'intercettazione di una telefonata, per esempio, fra due utenti italiani deve essere autorizzata da un magistrato, anche se forse appellarsi alle leggi nazionali davanti a simili sistemi può sembrare inutile).

Ma c'è di più. Quando uscì la notizia, quando dagli States arrivarono le prime conferme, e quando fu chiaro che tutto il sistema era puntato soprattutto sull'Europa, a risentirsi ne fu soprattutto la Germania. Che allora suggerì agli utenti di Internet di usare i sistemi di «criptaggio duro» per le proprie comunicazioni in rete. Il che equivale a dire: state

quel momento un computer collegato in rete, quindi il rischio esiste sempre».

Ma basta la tecnica - peraltro ancora approssimativa - per affrontare un problema come questo? «No, non credo». Anche per il professore - uno dei pochi che hanno perso tempo ed energie per insegnare a navigare a un'intera generazione di cybernauti - il problema è «politico». «Si riproduce - spiega - l'eterno problema di chi controlla i controllori. Lui è d'accordo, e non si parla più solo di rete, ovviamente, che in un paese democratico possano esistere i servizi segreti. «Sono d'accordo, come tanti, per-

ché so che alla fine - anche se magari proprio alla fine - esiste comunque la possibilità di un controllo da parte di organismi che io col mio voto ho contribuito a nominare. Ma in una dimensione sovranazionale tutto questo non c'è più, tutto questo sparisce». E le risposte si fanno difficili, se non impossibili. «La strada potrebbe essere quella di creare un sistema di sicurezza europeo, un sistema di controllo che in qualche modo risponda a qualcuno». Ma, in ogni caso, un eventuale piano messo in Bruxelles non eliminerebbe quello ideato dal National Security Council. E allora non resta che domandare al professor Roncaglia se davvero siamo già arrivati a Orwell. E così? La sua risposta è disarmante: «In un certo senso». Ma che vuol dire? Che già da stamattina dobbiamo stare attenti a quel scriviamo su un messaggio? «Vede - risponde - per lavoro per passione passo tante ore in rete. E mi capita, come a tutti, di trovare tante piccole e medie «illegittimità», chiamiamole così. Persone che si scambiano file, brani musicali coperti da copyright, gente che fa propaganda a cose illecite. Ma un sistema di controllo come quello pensato dal Nsc non credo che interverrà su questo. Rischiano di trovarsi contro tutta intera la comunità della rete. E in America a questi temi sono sensibili. No, per esempio sono convinto che l'intelligence sia stato in grado di controllare tutto ciò che passava o veniva dai Balcani durante l'ultimo conflitto e non solo ciò che appariva ufficialmente sulle pagine Web. Ma credo che chi si trasferisce dalla rete a un cd senza pagare l'Iva potrà continuare a farlo. Chi ha pensato quel sistema non è uno sciocco». Non esagereranno, insomma, per continuare a spiarci. Piccola consolazione.

Andrew Gigher





◆ **Cambia a sorpresa il tradizionale pessimismo del Fondo monetario internazionale sul nostro paese**

◆ **Le previsioni per la prima volta coincidenti con gli impegni contratti con l'Unione europea**

◆ **Scomparsi i rilievi ricorrenti su previdenza e riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro**

## Fmi: Italia ok, conti pubblici a posto

### Rapporto deficit-Pil al 2,4%. Decisivo il balzo delle entrate fiscali

ROMA Mentre in Italia infuria la discussione sulle pensioni e sugli effetti che una loro eventuale riforma potrebbe avere sul complesso dell'economia del paese, il Fondo Monetario Internazionale comincia a veder rosa sui conti italiani e ha ritoccato al ribasso la stima del rapporto deficit-pil per il '99, che ora passa, nelle previsioni del Fmi, al 2,4%. Le previsioni della massima autorità monetaria internazionale si allineano dunque al rapporto deficit-pil che l'Italia è riuscita faticosamente a ricontrattare in primavera con la Ue, e di cui tuttavia il Fondo finora era apparso poco convinto.

Queste informazioni sono state raccolte ieri dall'Ansa a Washington parlando con alcuni dei tecnici che ogni due settimane aggiornano i dati macroeconomici dell'Italia e degli altri paesi "soci". A pesare favorevolmente sulle stime degli economisti di Washington, che lavorano in vista dell'assemblea annuale del Fmi in programma a fine settembre, è stato il dato record del fabbisogno a luglio ed in particolare l'andamento molto incoraggiante delle entrate fiscali.

A settembre dello scorso anno, il Fondo aveva avvertito Roma che il parametro del 3% del rapporto deficit-Pil, fissato dal trattato di Maastricht era arduo. Ma anche in quell'occasione il pessimismo tradizionale del Fmi nei riguardi del nostro paese risultò smentito dai fatti. Dopo il sorprendente recupero che consentì all'Italia di far parte della pattuglia dei primi paesi dell'area dell'euro, il Fmi puntò su una previsione del 2,7% a fine '99, per poi ritoccarla in aprile, in occasione dell'assemblea primaverile, poco dopo la missione ispettiva annuale in Italia, al 2,6%. Una previsione non più rivista nemmeno quando, in maggio, l'Italia ottenne fra mille polemiche l'autorizzazione di Bruxelles ad allargare fino al 2,4% l'obiettivo massimo del deficit a fine anno, dal 2% promesso nel patto di stabilità inviato a fine 1998.

Gli economisti del Fondo, preoccupati di questo segnale, erano addirittura intervenuti per raccomandare che quel 2,4% fosse interpretato «come un tetto massimo e non come un obiettivo».

«Nel prossimo World Econo-

**Ministero del Lavoro Summit degli enti previdenziali Varato Sportello unico**

ROMA Si è svolto ieri al ministero del Lavoro un incontro fra il ministro Cesare Salvi e i presidenti dell'Inps Massimo Paci, dell'Inail Gianni Billia e dell'Inpdap Rocco Familiari. Sono state affrontate - si legge in una nota - le questioni dell'alienazione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali già previsto nel decreto legislativo 104 del '96. Nel corso dell'incontro sono state discusse anche le questioni relative allo Sportello unico per l'erogazione dei trattamenti pensionistici multipli e all'interazione delle banche dati dei tre enti.

Intanto il contratto con cui l'Inps affida a San Paolo-Imi, Morgan Stanley e Warburg Dillon Reader il ruolo di advisor finanziari per le prossime fasi della cartolarizzazione dei crediti dell'Istituto «è stato definito in tutti i suoi aspetti ed è ora alla firma dei competenti livelli delle parti interessate all'operazione». Lo rende noto lo stesso istituto precisando inoltre che «nella prossima seduta dell'8 settembre, il cda dell'Inps provvederà alla nomina dell'agenzia che dovrà fissare il rating del titolo che scaturirà dalla securizzazione».

### Finanze: meno tasse a dicembre? È presto per dire

■ È ancora presto per ipotizzare un anticipo della riduzione dell'aliquota Irpef dal 27 al 26 per cento già dal 1999. Così il ministero delle Finanze smentisce una notizia pubblicata ieri con grande rilievo dal «Corriere della sera». Bisognerà infatti attendere un quadro più compiuto del gettito tributario che, secondo i tecnici del ministero delle Finanze, potrà essere pronto solo a settembre. Il ministero delle Finanze mantiene uno stretto riserbo sull'ipotesi che comunque - viene fatto notare - non può prescindere dall'andamento delle entrate fiscali. Il gettito è per ora positivo ma - spiegano i tecnici di Visco - i nuovi meccanismi di versamento dell'attuale dichiarazione dei redditi consentono rateizzazioni e compensazioni tra imposte e richiedono ancora del tempo per predisporre un quadro compiuto. L'anticipo della riduzione Irpef, comunque, non comporta difficoltà tecniche - basti pensare al meccanismo utilizzato per la restituzione dell'Eurotassa - ma è piuttosto una scelta politica. Già prima dell'estate richieste in tal senso sono venute sia dai sindacati, sia dai presidenti delle commissioni Finanze di Camera e Senato. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, aveva detto di non sapere se fosse possibile anticipare la riduzione Irpef anche se il governo era «interessato a introdurre il più possibile stimoli per l'economia».

mic Outlook di settembre potremmo scendere ancora di qualche decimale sotto quel tetto», ha detto uno degli economisti che stanno lavorando al documento annuale, anche se - ha aggiunto - «in tre settimane i dati possono cambiare ancora. La previsione sul deficit del Fmi andrebbe quindi a coincidere con quella inserita nel Dpef a fine maggio dal Governo. A convincere gli economisti di Washington della necessità di cambiare idea sull'Italia non sono state tanto le previsioni di una ripresa economica nella seconda parte dell'anno (la stima sul pil rimane per il momento ferma all'1,5% di marzo), che a Washington dava-

no già per scontata, quanto piuttosto l'andamento del gettito. «Ci hanno stupiti i dati di luglio sulle entrate fiscali, con quel boom dell'autotassazione», spiegano al Dipartimento europeo del Fondo.

Per una volta, invece, silenzio sulla riforma delle pensioni, che, insieme al no' sulle 35 ore di lavoro settimanali, è uno dei cavalli di battaglia del Fondo quando si occupa dell'Italia. In fin dei conti, le tabelle aggiornate sugli effetti della riforma Dini a Washington sono arrivate solo pochi mesi fa, portate appositamente dall'ex sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi.

R. E.



### Dalle privatizzazioni risorse per i Fondi speciali

■ Continua il lavoro dei tecnici sulla Finanziaria e viene confermata l'attenzione dei giorni scorsi per i Fondi speciali dell'Inps, di cui si è ampiamente discusso nei giorni scorsi. Viene anche confermata la notizia che a sanare gli squilibri dei fondi speciali dell'Inps potrebbero essere Enel, Telecom e Alitalia; una quota dei proventi derivanti dalla loro privatizzazione (il Tesoro controlla ancora il 3,4% di Telecom, il 100% dell'Enel e, attraverso l'Iri, la maggioranza di Alitalia) potrebbero essere infatti utilizzati a questo scopo.

L'ipotesi, attualmente all'esame dei tecnici ministeriali, potrebbe entrare nella prossima Finanziaria, insieme ad altre misure di carattere previdenziale: dirottare una parte della vendita degli immobili pubblici allo sviluppo della previdenza integrativa nel pubblico impiego, prevedere ulteriori incentivi fiscali per sviluppare il fondo pensione nel settore privato, attenuare alcuni privilegi, accelerare l'innalzamento dell'aliquota dei lavoratori parasubordinati (oggi al 12%). Resta naturalmente non specificato quanto di questi aumenti graverà sul lavoratore e quanto sul datore di lavoro.

Le soluzioni sono quelle che si vanno profilando in vista delle prime riunioni per la messa a punto della manovra da 15.000 miliardi (11.500 miliardi di tagli alle spese e 3.500 di entrate) che il Governo dovrà presentare in Parlamento entro il 30 settembre.

E la prossima settimana il Governo potrebbe già convocare le parti sociali per avviare il negoziato sul welfare.

F. B.



Un uomo compila un modulo per la dichiarazione delle tasse, sotto una manifestazione di pensionati e in basso pagina il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini

### Billè (Confcommercio): detassare la tredicesima Tremonti: riduzione generalizzata di Irpef e Irap

Al meeting di Comunione e Liberazione in un dibattito con Nicola Rossi

DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI Riduzione delle tasse a raffica. È la ricetta di Tremonti e di Billè che naturalmente non può non riscuotere che altrettante raffiche di applausi. Più difficile per Nicola Rossi, consigliere di D'Alema, infiammare la platea.

La scena si gira al meeting di Cila Rimini, dove si discute di «più società e meno tasse: la sussidiarietà diventa reale». A spianare il terreno è Sergio Billè, presidente della Confcommercio, che ha proposto di detassare già da quest'anno la tredicesima e la quattordicesima.

Una misura che a suo giudizio indurrebbe gli italiani a spendere di più e quindi a ridare slancio all'economia. Secondo i calcoli del centro studi di Confcommercio quest'anno il Pil non crescerà oltre l'1 per cento e Billè ha giudicato «ottimistica» la previsione del governo di raggiungere l'1,3 per cento. Detassare la tredicesima, spiega il presidente della Confcommercio, avrebbe effetti molto po-

sitivi sull'aumento del gettito Iva che deriverebbe dalla crescita della domanda dei consumi. Questa, a suo avviso, sarebbe una misura molto più efficace dell'ipotizzato calo dell'1 per cento dell'aliquota Irpef (la discesa dal 27 al 26 prevista già per dicembre per Billè non è che un «pannicello caldo»).

Ma Billè non si è fermato qui. E visto che stava a Rimini ha lanciato anche un'altra proposta: la riduzione dell'aliquota Iva per il turismo.

Il vulcanico presidente della Confcommercio se l'è presa con i sindacati, governo e politici sulla spinosa vicenda pensioni. Ha bacchettato il segretario dei popolari Marini perché ha messo uno stop alla riforma. Non ha risparmiato il «capo» dei Ds Veltroni perché le sue proposte, tassa di solidarietà sulle pensioni d'oro e l'estensione a tutti del sistema contributivo pro-rata, rappresentano solo «una piccola riforma» della previdenza.

Billè non riesce a trattarsi e finisce anche per chiedere che venga rivisto il patto di Natale. «Sitra-

ta di un'esigenza improcrastinabile - ha osservato - per le difficoltà del quadro economico».

Sulla sua scia si inserisce il panzer Tremonti che vorrebbe drastiche riduzioni generalizzate insieme alla cancellazione dell'Irap («troppo complicata»). Per l'ex ministro delle finanze «sarebbe sufficiente ridurre le aliquote che oggi sono troppo elevate perché calcolate sul presupposto dell'evasione, in modo che la pressione fiscale rimanga uguale, ma con una migliore distribuzione». Infatti secondo Tremonti le aliquote troppo elevate sono la causa dell'evasione: «Aliquote più basse favorirebbero i consumi: ci sarebbe meno Irpef, ma più Iva».

L'ex ministro ha messo nel mirino anche i dati Istat sull'inflazione giudicandoli inaffidabili. «L'inflazione ufficiale - ha detto - non sale, anzi è gelida, ma basta leggere i giornali per vedere che salgono le bollette, i biglietti ferroviari e che la benzina è a 2050 lire». A suo giudizio tutto questo «è molto discutibile». «È uno dei misteri del pa-

lazzo italiano - ha osservato ancora ironicamente - a meno che in quel palazzo non si realizzi il miracolo». Non ha risparmiato i sindacati ed ha proposto di ridurre la contrattualistica vigente con un contratto unico: «Il contratto di lavoro libero».

Il consigliere di D'Alema, il prof. Nicola Rossi, ha convenuto che in Italia «c'è ancora troppo poca società e troppe tasse e che vi è una sottorappresentazione della società autorganizzata». Ma ha anche messo in guardia da facili demagogie. «Società e tasse sono due aspetti che non possono marciare disgiunti. E quando si parla di riduzione di tasse non possiamo non dire a quale tipo di società si pensa. C'è stato un periodo che si accettava l'idea che una parte della società non pagasse le tasse, però allo stesso tempo non si faceva una politica per la famiglia». Anche lui ha convenuto che la tendenza deve essere quella di ridurre le tasse, ma che questo deve essere fatto in modo da «assicurare una larga coesione sociale».

### PREVIDENZA

### Bassanini: «Alle pensioni d'oro applicare subito il pro-rata anche per gli anni prima del '95»

ROMA Ora la parola d'ordine di esponenti di spicco del governo D'Alema è: guerra alle pensioni d'oro. Aveva cominciato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, all'indomani dal ritorno dalle ferie. Ieri è toccato a Bassanini che in un'intervista all'«Espresso», domani in edicola ma i cui contenuti sono stati anticipati, afferma: «La mia proposta è che per le pensioni alte, quelle che superano una certa cifra che dovrà essere stabilita, il sistema contributivo venga applicato per tutti e da subito, anche per gli anni anteriori al '95». Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio la giungla pensionistica «è un grande caos ben venga una radiografia di ingiustizie e privilegi». Bassanini giustifica però casi di pensione come quella di Carlo Azeglio Ciampi ritenendo gli 800 milioni «commisurati a meriti e traguardi conseguiti», sollevando però dubbi su altri personaggi meno noti del Capo dello Stato che pure hanno pensioni che si avvicinano a quella cifra. «Il problema dei manager pubblici non è che sono troppo pagati - aggiunge Bassanini - ma che sono retribuiti in modo irrazionale e disordinato». Bassanini entra poi nella vicenda

dell'abolizione dei fondi speciali Inps «di cui si era già parlato prima dell'estate e sembra che anche una parte dei sindacati sia d'accordo». Per quelle categorie - precisa - bisognerà «verificare quale è la quota di pensione pagata con i loro contributi e quale invece proviene da integrazioni di danaro pubblico e tramele conseguenze».

■ **REAZIONI SINDACALI**  
Musì (Uil): «Sì, però anche i parlamentari»  
Lapadula (Cgil): «Meglio colpire il cumulo»

di prestazioni previdenziali». Adriano Musì, segretario confederale della Uil, è d'accordo con la proposta di Bassanini ma esprime perplessità sull'ipotesi di retrodatazione: «aprirebbe - dice - lunghi contenziosi buoni per arricchire gli studi legali».

Tiepida la reazione di Cgil e Cisl alla proposta del sottosegretario



Bassanini che Beniamino Lapadula, responsabile politiche sociali del sindacato di Cofferati, ritiene «non solo impraticabile tecnicamente ma anche di dubbio effetto dal punto di vista dei risultati». Invece «la cosa più seria da fare - afferma Lapadula - sarebbe agire sulla possibilità di cumulare la pensione con incarichi governativi, par-

lamentari o economici: questo è il vero scandalo». È categorico Pierpaolo Baretta, segretario confederale Cisl: la retrodatazione «è questione complicata, apre un precedente di dubbia legittimità».

Per il senatore di Forza Italia, Luigi Grillo, le affermazioni di Salvi e Bassanini sulle cosiddette pensioni d'oro «sono pura demagogia». Secondo Grillo quindi «non si tratta di risparmiare alcune decine di miliardi sulla punta dell'iceberg, sulle super pensioni, ma di correggere un sistema iniquo che nel 2000 porterà a 180 mila nuove pensioni di anzianità, calcolate tutte con il sistema retributivo, per un costo di oltre 5 mila miliardi di lire».

Sul fronte politico, intanto, Claudio Burlando, responsabile economico dei Ds, getta acqua sul fuoco delle polemiche attizzate ieri da un'intervista del segretario del Ppi, Franco Marini a La Repubblica. «Non è il caso di costruire sulle pensioni - replica Burlando - né una tensione all'interno della maggioranza, né con i sindacati. Veltroni non ha detto di fare qualcosa a settembre. Amato oggi dice che non se ne parla nel 2000, quindi si andrà al 2001».





La gente saluta Silvia sotto l'arrivo a Rebibbia dell'auto che trasporta la Baraldini



Corrado Giambalvo/ Ap

L'ESPERTO

## «Senza una ratifica delle Camere l'accordo Italia-Usa non vale»

ROMA L'accordo Italia-Usa che ha permesso il ritorno in Italia a Silvia Baraldini, stabilendo il tipo di regime carcerario che dovrà subire, non ha alcun valore in Italia se non viene ratificato dal Parlamento con una legge e un ordine di esecuzione. Di più: senza l'intervento del Parlamento se Silvia Baraldini si rivolge a un giudice, il magistrato non le applicherà l'accordo, ma la legge italiana, eventuali benefici compresi. Lo assicura Flavia Lattanzi, ordinario di diritto internazionale all'università di Teramo e docente della stessa disciplina alla Luiss, che non nasconde lo stupore dopo aver letto un accordo che non esita a definire «senza precedenti» per le limitazioni imposte alla sovranità dello stato italiano: «Che un governante si pieghi a simili condizioni non è dignitoso».

«Quando un accordo internazionale incide sulle leggi in vigore nel paese - spiega subito Lattanzi - deve passare per il vaglio parlamentare, ci deve essere una legge che ratifica l'accordo e emana un ordine di esecuzione. Senza tutto ciò l'accordo è in vigore sul piano internazionale, ma non ha valore in Italia». E il documento, che vieta ogni beneficio alla Baraldini, le impone il carcere anche in caso di malattia e prevede il ritorno in America in caso di violazione dell'accordo, «modifica indubbiamente le leggi in vigore, basti pensare ai benefici previsti con la legge Cozzini». Ma c'è di più: «L'accordo - spiega ancora Lattanzi - limita la sovranità dello stato italiano nel darsi le leggi in materia di trattamento dei detenuti e il passo che esclude la possibilità di indulto o grazia rappresenta una autolimitazione del proprio potere da parte del ministro della giustizia davvero incredibile». E ancora altri passaggi del documento, come quello che impone la luce accesa tutta la notte, che Lattanzi definisce «agghiacciante». «In ogni caso - spiega - se l'accordo rimane così com'è, qualunque giudice chiamato a decidere sarebbe tenuto ad applicare la legge italiana, almeno finché il Parlamento non sana la situazione con una legge». Un accordo del genere «non ha precedenti».

# La destra chiede la testa di Diliberto

## Palazzo Chigi replica: non c'è stato alcun trattamento di tipo istituzionale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Scandaloso. Vergognoso. Disgustoso. Indegno del ruolo istituzionale che ricopre. E ancora: un «fio-terrorista» che «con il suo comportamento ha sputato in faccia a tutte le vittime del terrorismo e ai loro familiari». I più «benevoli» si limitano a parlare di «irresponsabile confusione tra militanza politica e ruolo istituzionale». È solo un campionario delle accuse, e degli insulti, scagliati dai dirigenti del Polo contro il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto. Colpevole ai loro occhi di eccessivo entusiasmo, ed esasperato presentismo, per il rientro in Italia di Silvia Baraldini.

In prima fila nello sparare ad alzo zero contro Diliberto - difeso dai Ds, Verdi, Pdc - sono gli esponenti di Alleanza Nazionale. D'Alma solleciti le dimissioni del suo ministro. A chiederlo è il responsabile di An per i problemi dello Stato Alfredo Mantovano: «Il premier e il governo - tuona Mantovano - hanno il dovere di esprimersi sul comportamento scandaloso tenuto dal ministro della Giustizia prima e durante l'arrivo della Baraldini». E se la posizione dei Guardasigilli, insiste l'esponente di An, non dovesse corrispondere a quella dell'Esecutivo, D'Alma sarebbe «sobbliato a chiederne le dimissioni». A dan man forte a Mantovano ci pensa Adolfo Urso. Il portavoce di Alleanza Nazionale parla di «disgustoso comportamento» di Diliberto che «ha di fatto mostrato una sorta di solidarietà ideologica», trasformando Baraldini «in una eroina che le varie anime della sinistra si contendono, come fosse un esempio». Incontenibile An: «Si beatifica

una terrorista, mentre si attacca la Folgore», s'indigna Macerati, focolo capo dei senatori di Alleanza Nazionale. Una gara a cui si iscrive anche il vicepresidente della Camera, Carlo Giovanardi (Ccd). Che, in una nota infuocata, invita il «compagno Diliberto» a «tornare a fare il militante comunista e abbandonare un incarico per ricoprire il quale è necessario avere quel senso della giustizia e della misura di cui si è dimostrato totalmente privo». «Tappeto rosso alla Baraldini? Non mi sembra proprio il caso», commenta il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia: «Silvia Baraldini - dichiara - non è

**MACERATI DI AN**  
«Si beatifica una terrorista mentre si copre d'insulti la Folgore»



**IL RUOLO DEL MINISTRO**  
Per Palazzo Chigi ha solo accompagnato la madre di Silvia



un'eroina, è una ex terrorista. E come tale è giusto che finisca di scontare in Italia la pena comminata». Via Diliberto, incalza l'altro vicepresidente di Montecitorio, Alfredo Biondi (Fi). In serata giunge la replica del ministro: «Ci sono delle critiche che non tengono conto del risultato - osserva il Guardasigilli - il risultato era, e ci si lavorava da tanti anni, di riportare in Italia Silvia Baraldini. E ci siamo riusciti». Diliberto evita di rinfocolare le polemiche e ai suoi critici ribatte che lui non ha accolto la Baraldini al suo

arrivo all'aeroporto: Mi sono limitato - dice - ad accompagnare la madre come gesto di cortesia che mi auguro avrebbero fatto altri ministri. Si attacca Diliberto, si tira in ballo D'Alma. Al premier, l'opposizione di centrodestra non chiede solo di «dimissionare» il «comunista Diliberto» ma anche di farsi garante del rispetto integrale dell'accordo sottoscritto con gli Usa. Nel frattempo, annuncia Mantovano, An insieme alle altre forze del Polo valuterà l'ipotesi di presentare una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Diliberto. Contro il quale si schierano anche i «cossighiani». «Quella parte moderata di società civile che credia-

Foti (An). I due esponenti del centrodestra chiedono, in assenza di chiarimenti da Palazzo Chigi, che «si addebiti a chi ha disposto l'uso dell'aereo il relativo costo». Chiamata in causa da più parti, la Presidenza del Consiglio replica con una articolata nota ufficiale. «Nessun trattamento istituzionale per Silvia Baraldini», puntualizza Palazzo Chigi. «Come è noto - spiega il comunicato - il suo arrivo nel nostro Paese fa seguito ad un accordo con gli Stati Uniti, in base al quale la Baraldini dovrà scontare la pena residua nelle carceri italiane fino al 2008, ed è sorprendente che non si comprenda la necessità di organizzare il viaggio in assoluta sicurezza». La nota di Palazzo Chigi precisa inoltre che, per questo il trasferimento della Baraldini in Italia, «curato dall'Interpol, ha richiesto l'impegno di un velivolo della Cia, Compagnia aeronautica italiana. Tale soluzione si è resa indispensabile vista l'impossibilità, altrimenti, di rispettare le condizioni delle autorità americane sui livelli di sicurezza e di riservatezza, da assicurarsi in ogni fase della custodia della Baraldini».

Una procedura tutt'altro che straordinaria, ricorda Palazzo Chigi, visto che «in altre circostanze si è reso indispensabile il ricorso ad analoghi velivoli, sia italiani che di altri Paesi, coinvolti nei meccanismi di estradizione».

Infine, nessun «processo» a Diliberto. «Sembra utile sottolineare - conclude la nota della Presidenza del Consiglio - che il ministro di Grazia e Giustizia si è limitato ad accompagnare, senza attendere l'arrivo dell'aereo, la madre di Silvia Baraldini, per l'incontro da lei richiesto e autorizzato con la figlia al suo arrivo».

REBIBBIA

## Spumante e rose rosa per Silvia Cossutta: «Candidarla? Lei deciderà»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Nella pubblicità, il tappo dello spumante vola da un capo all'altro del mondo e cade nell'ombelico di Naomi Campbell. Lei sorride e annuncia: «Il party è qui». Leri, due bottiglie di spumante «stanti» Martini ed un mazzo enorme di rose rosa attecchivano l'attimo in cui Silvia Baraldini sarebbe arrivata a questo capo del mondo: carcere circondariale di Rebibbia, via Bartolo Longo, quartiere Tiburtino, Roma.

Mezzogiorno e un quarto: appare la sfilata di auto della polizia dal fondo del viale d'angolo. Le due-trecento persone che attendono sono in fila lungo il percorso, con davanti, a contenerle, un cordone misto di sconcertati agenti di polizia, carabinieri e agenti della penitenziaria. «Io capisco, siete felici. Ma i fiori, le fascie tricolori:

è assurdo, per una detenuta». Così dice uno degli agenti, al manifestante che ha di fronte. Tra quei due-trecento, molti sono nomi noti: politici, sindacati. Sono semplici militanti, invece, quelli con lo spumante. Che viene regolarmente stappato - tiepido com'è, ma non importa - mentre passa l'auto con dentro la detenuta. Una signora con vestito a fiori rossi lancia le rose rosa sui vetri fumé. Da tutto il percorso, partono applausi e altre rose. Mezzogiorno e diciotto: assembramento all'angolo, serrata degli agenti per impedire l'inseguimento fino al cancello da parte di tanti, e alcuni sembrano proprio essere gli stessi che hanno «movimentato» le manifestazioni per la pace della scorsa primavera. Partono gli slogan: «Libertà per Silvia»; «Fuori i compagni dalle galere, dentro i parà e le camicie nere»; «In galera Celentano, fate cantare Celentano in galera». Mezzogiorno e mezza: l'ango-

lo tra via Longo e via Majetti è vuoto. L'attesa è stata lunga. Tutti sapevano, arrivando chi alle otto, chi alle dieci di ieri mattina, che così sarebbe stato. E che il «party» si sarebbe consumato in pochi minuti. Ma la gioia per il ritorno della detenuta-simbolo volevano esprimerla lo stesso. I nomi: Cossutta, Orlando, Manisco, Corti, Rizzo, Russo Spena, Cento, il presidente dell'Arci Benetton. Gli ignoti, o quasi: per esempio, Paolo Francini, assessore alle Politiche sociali di Castagneto Carducci, con fascia tricolore indosso e antico gonfalone broccato d'oro poco lontano, perché il suo Comune - come quelli di Ischia, Frattamaggiore e Palermo - ha dato alla Baraldini la cittadinanza onoraria. Dice: «Il nostro Comune è operatore di pace e per i diritti umani. E questo è un esempio per i tanti altri casi di detenuti all'estero». Altri casi: ci sono dei curdi, ognuno con appuntato sul petto un foglietto: «Benvenuta Silvia... ed ora aspettiamo anche APO libero in Italia». C'è Adriano Varotto, da Padova, che fa l'uomo sandwich per pubblicizzare la da lui fondata «Associazione donne prigioniere». È un antimaschilista, spiega. Ci sono gli animalisti italiani: «Per il rispetto di tutti i viventi». C'è lo striscione «Istituzionale», con un arcobaleno che «rompe» delle sbarre: Coordinamento nazionale dei Comitati di solidarietà per Silvia Baraldini. Quello più categorico della Fgci: «Silvia libera, Oliviero stopper». Con disegno: una gamba di calciatore con il tricolore e la stella rossa a cinque punte sul calcettone, rompe con un calcio un missile «targato» a stelle e strisce. I giovani di An sono ovviamente lontani: Azione Giovani, ieri mattina, si è limitata a consegnare venti rose rosse al ministero di Grazia e Giustizia «per ricordare le venti vittime senza giustizia della strage del Cermis».



Corrado Giambalvo/ Ap

gione. Lei, Guccini, ha usato i colori e la realtà fisica di quel Paese per far capire la realtà fisica di una sepolta viva.

«È stata, credo, una felice intuizione. Che è piaciuta moltissimo anche a Silvia. Mi ha scritto una lettera per spiegarmi la bellezza dei colori dell'autunno e dell'inverno. Non mi ha raccontato la sua vita in prigione, ma i colori, la pioggia... Diceva di non aver potuto ascoltare la musica, non gliela facevano ascoltare, ma di aver letto la canzone. «Francesco - ha scritto - non merito ciò che scrivi, ma cercherò di meritarmelo». Adesso potrà vedere i colori degli autunni e degli inverni italiani. È

gione. Lei, Guccini, ha usato i colori e la realtà fisica di quel Paese per far capire la realtà fisica di una sepolta viva.

«È stata, credo, una felice intuizione. Che è piaciuta moltissimo anche a Silvia. Mi ha scritto una lettera per spiegarmi la bellezza dei colori dell'autunno e dell'inverno. Non mi ha raccontato la sua vita in prigione, ma i colori, la pioggia... Diceva di non aver potuto ascoltare la musica, non gliela facevano ascoltare, ma di aver letto la canzone. «Francesco - ha scritto - non merito ciò che scrivi, ma cercherò di meritarmelo». Adesso potrà vedere i colori degli autunni e degli inverni italiani. È

gione. Lei, Guccini, ha usato i colori e la realtà fisica di quel Paese per far capire la realtà fisica di una sepolta viva.

L'INTERVISTA

## Guccini: «Una grande vittoria italiana»

DALL'INVIATO ANDREA GUERMANDI

PAVANA (Pt) Anche se il cielo là in prigione non è cielo, Francesco Guccini oggi si sente felice. Dal suo buen retiro di Pavana, sull'appennino che unisce la Toscana all'Emilia, il «maestro» guarda con un sorriso al ritorno di Silvia. Gli piacerebbe guardarla in quei profondi occhi chiari, ma per ora si accontenta. Le ha dedicato una canzone, bellissima, tempo fa, e lei gli ha scritto una lettera dolce e affettuosa. «Non mi parlava della sua detenzione - dice Guccini - ma dei colori dell'inverno... Che donna straordinaria, quella piccola donna rinchiusa per anni».

La piccola donna è Silvia Baraldini. È il suo coraggio, la sua voglia di vivere e di lottare per un'idea, convinsero - o forse costrinsero - Francesco Guccini a dedicarle una canzone. «Canzone per Silvia» è un lungo racconto, quasi fisico, un viaggio

nei colori e negli umori bigotti che avvolgevano la sua detenzione. «Oggi sono felice - ripete il cantautore-scrittore - perché mi piace pensare di aver contribuito a muovere l'opinione pubblica anche se in minima parte».

Guccini, il suo appello all'azione di bigotti - «Ora vi chiedo di lasciarla ritornare perché non è possibile rinchiudere le idee in una galera» - è stato, seppur a malincuore, accolto.

«Non è certo per merito mio. Per carità... Io ho solamente sentito il bisogno di scrivere ciò che pensavo, di raccontare una vicenda umana e processuale dolorosa. La canzone avrà, forse, mosso una piccolissima parte dell'opinione pubblica. Le canzoni possono avvicinare a un problema. Se con-

«Canzone per Silvia» sono riuscito a incuriosire qualcuno, quel qualcuno poi si è informato. No, credo che la felice conclusione di questa vicenda sia merito soprattutto di quelli che si stanno battendo da anni. Credo che sia merito della conven-

///  
Sono felice  
Mi piace  
pensare  
di aver mosso  
l'opinione  
pubblica



zione di Strasburgo anche se gli Stati Uniti non l'hanno minimamente considerata per troppi anni. E credo che sia merito di questo governo e di Silvia stessa».

Silvia, adesso, è in Italia. Si sentirebbe di riscrivere qualche verso all'asacanzone?

«No. Non scriverei una «Canzone per Silvia 2-la vendetta». Penso che sia cambiata solo una situazione contingente, non la mentalità americana. Credo ancora che l'America sia «grandiosa e potente, tutto e niente, il bene e il male, città coi grattacieli e con gli slum» e credo che ancora «abbia paura del diverso e del contrario, di chi lotta per cambiare, delle idee di gente libera e che soffre, sbaglia, spera». Era doveroso che Silvia tornasse perché non ha mai ucciso e non ha mai rubato niente».

Perché ha scritto quella canzone? «Ho letto due interviste e ho cominciato a interessarmi della vicenda. Un amico mi ha chiesto: perché non fai una canzone? Allora l'ho scritta. Di getto».

E così ha raccontato dei mille celi d'America della prigione che è rivestita dal niente. Della statua che per molti simboleggia la libertà, ma che per Silvia è solo pri-



Giovedì 26 agosto 1999

6

IL FATTO

l'Unità



DILIBERTO



**Polemiche inutili**  
Questo è un paese curioso. La destra che protesta chiedeva in parte le cose che si sono ottenute

AYALA



**Il processo si rifà perché i giudici hanno ritenuto che debba essere rivisto**  
In questo modo sarà fatta giustizia

MAISTO



**Non c'è un problema di privilegio**  
Semmai la pressione dell'opinione pubblica in certi casi può dare frutti considerevoli

CUSANI



**Spero che diventi un caso emblematico**  
Bisogna perseguire sempre la possibilità di provare che un uomo è innocente

IL REPORTAGE ■ UNA GIORNATA CON ADRIANO SOFRI

## «Odiavo i maestri, ora imparo dalle storie di tutti»

SEGUE DALLA PRIMA

escludere reazioni clamorose. Qualcuno s'era anche preoccupato che, col carattere che si ritrova, alla fine Sofri potesse scegliere di tornare in cella per protesta. Ventiquattrore dopo su tutto questo tace. «Non ho ancora deciso quello che farò - dice - voglio pensarci». E non sono decisioni che si possono prendere così. Ieri, verso ora di pranzo, per la prima volta ha potuto parlare con la sua compagna, Randi che è in Giappone per lavoro e che è stata raggiunta via e-mail. Di questa storia così personale, come la libertà o la detenzione di un uomo, giornali e telecamere hanno raccontato tutto. Questo colloquio no.

Nella sua casa di Tavernuzze Sofri è arrivato l'altra sera. E ora ne sta riprendendo possesso un po' alla volta. I libri, le abitudini quotidiane. Il grande portico all'aperto dove si mangia in un tavolone. Era il primo giorno e i giornali sono rimasti buttati sul divano: «Non li voglio leggere. So già, me l'hanno raccontato, che qualcuno sbraita. Che questa sarebbe la giustizia dei potenti. Qualcuno ha detto che se non mi chiamassi Adriano Sofri ora non sarei libero. È vero? Io so che se non mi chiamassi Adriano Sofri non sarei mai finito in carcere. È qui lo scandalo». È il giorno del riposo e della riflessione, non vuole essere il giorno delle polemiche e quindi meglio non guardarli i quotidiani. Piuttosto si guardano le rondini che hanno riempito di nidi le travi del portico. «Sono bellissime, sono le rondini vere, quelle piccole col petto bianco. Ma ora sono in disgrazia anche loro: portano le zecche e in Italia c'è questa gran paura. Brutta aria per le rondini».

E allora, lasciate da parte le polemiche, parliamo di altro. Di dentro e di fuori. Perché pesa tanto il divieto di lasciare l'Italia deciso dai magistrati veneziani? «È una questione di principio. Dire che potrei fuggire, magari proprio perché innocente... Proprio io che non volevo neppure fare ricorso dopo la prima condanna per farmi arrestare. Ma non è solo il principio. È che mi piacerebbe rimettermi in cammino». Quando fu arrestato Sofri era in Italia proprio per attendere la sentenza, se la Cassazione non avesse convalidato la condanna a 22 anni di carcere avrebbe preso un aereo per l'Africa: destinazione Ruanda. Oggi dove andrebbe Sofri se potesse viaggiare. «Prima di tutto in Daghestan. A vedere che combina il mio vecchio amico Ba-saev».

Il ribelle, il guerriero ceceo che ha «sconfinato» in Daghestan ha passato mesi con Sofri quando la guerra nella piccola repubblica caucasica era al suo massimo. Nei giorni scorsi i giornali hanno pubblicato una buffa foto: Basev in mimetica, con la sua barba stragante e un'anguria sotto il braccio. Sofri ride: «Ho fatto cose con lui assolutamente pazzesche e indimenticabili. Pensare che è più giovane del minore dei miei figli. Ricordo certi viaggi



su strade che non erano strade, pigiati in cinque o sei in una macchina guidata da ragazzini che sentivano cassette di Celentano. Siamo finiti nei campi tante di quelle volte. È un miracolo che sia vivo, avevo più paura dei kashnikov che tutti portavano a tracolla e che potevano sparare ad ogni buca che non dei bombardamenti dei russi». Non gli piace l'avventura che i suoi amici cececi stanno tentando in Daghestan, non gli piace neppure la piega islamistica che quel paese sta prendendo: «Vorrei andarci per vedere, per capire. Come sono andato a Sarajevo». Con gli amici della Bosnia Sofri ha scambiato saluti e auguri già ieri sera: «Stavano organizzando una festa. Ecco anche lì mi piacerebbe tornare».

Del carcere, di sé in carcere, racconta poco. Parla più volentieri degli altri. «Ho ricevuto centinaia di lettere - dice - dai detenuti: raccontavano storie di soprusi, di violenze, volevano soprattutto trovare qualcuno che li ascoltasse. Ho risposto a troppo pochi, troppo poco ho fatto per loro. Ma non ho nessuna intenzione di dimenticarmi il carcere resta uno dei



miei impegni». I due anni e sette mesi passati dentro le mura del Don Bosco gli pesano addosso: è dimagrito, ha una di quelle abbronzature da muratore o da detenuto, coi piedi mezzi neri e mezzi bianchi per le scarpe di pezza. Ha perso quell'aria da ragazzino che si portava dietro ben oltre i cinquant'anni: i capelli più imbiancati, le guance più incavate. «Voglio tenermi leggero - sorride - per affrontare le prossime prove». Parla del carcere come chi

avesse bruciato lì del tempo, ma contemporaneamente questi due anni e mezzo hanno pesato moltissimo. Un esempio? Eccolo. «Ho riletto in questi mesi tutto Primo Levi. Volevo scrivere qualcosa, ne è venuto fuori solo un mucchio di appunti. Levi l'avevo conosciuto, mi mandava i suoi libri con la dedica. Aveva verso noi giovani estremisti di allora un atteggiamento strano: il suo operaio, quello della "Chiave a stella" era quanto di più lontano si possa immaginare rispetto all'operaio massa di cui parlava Lotta Continua. Ma questo non gli impediva di guardarci in modo affettuoso. Mi è venuto da pensare: ho avuto il privilegio di conoscerlo, avrei potuto frequentarlo, parlargli. Non l'ho fatto e adesso che avrei parole da misurare con lui non c'è più». Un rimpianto? Qualcosa di più e qualcosa di meno. «Appartengo a una generazione che non voleva maestri. Certo, uomini come lui erano importanti ma il nostro atteggiamento era semplice: tanto di cappello, però ci sembrava di non aver nulla da imparare da nessuno. Eravamo orgogliosi e saccenti». Oggi non farebbe più quell'errore. «M'appassiona la storia, le storie delle persone. Un tempo mi interessava solo il presente». Forse perché per due anni e sette mesi tra lui e il presente c'è stato di mezzo un muro.

In questo tempo ha letto moltissimo, ha scritto quanto ha potuto. L'ultimo libro che aveva in mano in carcere prima dell'annuncio della sua liberazione era di Nuto Revelli. L'ultimo foglietto spedito a un giornale è uscito ieri sul «Foglio», come se niente fosse. Questo suo scrivere dal carcere era a suo modo una cosa strana: opinionista accreditato, polemistista apprezzato eppure detenuto. «Ho ricevuto diverse lettere - racconta - da gente che aveva letto i miei articoli e mi chiedeva di andarli a trovare, come se fossi un signore qualsiasi tranquillo a casa sua. A dire la verità ho persino ricevuto dei libri in carcere con "preghiera di recensione". La Casa circondariale Don Bosco per qualcuno era soltanto il mio nuovo indirizzo». Ora che è fuori qualcuno gli fa notare che forse i

Sofri al suo arrivo a casa. In alto affacciato alla finestra della questura di Pisa con Pietrostefani



suo articoli saranno meno letti, che avrà voce meno «potente». Lui risponde ironico che preferisce così, che in carcere non c'era andato per dare più forza alle sue opinioni ma perché che lo avevano ostinatamente voluto rinchiudere.

Rifiuta per un giorno di farsi riprendere dalle telecamere ma ai giornalisti racconta, per dovere, il suo primo giorno da uomo «semilibero». «Ho dormito pochissimo. L'eccezione? Può essere, la verità è che sono andato a letto tardi e stamattina all'alba mi ha svegliato Felix, il mio nuovo cane che ha grattato alla porta. Non so, voleva giocare». Felix è un grande cane lupo con una testa imponente e un orecchio leggermente piegato: sta sdraiato per terra guardando tutti gli ospiti con il suo proprietario che l'aveva visto solo in fotografia è stato feeling a prima vista. Dieci anni fa, quando intervistammo Sofri per la prima volta, c'era un altro lupo. E morto pochi mesi dopo l'arresto di Sofri, era un vecchio cane

molto malato. Poi il bagno di cui abbiamo raccontato all'inizio. Il telefono non smette mai di squillare ma risponde solo la segreteria: sono messaggi, saluti, auguri, amici vecchi e gente che conosce appena. Con Bompressi e Pietrostefani ci sono state diverse telefonate. «Ovidio era a Crotona - dice - ma ora è rientrato a Massa: davanti alla porta ha trovato i carabinieri che gli hanno consegnato la decisione dei giudici. Curiosamente il regime cui è sottoposto ora è più restrittivo di quello in cui si trovava da qualche mese. Pietro (Pietrostefani, ndr) invece sta a Cortona, lì c'è suo padre. Continuiamo a sentirci, abbiamo sempre deciso tutto insieme vedremo anche stavolta che cosa fare». Il pensiero è al processo che si aprirà ad ottobre a Venezia. Ma anche qui niente commenti, solo qualche battuta: «Ci vado volentieri a Venezia. Subito dopo lo scioglimento di Lotta continua io e Randi eravamo in una condizione di assoluta libertà: senza lavoro, senza impegni, senza un sol-

Non voglio dimenticare il carcere. Questo sarà il mio nuovo impegno



do. Ci siamo detti: possiamo decidere dove andare a vivere solo sulla base del nostro giudizio estetico. Eravamo incerti tra Venezia e Firenze. Alla fine venimmo qui perché c'era un'amica che ci offrì ospitalità in questo casa che all'epoca era in ristrutturazione. Non avrei mai pensato che ci sarei rimasto tanto a lungo».

Qualcuno gli fa notare come per qualche giorno Pisa sia stata al centro delle cronache: c'erano i cronisti arrivati per la sua scarce-

razione, c'erano quelli che stavano lì per la morte del giovane parà Lele Scieri. «Mi ha colpito questa storia, mi ha fatto ricordare gli anni sessanta. Per noi di sinistra i parà erano delle bestie nere. Ricordo quante volte si finiva in risa. Ma c'è una storia che mi è tornata in mente. Era appena uscito "Berretti verdi" il film con John Wayne sul Vietnam. Noi di Lotta continua organizzammo un picchetto davanti al cinema che allora si chiamava Ariston. C'era molta gente, ragazzi e ragazze. Arrivarono i parà della Folgore in quadrati coi sottufficiali e si schierarono davanti a noi. Nella piazza c'era un silenzio che ancora ricordo, poteva finire malissimo. Poi io e un altro compagno, non so perché, attraversammo la strada e ci avvicinammo ai parà parlando. Dopo due minuti c'erano decine di capannelli. Si discuteva, si litigava sul Vietnam ma non volò neppure un urlo. Il giorno dopo quei parà furono puniti e consegnati in caserma per aver fraternizzato col nemico... Ma c'è un'altra cosa che mi è venuta in mente. In fondo tra loro, così pervasi di ideologia fascista, e noi giovani rossi della Normale qualcosa in comune c'era: eravamo tutti e due maschilisti, persino nonnisti. Ricordo gli scherzi atroci di quella tradizione goliardica che ci portavamo appresso. Di tutto questo però allora non avevamo la più piccola consapevolezza. Ce ne siamo accorti anni dopo e dolorosamente». L'allusione è trasparente per chi ricordi il dibattito che spezzò Lotta Continua a metà anni settanta sul femminismo quando l'accusa di maschilismo lanciata dalle donne dal palco congressuale di Rimini finì in risse verbali e alla fine nello scioglimento dell'organizzazione. Alla fine Sofri è stanchissimo, paga i suoi ultimi «pedaggi» alla stampa, non rifiuta di rispondere alle domande, quasi non mangia nulla per pranzo ma chiede un po' di tranquillità e qualche ora di sonno. «Non ricordavo facesse tanto caldo anche nella società civile», scherza dopo aver raccontato quanto fosse dura l'estate nel carcere Don Bosco, senza un filo d'aria salvo quella delle poche ore passate nei cortili arroventati. Ora

davanti alla sua tavola c'è la collina che va verso Impruneta ma non c'è un filo di vento. Ecco, per un po' il suo nuovo «confine». Poi ci sarà Venezia e il processo. Sofri non lo dice, ma della decisione restrittiva dei giudici sembra colpito più che il limite fisico imposto alla sua libertà, quella specie di sospetto. Come an-

dranno le cose a Venezia: Sofri ne ha viste troppe di sentenze, di decisioni per azzardare una previsione. Quel processo è già carico di centinaia di migliaia di fogli, di faldoni, di documenti, di memorie difensive, di commenti, di interpretazioni, oggetto di libri e di una valanga di articoli di giornali. In fondo c'è da sciogliere una semplice verità, ma per quest'uomo qui e per i suoi due amici è la verità più importante.

ROBERTO ROSCANI





◆ «A settembre, non appena il confronto sarà avviato, presenteremo il progetto. Ma non procediamo per annunci»

◆ «La concertazione è irrinunciabile. Ma il rapporto non riguarda solo noi e il sindacato: riguarda il Paese»

◆ «Veltroni ha fatto bene a porre con forza la questione: è interesse della sinistra riformista prendere in mano il tema»

L'INTERVISTA ■ MARCO MINNITI, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

## «Pensioni, governo pronto a fare una proposta»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Anche senza afa, settembre a Palazzo Chigi sarà caldissimo. C'è un'agenda fitta e difficile. Si comincerà con le pensioni, poi le fibrillazioni nella maggioranza e la par condicio e le elezioni regionali... Poi, quello che viene dopo per il governo, compreso il rientro della Baraldini. Marco Minniti non ne nasconde una, di queste difficoltà. A cominciare dalle pensioni. «Il governo ha il dovere di non procedere per annunci - fa sapere -, e avvanzerà le sue proposte nel momento in cui il confronto sarà formalmente avviato».

Beh, sottosegretario Minniti, tanto per cominciare Marini dice che è una «folia» anticipare la riforma. E accusa Veltroni di farsi suggestionare dalla destra...

«La riforma del welfare è un tema ineludibile, per il centrosinistra e per una forza della sinistra riformista. Si tratta di affrontare una grande questione di equità e di innovazione. Perché adesso il welfare italiano non legge e non dà risposte ai grandi cambiamenti avvenuti nella società italiana. Veltroni ha fatto bene a porre con forza la questione, e sinceramente non penso che sia un cedimento alle impostazioni altrui. È interesse della sinistra riformista e del centrosinistra prendere in mano questo tema».

In che modo?  
«La scelta che questo governo ha fatto è di procedere attraverso una politica di concertazione. E questo è un punto irrinunciabile della strategia del centrosinistra - la riforma con il consenso delle parti sociali - perché è attraverso quel consenso che le riforme diventano capaci di produrre risultati».

E come pensate di convincere il sindacato che finora ha risposto: no, grazie?  
«La riforma del welfare riguarda direttamente anche le funzioni di rappresentanza del sindacato. Naturalmente abbiamo bisogno di un percorso condiviso, senza riserve. Anch'io sono convinto che il sindacato ha svolto un ruolo importante sul terreno riformista in questo Paese, assumendosi responsabilità molto impegnative nel momento in cui si è sostenuta una politica di risanamento e quando, a dicembre, è stato firmato il patto sociale. Penso che questa impostazione vada coerentemente sviluppata».

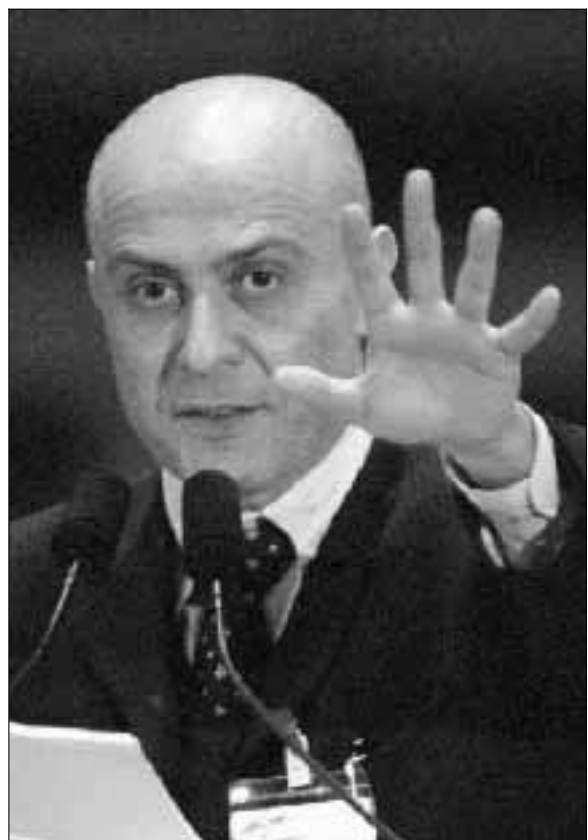
Il sindacato potrebbe rispondere: oggi è dato...  
«Non c'è un "già dato" una volta per tutte. Nel momento in cui si è sostenuta una politica riformista non si è dato qualcosa, ma si sono costruite delle condizioni affinché il Paese possa vincere sfide di carattere più generale. Oggi abbiamo di fronte la grande sfida dell'occupazione e della capacità di sviluppare politiche di inclusione sociale. Sono temi che comportano per il Paese l'esigenza di andare avanti nel processo di modernizzazione e di apertura. È interesse del mondo sindacale essere capace di misurarsi con una domanda di rappresentanza che viene da settori diversi della società, a cominciare dai giovani».

Insomma, voi vi giocate molto come governo, ma che si gioca molto anche il sindacato?  
«O la sinistra riformista è in grado di andare avanti sul terreno riformatore o rischia di far venire meno la propria funzione. L'orizzonte è l'equità, la giustizia sociale. Ma non è soltanto un problema di rapporto tra governo e sindacato. È più complesso: è un rapporto tra governo, parti sociali e Paese. L'unità del sindacato è molto importante. Non credo, tuttavia, che il sindacato italiano voglia contentarsi di un minimo comun denominatore negativo come massimo di unità possibile».

E gli imprenditori aiutano?  
«Anche grazie all'azione dei governi

condizioni affinché il Paese possa vincere sfide di carattere più generale. Oggi abbiamo di fronte la grande sfida dell'occupazione e della capacità di sviluppare politiche di inclusione sociale. Sono temi che comportano per il Paese l'esigenza di andare avanti nel processo di modernizzazione e di apertura. È interesse del mondo sindacale essere capace di misurarsi con una domanda di rappresentanza che viene da settori diversi della società, a cominciare dai giovani».

condizioni affinché il Paese possa vincere sfide di carattere più generale. Oggi abbiamo di fronte la grande sfida dell'occupazione e della capacità di sviluppare politiche di inclusione sociale. Sono temi che comportano per il Paese l'esigenza di andare avanti nel processo di modernizzazione e di apertura. È interesse del mondo sindacale essere capace di misurarsi con una domanda di rappresentanza che viene da settori diversi della società, a cominciare dai giovani».



Filippo Monteforte/Ansa

di centrosinistra, l'impresa ha saputo e potuto innovarsi, garantendo buoni livelli di profitto. Credo sia giusto chiedere agli imprenditori italiani più fiducia e più coraggio nei confronti delle prospettive del nostro Paese».

Da questo punto di vista sono piuttosto pessimisti?  
«Abbiamo risposto a tante richieste. Penso che oggi sia venuto il momento di dimostrare più disponibilità nel dare».

Veltroni ha avanzato l'idea del passaggio al sistema contributivo per tutti. Il governo chiederà?  
«Considero positivo il contributo di



Paolo Sasso

Veltroni. A settembre apriamo un confronto con le parti sociali sui temi della riforma del welfare. Vogliamo dare al Paese risposte più moderne e capaci di rappresentare il complesso della società. È importante che ci sia una discussione che investa le forze politiche della maggioranza e le parti sociali. E tuttavia il governo ascolti, ma ha il dovere di non procedere per annunci, soprattutto su questi temi, e di avanzare le sue proposte nelle sedi deputate».

Finiranno nel mirino anche le «pensioni d'oro»?  
«Un'altra vicenda che dimostra come nel welfare italiano convivano ingiustizie e privilegi. È su questi temi che un'azione riformatrice deve saper intervenire».

Ogni giorno ha la sua pena. E passiamo alla maggioranza. A luglio vi siete lasciati in fibrillazione, a fine agosto vi ritrovate in fibrillazione. Marini chiede un vertice di maggioranza per un programma di fine legislatura...  
«Marini pone un'esigenza giusta: pensare a un programma per la seconda fase della legislatura. Anch'io avevo di recente posto la questione. La maggioranza deve ritrovare una sua coesione sul terreno politico-programmatico. Un patto per la fine della legislatura, che da un lato impegni le forze della maggioranza in una discussione e in una indicazione di obiettivi, e dall'altro riproponga il tema del rapporto tra questa maggioranza e il Paese. Questo mi pare un modo per reagire, per evitare una sorta di "nemico oscuro", una inerzia che spinge alla quoti-

dianità, al giorno per giorno».

Fino al rischio di una crisi di governo?  
«Un rischio che non vedo. Ma la cosa peggiore è essere trascinati dentro la quotidianità. A settembre dovremo affrontare questo tema con le forze politiche e i gruppi parlamentari della maggioranza».

Prima c'era l'Euro, come obiettivo. E adesso?  
«L'occupazione. Questa è la missione di questo governo, su questo verremo giudicati».

Quanto affatica l'azione dell'esecutivo una maggioranza composta da un numero così esorbitante di partiti?  
«C'è l'esigenza di lavorare affinché appaiano più forti e netti i vincoli di coesione di questa maggioranza. Non ho mai pensato che il centrosinistra possa essere racchiuso in un solo partito, ma bisogna darsi l'obiettivo non tanto di sottolineare il singolo contributo alla maggioranza, quanto di rilanciare lo spirito unitario della coalizione. È inevitabile, dentro uno scenario irrisolvibile e bipolare».

E come farete?  
«Da un lato, appunto, con un programma di fine legislatura; dall'altro sapendo che la prima sfida importante sono le elezioni regionali, ormai imminenti».

Alleandovi con Rifondazione?  
«L'obiettivo è, innanzi tutto, tenere unito in tutte le regioni il centrosinistra...».

Quello che c'è?  
«Questo centrosinistra. Poi, regione per regione, sulla base dei programmi

dei candidati, la coalizione potrà decidere se c'è convergenza con altre forze. Quindi anche con Rifondazione. Se debbo dire la mia opinione fino in fondo, è positivamente originale che il centrosinistra, sulla base di programmi e candidati, possa allargarsi ad altre forze. Considero invece un'originalità pericolosa il fatto che, sulla base dell'autonomia regionale, il centrosinistra in qualche realtà possa presentarsi diviso».

Veltroni parla di scontro duro con l'opposizione. E d'accordo?  
«È chiaro che un codice di rapporto non consociativo tra maggioranza e opposizione avvicinerrebbe molto alla dialettica delle grandi democrazie europee. Su questi temi il confronto è andato avanti a correnti alternate, con picchi di febbre particolarmente alta...».

E al momento?  
«Il rischio di febbre è di nuovo molto alto. Considero le reazioni dell'opposizione al disegno di legge sugli spot assolutamente sopra le righe. Cosa dovremmo fare? Abbiamo presentato un disegno di legge, non un decreto, che sarà sottoposto al vaglio del Parlamento. L'abbiamo presentato nel momento più lontano dal prossimo appuntamento elettorale. In questo Paese c'è da vincere la partita dell'innovazione sul terreno dello stato sociale, ma non c'è dubbio che un'analoga partita ri-

guarda il tema delle regole della democrazia».

Intanto il Polo proclama la guerra mondiale.  
«Loro hanno scelto di drammatizzare un confronto politico che potrebbe svolgersi in altro clima».

È possibile il ritiro del disegno di legge?  
«Il governo non ha nessuna intenzione di farlo. È chiaro che siamo interessati a discutere, innanzi tutto con la maggioranza e in Parlamento. Naturalmente, se si giudica quella legge liberticida i margini di discussione si restringono molto».

Potrà essere modificata?  
«Arriverà in aula così com'è. Il Parlamento è sovrano. Siamo pronti a prendere in considerazione proposte migliorative, ma francamente finora quelle che abbiamo visto avanzare sono di difficilissima attuazione. L'unica cosa che non si può fare, comunque, è che in Italia non ci sia una legge che regoli questo problema. Sapendo che c'è una particolarità tutta nostra: quella di un capo dell'opposizione proprietario di una sistema di reti televisive. Così un competitore elettorale, paradossalmente, attraverso gli spot a pagamento arriva a finanziare il proprio avversario».

La Baraldini è tornata in Italia. E per la verità è tornata piuttosto rumorosamente, quasi accolta anche dal ministro di Giustizia.

Non ha esagerato, Diliberto?  
«Penso che il comportamento di Diliberto non sia censurabile. Non capisco le ragioni di alcune rumorose dichiarazioni. Se il rimprovero che viene mosso a Diliberto è quello di essersi impegnato nella soluzione della vicenda Baraldini, penso che questo rimprovero sia infondato. Anzi, ritengo che Diliberto abbia svolto un lavoro eccellente nel rapporto con gli Usa. La possibilità che la Baraldini sconti il residuo di pena, fino al 2008, in Italia, rappresenta un successo della civiltà giuridica del nostro Paese».

Molti hanno storto il naso di fronte a questa spettacolarizzazione...  
«Qualcuno ha addirittura parlato di accoglienza istituzionale. Nessun trattamento istituzionale per la Baraldini: ci siamo preoccupati esclusivamente di rispettare le misure di sicurezza concordate con il governo americano».

Però, quel ministro della Giustizia chiesi precipita...  
«Diliberto si è limitato, con un gesto di umana cortesia, ad accompagnare la mamma della Baraldini che aveva avuto l'autorizzazione per un colloquio, secondo le regole del regime carcerario, al momento del suo arrivo in Italia...».

Il disegno di legge sulla par condicio andrà in aula senza alcuna modifica

Anche i mafiosi prendono la pensione

ROMA L'ex capo della commissione di Cosa nostra Michele Greco, detto il Papa, è un pensionato dell'Inps. Dal 1989, quando ha compiuto 65 anni, il pluriergastolano riceve regolarmente ogni mese dall'Istituto un assegno di vecchiaia da 285 mila e 250 lire. E quanto rivela, nella sua terza puntata sulle pensioni, il numero dell'«Espresso» in edicola domani. Oltre a quella di Greco, il settimanale rende note per la prima volta le rendite previdenziali di altri quattro pezzi da novanta di Cosa nostra, gente che da anni finisce in prima pagina. Bernardo Brusca, Procopio Di Maggio, Francesco Madonna, e Giuseppe Calò. Bernardo Brusca, il pluriergastolano capo del mandamento di San Giuseppe Jato e padre di Giovanni, secondo quanto rivela l'«Espresso», di rendite ne ha addirittura due.

Salvi: la vera emergenza è l'occupazione

ROMA «Per fortuna i conti dello stato vanno bene e non c'è nessuna urgenza di intervenire subito. Avverto invece l'urgenza di intervenire per creare posti di lavoro e per tutelare chi oggi è più debole e più indifeso». Così il ministro del lavoro Cesare Salvi in un'intervista al Tg1 economia parlando del sistema pensionistico. Salvi ha anche detto che il nostro «sarà un sistema previdenziale a tre gambe». Per Salvi con la riforma delle pensioni ci sarà accanto al sistema complementare organizzato con le indicazioni che lo stato agevola - ha detto Salvi - e che per esempio si basa molto sul contributo al Tfr da parte dei lavoratori. Poi, se uno vuole farsi una pensione privata, se la fa per conto suo». Nessun anticipo, secondo il ministro, sulla verifica dell'andamento previdenziale.

Par condicio, il governo va avanti. Jervolino e Cardinale confermano il disegno di legge

ROMA «Uno che fa pubblicità ingannevole è un bugiardo. Lui urla al governo che vietare gli spot è liberticida. Figurarsi! Se le regole sono quelle manigolde che intende lui allora noi possiamo anche chiudere bottega in questo paese. Attenzione, dico io: che sulla questione morale è caduta una Repubblica». Parole forti quelle che usa il ministro della Comunicazione Salvatore Cardinale in un'intervista al «Giorno», alla «Nazione» e al «Resto del Carlino». Ma subito rettificato: «Non mi sono mai sognato di definire Berlusconi un "bugiardo" che pretende regole manigolde» - fa sapere il ministro in una nota - poiché non lo penso. Mi auguro che il dibattito trovi forme sempre più costruttive e porti presto a definire una cornice consensualmente accettata entro la quale possa dispiegarsi il futuro della democrazia italiana».

Nell'intervista contestata Cardinale accusa Berlusconi di fare «pubblicità ingannevole. Ti bombardano al video raccontandoti che ti dimezza le tasse, trova due milioni di posti di lavoro e che cambierà la giustizia da così a così». Berlusconi - prosegue il ministro - è un ottimo imprenditore che ha creato un'impresa da 4.000 dipendenti che esporta prodotto anche all'estero e che è indubbiamente un valore per il paese. «Solo che è un "dominus" è il capo dell'opposizione ed è sempre "dominus" di un partito che non ha all'interno regole di democrazia visibile. Ciò non vuol dire deprecare Berlusconi ma quando dovesse arrivarne un altro come lui in un paese dove non ci sono regole certe, allora potremmo anche chiudere bottega. Si fa tanto riferimento all'America. Lì uno come Berlusconi sarebbe già stato costretto da tempo inenarrabile e scegliere cosa esse-

re, se imprenditore o politico. Gli spot sono un problema, non chiacchiere. È un bombardamento a tappeto psicologico fitto fitto che arriva attraverso la tv e che noi non possiamo subire passivamente. Almeno fino a ieri. Qui - è la conclusione - stiamo parlando di sistemi di garanzia».

Sull'argomento interviene, con un'altra intervista a «Il Messaggero», anche il ministro degli Interni, Rosa Russo Iervolino: sulla par condicio c'è all'interno del governo una forte volontà di andare avanti «non certo per fare un dispetto a Berlusconi». L'iniziativa di Berlusconi, di far volare gli aeroplani con gli striscioni il giorno di Ferragosto, ha fatto «ridere» il ministro: «Malgrado la politica non sia, ora, la prima passione di tutti gli italiani, li ritengo persone intelligenti. Faridere veder ridurre la politica al livello degli aeroplani».

### COMUNE DI ASCOLI PICENO

AVVISO DI GARA ESPERTA (Art. 20 L. 55/90)

Si rende noto che in data 20 luglio 1999 è stato esposto pubblico incanto relativo ai lavori di metanizzazione della Frazione Venagrande.

Criterio di aggiudicazione: art. 21, comma 1, lettera c) della legge 11/02/94 n. 109, così come modificato dalla Legge 18/11/1998 n. 415.

Imprese partecipanti: L. 1.235.463.600 (638.063,70 Euro), oltre Iva.

Impresa aggiudicataria: «SC.CA.BI. Srl», con sede a Martinsicuro (Te) per L. 989.485.420 (511.026,57 Euro).

Dalla Sede Municipale, il 13 Agosto 1999

IL DIRIGENTE (Dr. Giovanni ALLEVA)

### COMUNE DI FERMO

SETTORE AMBIENTE

Via Mazzini, 4 - 63023 Fermo - Tel. 0734/2841 - fax 0734/224170

ESTRATTO BANDO LICITAZIONE PRIVATA CON PROCEDURA ACCELERATA

Ente appaltante: Comune di Fermo - Via Mazzini, 4 - 63023 - Fermo (Ap). Oggetto: Fornitura attrezzature elettromeccaniche per ottimizzazione impianto compostaggio attraverso introduzione linea dedicata al verde.

Importo a base d'asta: L. 699.000.000, oltre IVA, possibilità di presentare l'offerta per uno o più lotti o per l'insieme.

TERMINI ULTIMI per domanda di partecipazione: 13 Settembre 1999 (bando spedito alla G.U.C.E. il 23.08.99). Copia integrale del bando, capitolato e schema di domanda di partecipazione può essere richiesta all'Ufficio Contratti - Tel. 0734/284275 - 284356 Fax 0734/224170, oppure sono disponibili sul sito Internet: <http://www.sapienza.it/html/doc/fermo/bando.html>.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE AMBIENTE Dott. Saturnino Di Ruscio



◆ *I diritti tv, il mercato dell'home-video e in qualche caso anche la vendita all'estero: così un flop in sala può coprire i costi e trasformarsi in un «affare»*

## Ecco le regole per fare piccoli film e diventare ricchi

Gianluca Arcopinto svela i segreti del cinema italiano indipendente, d'autore e a basso budget

ALBERTO CRESPI

ROMA Sabato scorso, 21 agosto, abbiamo dedicato una pagina ai conti del cinema italiano, pubblicando una tabella con i 10 peggiori incassi della stagione '98-'99. Ponendoci, tra l'altro, un gigantesco «perché»: ovvero, perché si producono film che incassano meno di 10 milioni e sono visti da meno di 1000 spettatori? Oggi, proviamo ad approfondire. E ci piace confessarvi che l'«input» arriva da un produttore. Gianluca Arcopinto, intervistato sul suo nuovo film (vedere scheda qui sotto), ha espresso la volontà di precisare. «Quattro di quei dieci film sfortunati - ci ha detto - sono miei, distribuiti dalla Pablo. E vorrei spiegarvi perché sono comunque un affare». Detto e fatto. Anche qui, con una premessa, anzi due. La prima: i due titoli che usiamo per esemplificare, «Il caricatore» e «Ospiti», sono due ottimi film, che non debbono minimamente giustificare la propria esistenza. La seconda: ciò che Arcopinto si accinge a descriverci è un mercato integrato, e multimediale, che esiste per i film piccoli e per quelli grandi. Basti pensare che anche majors come la Warner e la Disney producono film che escono direttamente in video, e che gli introiti di «Guerre stellari» vengono in gran parte dall'indotto (gadgets di ogni tipo, libri, riedizioni in video dei vecchi film, ecc.).

Allora, Arcopinto. Due esempi. «Prima "Il caricatore", film prodotto da me: con un budget iniziale di 250 milioni e uno consuntivo (a copia stampata) di 437. Già prima di finirlo l'abbiamo rivenduto a Mediaset con un contratto onnicomprensivo (passaggi tv e home-video) di 300 milioni. Abbiamo ottenuto il riconoscimento di film di interesse culturale nazionale quando il film era già in sala: non abbiamo quindi goduto del fondo di garanzia, ma grazie a quella dicitura abbiamo ottenuto un fondo di intervento per la distribuzione estera, andato alla Intra Film, che ne cura le vendite. La Intra ha riconosciuto a noi un minimo garantito di 50 milioni. Per

la distribuzione in Italia, la Mikado ci ha invece dato un minimo garantito di 50 milioni sugli incassi. Infine, è arrivato il premio di qualità del Ministero, pari a 280 milioni lordi (al netto, saranno circa 260). Non tutti questi soldi sono già arrivati, ma a tutt'oggi, a fronte di un costo di 437 milioni, il film ne ha portati, o porterà, a casa 660. Dalle sale non è arrivato nient'altro: il film ha incassato circa 200 milioni andati alla Mikado, noi avremmo cominciato a guadagnare dal mezzo miliardo in su. Ma non è finita: sia i diritti per le sale, sia quelli tv ridiventano nostri dopo 4 anni. E tra satellitari e pay-tv, puoi sempre sperare di rivenderlo a 3 o 4 tv diverse».

Secondo esempio, in cui Arcopinto - con la sua società, la Pablo - è solo distributore: «Ospiti», di Matteo Garrone, è costato sotto i 200 milioni. Lui non ha ancora guadagnato nulla. Ma attraverso la Pablo, che ha il mandato di commercializzare il film (distribuzione e vendita alle tv), può sperare di farlo. È vero, stando ai dati Ci-

netel che avete pubblicato, «Ospiti» ha avuto 1.133 spettatori e 10.402.000 lire di incasso. Ma non è tutto qui. Intanto la Cinetel non controlla tutte le sale. In più, «Ospiti» è circuitato in varie rassegne, è uscito in molti circoli del cinema, ed è stato visto in circa 90 città italiane per un totale di circa 5.000 spettatori. Per la Pablo è stato anche un investimento di immagine: era il nostro primo titolo, ci ha dato prestigio e spessore, e quando lo venderemo i diritti tv e homevideo scatterà il «recupero», sia per Matteo che per noi».

Morale? «È chiaro - conclude Arcopinto - che i due film, messi insieme, non valgono il week-end di un film di Natale. Però, la risposta al perché si produce c'è tutta: è nella qualità del film, e nelle cifre, pur piccole. Io non investo miliardi e non pretendo di guadagnare miliardi. Però sono orgoglioso dell'esito di due film che, tra l'altro, hanno lasciato un piccolo segno nel cinema italiano senza aver avuto, per la produzione, nemmeno 1000 lire dallo Stato».

WORK IN PROGRESS

## E il nuovo «esperimento» è un'opera collettiva sul Napoli

ROMA Tanto per restare in tema, il nuovo film prodotto da Gianluca Arcopinto costerà intorno al mezzo miliardo. Ma sarà un'opera talmente anomala che noi, fin d'ora, siamo suoi tifosi. È un film sul calcio. Anzi, su una squadra: il Napoli. Dovrebbe intitolarsi «Società sportiva calcio Napoli» (la ragione sociale del club) e seguirà, con stile a metà fra fiction e documentario, la stagione degli azzurri allenati da Novellino. Il sogno di tutti è che abbia un lieto fine bellissimo: il ritorno in Serie A.

Arcopinto, già nel «Caricatore» si intuiva l'amore per il calcio... «Ho fatto l'arbitro per 16 anni, arrivando fino all'interregionale. Da anni volevo farci un film. Così è nata l'idea di questo "work in progress": seguire per un anno la

stagione di una squadra professionistica. Ho riunito un gruppo composto da Gianluca Tavarelli, Leonardo Fasoli, Massimo Gaudioso (uno dei tre del «Caricatore»), Salvatore De Mola, Elisabetta Pandimiglio e Luca Benedetti (il montatore, che considero un autore a tutti gli effetti). Firmeremo la regia tutti assieme (è un esperimento, con il quale vorremmo riscoprire la creatività collettiva del cinema italiano migliore, quella della commedia) e vedremo cosa succederà. Per il momento documentiamo gli allenamenti e le prime partite (domenica siamo stata a Fermana-Napoli, di Coppa Italia) e accumuliamo materiale. L'idea è di indagare sul dietro le quinte, di tirar fuori l'umanità dei giocatori e del mondo che li circonda».



ITALIANI  
Minervini polemico su Venezia ma ai «piccoli» piace

Altri produttori, intanto, dicono la loro su Venezia. Gianni Minervini (*Mediterraneo*) è contro: «non avendo un mercato, il festival resta un'espressione fine a se stessa e ha poca importanza nel mondo». Gli fa eco Fulvio Lucisano (anche presidente dell'Anica): «Venezia l'abbiamo distrutta col '68, da allora sulla Croisette hanno fondi immensi, strutture super e critici compiacenti, mentre Venezia è un festival d'élite». Di diverso parere Donatella Palermo (*Tano da morire*): «Per noi piccoli Venezia è indispensabile: può aiutare film senza grossi budget a diventare eventi. Per esempio, De Bernardi, dopo che è stato selezionato, ha trovato una distribuzione come la Universal».



Un'immagine dell'amore di Napoli per la sua squadra, al centro di un film collettivo.

In alto, il produttore Gianluca Arcopinto (a sinistra) nel film «Il caricatore»

LA TESTIMONIANZA

## «Io produttore vi spiego perché continuo a lavorare»

DARIO FORMISANO

Un convegno a Vasto, dove si è dibattuto, sabato scorso, sul perché «Nessuno li vede». È un articolo sull'«Unità» dove, con malcelata pudicizia, si elencavano i dieci peggiori incassi della stagione cinematografica appena conclusa: tutti film italiani, piccole e indipendenti.

Poiché da anni il lavoro all'«Unità» si sovrappone con quello nel cinema, qualcuno di quei dieci film avrei potuto produrlo. E se l'autore di uno di quei dieci film vive quasi sempre con baldanzosa sicurezza la sua «avventura», per un produttore non è mai così. Un produttore che dedichi (almeno) due anni della propria vita alla realizzazione di un piccolo film italiano sa fin dall'inizio che il mercato non vuole vedere quel film. Ma allora, perché, chiederete, si continua a produrre? Per una manciata di spettatori che porta nelle tasche del distributore (quasi mai del produttore) poche centinaia di milioni? Siamo solo dei mecenati, peggio, dei masochisti?

No, naturalmente. Il sistema audiovisivo, anche in Italia - se dragato con attenzione e pazienza - può remunerare e dare un senso anche a progetti «piccoli». C'è ancora qualcuno che acquista per la tv film difficili, da destinare alle seconde o terze serate, e i diritti tv (tra free, pay e quant'altro) possono coprire fino al 50% dei costi di produzione. L'home video (le videocassette) è ancora un canale piuttosto chiuso nei confronti del cinema cosiddetto di qualità, ma un minimo ci si può anche contare. Qualche soddisfazione, infine, a volte arriva dall'estero. Non ci

crede nessuno, ma ci sono piccoli film italiani che hanno girato le tv (più raramente le sale) di non pochi paesi europei ed extraeuropei (Usa esclusi, naturalmente).

Certo la parola tv, in questa ginkana di fonti finanziarie, ricorre con troppa frequenza. E allora - starà pensando qualcuno - senso ha usare la pellicola 35 millimetri, le truppe e i costi del cinema, se il film sarà visto nel 90 o 99% dei casi in tv? Non sarebbe meglio se le tv producessero direttamente i prodotti ad esse più congeniali? La tendenza, purtroppo, è già in atto, ma per fortuna lo «specifico televisivo» continua ad essere un oggetto piuttosto misterioso e c'è un pubblico che anche in tv chiede di vedere dei film. Insomma, molto banalmente, finché il sistema audiovisivo tollererà il cinema, ci saranno produttori, registi e tecnici e attori che penseranno e faranno cinema. Il giorno in cui qualcuno avrà deciso che la tv può fare da sola e che il mercato globale non ha bisogno delle culture nazionali, rientreremo nei ranghi.

Il cinema non è mai stato (solo) un'arte, ma non è neppure mai stato (solo) un'industria. Se l'industria ha qualche possibilità di sopravvivere al nuovo millennio è perché ci sono stati i film di Kubrick, Bergman, Fellini, Buñuel, Truffaut. E dietro di loro tutto il cinema assai meno bello ma spesso nato e progettato alla stessa maniera, senza rete o quasi. Diceva Franco Cristaldi che bisogna vendere i film che si producono, non produrre i film che si vendono. Ancora oggi, dall'esito di questi tentativi, dipende il futuro del cinema. Di tutto il cinema.

non avremmo mai avuto il permesso di filmare gli allenamenti, di entrare negli spogliatoi, di «rompere le scatole» come stiamo facendo con il Napoli».

Perché il calcio al cinema è così raro, ed è difficile raccontarlo? «Dal punto di vista visivo, perché è uno sport talmente televisivo che è difficile riprenderlo meglio della tv. Nel nostro film ci sarà pochissimo calcio giocato. Dal punto di vista narrativo, perché è una realtà complessa che nessuno conosce veramente a fondo».

C'è qualche giocatore del Napoli che ti ha colpito?

«Sono affascinato da Novellino, l'allenatore. È stato un grande giocatore senza diventare un divo planetario, ha conservato un'umanità forte e genuina». A.L.C.

## Lynch & Co. sulle orme dei Lumière

Quaranta maestri raccontano storie in meno di un minuto

DALLA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Cento anni e rotti dopo aver mandato i loro operatori cinematografici per il mondo a catturare artificialmente le scene della vita di ogni giorno ma anche gli eventi straordinari, i fratelli Louis e Auguste Lumière, evidentemente rimangono ancora il modello da seguire. Tant'è vero che diventano i protagonisti assoluti di un progetto, «Lumière et compagnie», che mette nelle mani di quaranta maestri del cinema contemporaneo l'originale cinespresa dei Lumière. La «scatola», quindi, passa dalle mani di Spike Lee a quelle di Costa Gavras, da quelle di Claude Lelouch a quelle di David Lynch. Ognuno di loro ha a disposizione 52 secondi e tre piani sequenza per raccontare storie.

Il progetto «Lumière et compagnie» - prodotto da Francia, Spa-

gna e Svezia - è stato realizzato nel 1995 per festeggiare il centenario del cinema, ma è rimasto sconosciuto anche ai più fedeli dei cinefili incalliti. Qualcuno è riuscito a vederlo, ma solo in alcune occasioni ufficiali, nel corso della festa del centenario del cinema. Per questo il Cinestudio intitolato ai grandi fratelli francesi - che è il braccio operativo della Cineteca di Bologna - l'ha offerto, ieri, ai molti soci presenti.

Le circa due ore di materiale sono uno spaccato fedele delle motivazioni che spingono a fare il cinema. Wim Wenders, John Boorman, Alain Corneau, Zhang Yimou, Youssef Chahine, Abbas Kiarostami, Theo Angelopoulos, Peter Greenaway, Helma Sanders, Liv Ullman, Nadine Trintignant, Vicente Aranda, Ouedraogo, Yoshida e tutti gli altri grandi maestri menzionati in precedenza, giocano ai loro storie, ma si confes-

sano. Confessano una grande passione, oppure si limitano a non trovare una risposta alla domanda: «perché fa cinema?». Datissimi capisce che raccontare nasce da un grande bisogno di vivere. Yoshida mostra un palazzo diroccato rimasto in piedi per miracolo dopo l'atomica su Hiroshima e si chiede: «Il cinema può descrivere tutto?». E conviene che «il cinema non può descrivere la bomba atomica perché la bomba travolge tutto, uomini e cose, regista e macchina da presa».

«Lumière et compagnie» è anche un modo per mettere insieme tanti cinema diversi: da quello africano a quello tedesco. La voce dei registi cerca di svelare il mistero del cinema, ma il segreto resta intatto perché ogni spettatore ricava suggestioni individuali.

Il risultato, alla fine, risulta straordinario così come parvero straordinarie quelle immagini che

registrarono, un secolo fa, la bambina che iniziava a percorrere i primi passi. Erano, allora, in quel lontanissimo 1895, i primi passi del cinema. Era archeologia. Centoquattro anni dopo, a un soffio dal 2000, ci appare una prodigiosa costruzione di immagini lontanissime tra loro, ma legate dall'antichissima grana comune di quella «scatola». Anche «Lumière et compagnie» è archeologia, ma nello stesso tempo è contemporanea. Con la nuova Berlino di Wenders, il lungo bacio di Lelouch, la ripresa delle riprese di «Michael Collins» realizzata da Boorman, con l'Hiroshima di Yoshida e Hudson, i rivoluzionari di Aranda, le due uova fritte e la telefonata di Kiarostami.

Il cinema è immortale, dicono tutti, con foga o con pacatezza. E da antichi fotogrammi i due fratelli ringraziano per aver trovato nuovi compagni di avventura.

**DOMANI AI CINEMA**  
**QUIRINALE - REALE - UNIVERSAL**  
**AMBASSADE - ATLANTIC - BROADWAY**

DORIA ITEX

ANTARES ITEX

TRIANON ITEX

GALAXY ITEX

ROXY MULTIMEDIA

«LA DONNA LUPO SI SCATENA» (IL TEMPO)

«...SEDUCE, PROVOCA, MENTE, SCOMPARE NEL NULLA...» (PRIMISSIMA)



◆ Quinta giornata dei Mondiali di atletica leggera  
Giallo nei 400 ostacoli: Mori prima è squalificato  
poi dopo il reclamo è riammesso alla finale

## Medaglia a sorpresa Dopo 50 chilometri Brugnetti è d'argento

Marcia, l'azzurro preceduto dal russo Skuryigin  
Le lacrime all'arrivo: «Non credevo al podio»

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

SIVIGLIA Lacrime e sangue. A raccontarla così sembra una sofferenza: e sofferenza vera è quella di chi marcia per 50 km, con la coscia destra piena di abrasioni, sotto un sole che cuoce le uova, con l'ozono a livelli di allarme ecologico, mandando giù 3 ore, 47 minuti e 54 secondi: ma alla fine della sua fatica Ivano Brugnetti ha trovato una medaglia d'argento e ha potuto liberare le lacrime davanti alle telecamere della Rai. Brugnetti - che il telecronista del secondo canale spagnolo ha chiamato Craignotti per un bel pezzo, da queste parti il presidente della Lazio è più famoso che in Italia - compirà 23 anni il 1 settembre, un'età in cui per decenni i marciatori erano imprigionati nella 20 km. Il ragazzo di Niguarda, periferia di Milano, ha preso a sberle vecchie teorie, le abrasioni alla coscia destra che lo hanno tormentato dopo un'ora di gara, cinquantadue atleti in gara, dei quali trenta approdati al traguardo, e venti fuori concorso per squalifiche o malanni.

Mancano due all'appello: uno è Brugnetti, l'altro è il vincitore, il russo German Skuryigin, 36 anni, vecchio pirata della strada, di mestiere operaio in una fabbrica d'armi degli Urali, uno che ha trovato la sua giornata di gloria mentre il caldo stritolava Siviglia, l'umidità aveva raggiunto livelli del 65 per cento e per far sopravvivere i marciatori gli spagnoli avevano avuto una bella trovata, le docce refrigeranti, una cosa mai vista.

Brugnetti era tra i più giovani in assoluto in una gara in cui l'esperienza è la migliore amica: meno anziani di lui solo il cinese Wang e il polacco Magdziarczyk. La lettura della gara di Ivano è stata perfetta: ha aumentato il ritmo a metà fatica, al 25 km. «Nei miei piani c'era di non accusare più di due minuti di ritardo dal primo a metà gara. Quando ho visto che ero sotto di un minuto ho preso coraggio e sono partito. Mi sentivo la forza di chi poteva conquistare il mondo. Ho provato a raggiungere il russo, quando però ho capito che era impossibile, ho amministrato il se-

condo posto. L'altro russo, Matyukhin, non ha mai mollato. Mi sono sentito sicuro solo nello stadio, poi ho visto il traguardo, i miei genitori in tribuna e ho sentito qualcosa di meraviglioso».

La madre Antonietta, napoletana, si commuove quando si fanno le foto per l'album di famiglia: a casa Brugnetti le lacrime non sono una vergogna. «E pensare che della mia Napoli Ivano ha ereditato la vivacità», dice mamma. Il padre, Mario, è un pensionato. È il più serio nella festa. È da lui che Ivano ha attinto quella che il suo allenatore (Antonio La Torre) e l'ex campione Sandro Damilano definiscono la vera chiave dell'impresa: la testa. «Negli allenamenti dà sempre il massimo», dicono.

Pensare, ragionare, decidere: non è caso che da adolescente Brugnetti giocasse a scacchi. «Vinsi un torneo regionale, poi passai all'atletica». È uno che non si fida delle apparenze: «I test di Saluzzo mi dicevano che ero in forma da medaglia, ma negli ultimi giorni non mi sentivo le gambe a posto». È uno che alla fine del 1999 avrà percorso a passo di marcia 6.000 chilometri. Nel Duemila, alzerà il tiro: «Dovrò fare qualcosa di più per preparare le Olimpiadi».

Nel giorno di Brugnetti, la disperazione di Fabrizio Mori: si era classificato secondo nella sua batteria dei 400 metri ostacoli, ma ha invaso la corsia del vincitore, il francese Diagona, ed è scattato il cartellino rosso. Mori ha rivisto la sua corsa alla tv e ha ammesso l'errore: «Giusto così, io attacco il settimo ostacolo con il piede destro e con il sinistro tendo ad allargare. Un problema che conosco, stavolta non ci avevo pensato. La mia invasione è stata lampante, però è un peccato comune. Ho trovato un giudice molto attento - conclude Mori - e giustamente mi ha punito. Mi dispiace perché nella finale avrei potuto far piangere molti avversari». Poi la sorpresa: i dirigenti hanno presentato il reclamo che nonostante la confessione di Mori è stato accettato. Mori dunque parteciperà alla finale dei 400 ostacoli. Eliminata infine la Levorato nei 200: si è fermata alle semifinali.



LA CURIOSITÀ

## Allarme ozono, la maratona s'inquina

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Non fiori ai balconi, ma condizionatori. I ventilatori portatili vanno a ruba, li possiedono anche i giornalisti accreditati per i mondiali di atletica. I poveracci o gli arcacchi si arrangiano: da queste parti il vecchio ventaglio va ancora di moda, è un oggetto di culto, lo vendono persino sotto forma di ceramica nelle botteghe del barrio Santa Cruz, il quartiere di origine ebraica. Da film anni Cinquanta la fila delle signore in attesa alla fermata degli autobus: è tutto uno sventagliare a colori.

Siviglia è la città più calda d'Europa. Così calda, che persino gli africani in fuga dai loro continenti alla ricerca di lavoro e cibo in Europa da queste parti sono solo di passaggio. Quattro estati fa, ago-



INFORTUNI & IMPREVISTI

## Strappo muscolare, Marion Jones ko Franca Fiacconi si rompe un braccio

■ L'oro dei 100 e il bronzo nel lungo. Si ferma qui il bottino di Marion Jones ai Mondiali di Siviglia. La statunitense che si era ripromessa di conquistare lo «slam» (100, 200, lungo e 4x100) si è seriamente infortunata ieri durante la semifinale dei 200. Un dolore lancinante l'ha costretta a terra senza darle nemmeno la possibilità di concludere la gara. Diagnosi: strappo muscolare. Contratteso anche per Franca Fiacconi che potrebbe essere costretta a rinunciare alla maratona di domenica (si deciderà oggi). L'atleta romana, vincitrice nel '98 delle maratone di Roma e di New York, s'è infortunata in allenamento riportando la frattura del capiteo del radio del gomito destro. Franca Fiacconi si stava allenando a Roma nella zona dello stadio di Caracalla ed è caduta inciampando in un oggetto nascosto dalle foglie sul terreno. I medici dell'Istituto di medicina dello sport che l'hanno visitata le hanno bloccato il braccio. «Voglio correre a tutti i costi. Da cinque mesi preparo la maratona per i mondiali di Siviglia e ho intenzione di farla assolutamente», ha detto la Fiacconi. La primatista italiana sulla distanza vuole assolutamente provare: «Partirò comunque per la Spagna - ha continuato la Fiacconi - ma devo vedere come risponde il braccio. Solo il dolore potrà limitarmi. Certo se non sono in condizioni di fare una buona prestazione non corro. Sono una che in gara va solo per dare il meglio». Ieri pomeriggio l'atleta romana con il marito-allenatore Luciano Milani, si è trasferita al centro di ortopedia di Vetralla (Vt) dove i medici le hanno preparato un tutore personalizzato, che le consentirà di fermare il braccio senza immobilizzarlo completamente.

sto 1995, il record: 52 gradi. La norma è tra i 40 e 45: dicono i tassisti che il caldo di questi giorni non è neppure il più feroce. Sarà, ma quando i termometri installati in diverse parti di Siviglia ti sparano un bel 47, pensi che è forse più sopportabile un inverno in Siberia. «Non farci caso, periodista, il termometro è bugiardo e ladro. Ruba sempre almeno 3-4 gradi». Solo 43: allegria.

Si sopravvive perché l'umidità è lieve: la media è inferiore al 30 per cento. Il problema, semmai, è l'ozono. È stato superato nell'ultima settimana il livello di guardia: 170 microgrammi per metro cubico. Il limite di guardia fissato dall'Unione europea è di 110: da fare le valigie e scappare. La direzione deiserizi medici del mondiale è preoccupata: il salto in alto dell'ozono potrebbe creare problemi seri soprattutto nella maratona di sabato, quella maschile, quando si garrerà verso sera, nel momento più caldo e inquinato della giornata.

Prattutto nella maratona di sabato, quella maschile, quando si garrerà verso sera, nel momento più caldo e inquinato della giornata.

Per chi vuole affari a Siviglia, il caldo è business. Per gli operatori turistici è una garanzia. Da queste parti inglesi e tedeschi vengono a fare saune naturali: cattedrale, alcazar, i palazzi dell'esposizione sono il meglio dei pacchetti-viaggio, il caldo è gratis. Peccato manchi il mare: bisogna accontentarsi del Guadalquivir, il secondo fiume della Spagna, dove però nessuno osa fare il bagno. Per le aziende dei condizionatori d'aria, questo è il Paradiso. Un impianto per una casa di cinque stanze, corridoio e doppi servizi costa anche dodici milioni; dieci per le macchine, due per la manodopera. Chi vuole risparmiare, può accontentarsi

della versione «mono», quella buona per una stanza: un milione e passa il caldo.

Il condizionatore è la vera rivoluzione della Spagna del Sud: il boom delle vendite degli ultimi dieci anni ha stravolto i climi di vita. Non ci sono più scuse per sprofondare nella «siesta» pomeridiana: il fresco artificiale è un alleato dell'orario lungo e un ottimo stimolo per darci sotto. Aiuta anche a regolare il traffico: chi sceglie di spostarsi con il mezzo pubblico e prende l'autobus, trova il fresco e non rimpiange la macchina. Ventiquattro anni fa, quando morì il caudillo Franco, la Spagna era prigioniera del fascismo e del Medio Evo. In un quarto di secolo, è sbarcata nel Duemila. In molte cose ha superato l'Italia. E se fosse anche merito dei condizionatori?

S.B.

CALCIO, SUPERCOPPA

## Verso Manchester-Lazio, Mihajlovic: «Vincerà la nostra fantasia»

CHAMPIONS LEAGUE



La Fiorentina batte il Lodz  
Il Parma eliminato dai Rangers

■ La Fiorentina si è qualificata abbastanza facilmente per la Champions League. La formazione di Giovanni Trapattoni, orfana di Batistuta, ha battuto il Widzew Lodz per 2-0 nella partita di ritorno del turno preliminare. I gol della Fiorentina sono arri-

vati uno per tempo: nei primi 45' minuti il vantaggio viola è arrivato dai piedi di Chiesa al 40' che ha superato facilmente il portiere in uscita; nella ripresa poi la rete della sicurezza è arrivata ancora per merito dell'ex punta del Parma. Chiesa, al 67', dalla destra ha lasciato partire un cross a rientrare e Cois di testa ha insaccato la rete del conclusivo 2-0. Il Parma vince 1-0 contro gli scozzesi dei Rangers ma non riesce a qualificarsi per la Champions League, disputerà la Uefa.

ROMA Si respira aria di successo nella Lazio che, dopo un ultimo allenamento in mattinata a Formello, è partita ieri per Montecarlo dove domani sera affronterà il Manchester United per la Supercoppa europea. Dopo le trionfali dichiarazioni di martedì di Nedved, ieri è stato Sinisa Mihajlovic a incitare i compagni. «La Supercoppa la vinciamo noi perché abbiamo più fantasia rispetto agli inglesi - ha affermato con sicurezza - il Manchester United è sicuramente la formazione più forte d'Europa e nel proprio organico può vantare grandissimi giocatori come Keane, Giggs e Beckham, ma sono umani come noi. Anche la Lazio ha dei campioni che possono risolvere la partita in qualsiasi momento. Questa è la classica gara dove un calcio di punizione o un corner potrebbero essere decisivi e noi abbiamo la fortuna di avere colpi del genere. In ogni modo sono sicuro che, nell'arco di 90 minuti, due gol riusciremo a farli. Loro, anche se hanno due bravi attaccanti come Kole e Yorke, non lo

so...». Poi Sinisa sminuisce un po' il grande slam di quest'anno del Manchester United. «Loro favoriti? - si domanda - anche la Lazio lo scorso anno era favorita per lo scudetto, poi il titolo l'ha vinto il Milan. Sulla carta tutti sono favoriti. Sì, è vero, i Red Devils hanno vinto tre importanti competizioni in un anno. Ma l'Inghilterra non è come l'Italia, qui ci sono sette formazioni che lottano per lo scudetto».

Il forte difensore serbo, tra l'altro, ha confermato che sia lui sia Stankovic, salteranno la prima di campionato col Cagliari. Come del resto la salterà Sensini (sarà comunque a Montecarlo) che, a causa di una distrazione di primo grado ai flessori della coscia sinistra, dovrà lavorare a parte una settimana. Per quanto riguarda la formazione che scenderà in campo contro gli inglesi, ora Pancaro sembra favorito sul laterale sinistro Favalli. Prima della partenza il presidente Cragnotti ha fatto un blitz a Formello per dare un ulteriore incoraggiamento alla sua squadra.

## Oggi sorteggio Coppa Campioni

■ Oggi a Montecarlo, al Centro Congressi dell'Auditorium, alle ore 16, alla presenza dei rappresentanti delle squadre italiane qualificate si svolgerà il sorteggio di Champions League. Abbastanza complicato il meccanismo di sorteggio (ci si avvarrà dell'aiuto di un computer) che prevede innanzitutto che squadre della stessa nazione non potranno affrontarsi. Per comporre i calendari è già stabilito che ogni formazione dovrà giocare tre gare al martedì e tre al mercoledì. Dal sorteggio di oggi verranno fuori otto raggruppamenti da quattro squadre ciascuno. Domani intanto anche il sorteggio di Coppa Uefa. Novantasei le squadre in lizza di cui quattro italiane, Roma, Udinese, Bologna e Juventus. Dal sorteggio usciranno dodici gruppi di otto squadre ciascuno e ogni gruppo avrà quattro teste di serie.

## Salto triplo Record italiano e «bronzo» per Camossi

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Era il primato più vecchio della storia dell'atletica italiana, 30 anni, 10 mesi e 25 giorni, lo aveva stabilito Giuseppe Gentile nelle Olimpiadi di Città del Messico il 20 ottobre 1968. Da ieri, il salto triplo ha voltato pagina. Paolo Camossi ha fatto il suo Sessantotto con una misura che migliora di sette centimetri il vecchio record: 17,29 la nuova frontiera, 17,22 l'old style. È caduto in una delle finali più imprevedibili dei mondiali: ha vinto il tedesco Friedek, il favorito britannico Edwards ha rimediato solo la medaglia di bronzo, Camossi si è classificato quinto, più di così era impossibile fare.

Ma lui ha un'opinione diversa: «Posso dirlo? Del record non me ne freg niente, lo avevo nelle gambe anche due anni fa. La sfortuna, nulli di un soffio e problemi fisici mi hanno frenato. Io ho ancora altri centimetri in più nei miei salti, se andate a rivedere le immagini di quello di stasera a (ieri, ndr) vi accorgete che ho staccato molto prima, probabilmente se fossi arrivato prima alla plastilina avrei chiuso al quarto posto. Io gareggio per vincere e avevo fatto la bocca alla medaglia di bronzo. Preferivo quella, che ritoccherà il record di Gentile, anche se obiettivamente superare un muro vecchio di 31 anni è una cosa importante».

Camossi ha rischiato assai al momento del salto «storico». Dice: «Me la stavo facendo addosso. Se andava male, ero fuori. Ho dato tutto quel che avevo, mi sono caricato al punto giusto, ho solo avuto molti scrupoli nel commettere altri nulli, altrimenti era finita. Ho capito subito che il salto era buono, ma non ho pensato al primato, ho solo cercato di continuare su quella strada per conquistare la medaglia bronzo».

Un salto persino contro vento, al momento dello stacco era 0,5: «Ho sempre avuto la mentalità vincente - spiega ancora Camossi - il mio problema non è mai stata la testa, ma il fisico. Ho avuto vari malanni, ora credo di esserne fuori, potrei migliorare ancora il record già nelle ultime gare della stagione».

Disciplina di teste particolari, il triplo, Edwards, l'inglese sconfitto, è considerato un gentleman. Gentile, il vecchio recordman, visse un giorno da leone nella finale di Città del Messico e passò dall'oro al bronzo. Poi la sua carriera sfiorò nel cinema, era un bello, erano i tempi in cui i registi italiani reclutavano gli uomini dello sport, anche Nino Benvenuti percorse quella strada. Scelte fatali, perché il «ciack» indebolisce il campione. È inevitabile.

S.B.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 25-8-1999  
CONCORSO N° 68

BARI	39	58	18	43	53
CAGLIARI	28	43	79	12	76
FIRENZE	89	58	32	88	51
GENOVA	70	38	88	45	13
MILANO	51	80	59	49	25
NAPOLI	1	23	54	88	19
PALERMO	28	86	79	74	78
ROMA	25	5	81	3	8
TORINO	25	9	81	36	31
VENEZIA	62	69	4	50	78

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

1 25 28 39 51 89 62

MONTEPREMI:	L. 13.989.202.420
Nessun 6 Jackpot	L. 37.653.588.670
Nessun 5 + Jackpot	L. 2.797.840.484
Vincino con punti 5	L. 90.252.900
Vincino con punti 4	L. 871.300
Vincino con punti 3	L. 20.300





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 26 AGOSTO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 196  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

ALBACOM  
Il business è in linea

## Minniti: a settembre il piano-pensioni

Palazzo Chigi: le riforme solo con il consenso. Divieto di spot, l'esecutivo non cambia proposta  
*Il Fondo monetario internazionale promuove i conti italiani: entrate fiscali incoraggianti*

### L'INFLAZIONE

#### E LA MASSAIA DI TREMONTI

SILVANO ANDRIANI

Narrano le cronache che, nel pieno della calura estiva, per eccitare la platea del festival dell'Amicizia, il professor Tremonti non abbia trovato niente di meglio che insinuare, riflettendo, a suo dire, il parere delle massaie che l'Istat stia manipolando i dati sull'inflazione per compiacere il governo. Uscite di questo genere sono un ben misero spunto anche per una polemica estiva appena decente. Eppure il tema dell'inflazione e della sua misurazione potrebbe essere proposto molto seriamente proprio mentre la Federal Reserve rialza per la seconda volta in poco tempo i tassi ufficiali, per prevenire il rischio di una ripresa dell'inflazione. Cosa preoccupa la Federal Reserve? In prima

SEGUE A PAGINA 21

### IL CASO



Cofferati rifiuta l'invito della Cisl  
*«No a chi fa accordi separati»*

A PAGINA 19

ALVARO

ROMA «La scelta che questo governo ha fatto è di procedere alla riforma del welfare attraverso una politica di concertazione». Per Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, si potrà cambiare il sistema previdenziale soltanto con il consenso delle parti sociali. E sui tempi del

### RISPOSTA

#### A MARINI

«La riforma del welfare è un tema ineludibile per il centrosinistra»

confronto Minniti è molto chiaro: «Inizieremo a discutere della riforma pensionistica già a settembre. Vogliamo dare al Paese risposte più moderne e capaci di rappresentare il complesso della società. Ma questi temi non entreranno nella Finanziaria. E non è un caso». In merito alle difficoltà della maggioranza, al rischio di una crisi di governo autunnale, Minniti propone: «Occorre darsi un orizzonte, una sorta di programma di fine legislatura. Questo mi pare un modo per reagire, per evitare una sorta di nemico "oscuro", un'inerzia che spinge alla quotidianità, al giorno per giorno».

A PAGINA 3

DI MICHELE

### IN PRIMO PIANO

Baraldini a Rebibbia  
La destra attacca Diliberto  
Incontra la stampa: non sono privilegiata



PIERO SANSONETTI

È brava, questa Silvia Baraldini. È brava e saggia: o almeno lo è diventata. Ha le idee chiare e sa esporle benissimo. Sfido chiunque, dopo 17 anni di carcere negli Stati Uniti, ad atterrare in Italia al mattino, e cinque ore più tardi a tenere una conferenza stampa, bersagliato per un'ora e mezza dalle domande più insidiose dei giornalisti, in un clima politico di polemiche infuocate - che arrivano fino alla richiesta delle dimissioni del ministro - e nonostante tutto questo a non sbagliare una risposta, un tono della voce, un aggettivo. Silvia Baraldini c'è riuscita. Senza mai rinnegare neppure un grammo di se stessa, del suo passato, ma senza neppure santificarlo.

SEGUE A PAGINA 5

BADUEL DE GIOVANNANGELI  
GINZBERG GUERMANDI  
ALLE PAGINE 4 e 5

## Bertinotti: sì ad accordi col centrosinistra

### Il leader di Rc: confronto per costruire alleanze in tutte le regioni

ROMA Fausto Bertinotti risponde sì alla proposta di una intesa con il centrosinistra in vista delle elezioni regionali. Il leader del Prc dice «favorevolmente» colpito dalle dichiarazioni del diessino Burlando e soprattutto da quelle del ministro Jervolino, affinché sia avviato «quanto prima, senza rinvii, un confronto tra centrosinistra e Rifondazione» per costruire un'alleanza in tutte le regioni. «Naturalmente - ha puntualizzato Bertinotti - penso ad un'alleanza con programmi definiti regione per regione, così come con candidature che siano espressione di un processo allargato evitando gli errori del passato e candidati paracadutati dall'alto». Bertinotti ha voluto ricordare che era partita proprio dal Prc la proposta di una intesa tra centrosinistra e Rifondazione per le regionali.

A PAGINA 8

IL SERVIZIO

### LA POLEMICA

## I Ds criticano il governo sulla Folgore



A PAGINA 10

CIPRIANI MASIERO

### EUROPA

## Prodi: cambiamenti radicali nella Commissione Ue

«Sono tutto fuorché compiacente circa la necessità di cambiamenti radicali nell'esecutivo Ue». È la replica del presidente della Commissione Romano Prodi alle critiche espresse dal parlamento britannico circa il funzionamento dell'amministrazione europea. Prodi ha poi aggiunto di essere «pienamente consapevole delle carenze della Commissione e determinato ad una riforma radicale per porvi rimedio».

A PAGINA 14

MARSILLI

«Io, imprigionato solo perché mi chiamo Sofri»  
Ricordi e rabbia nel primo giorno di libertà

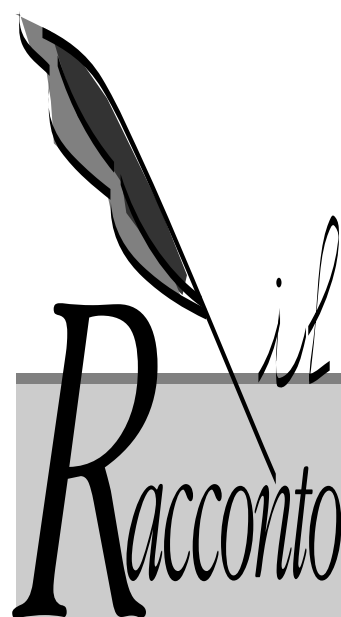


ROBERTO ROSCANI

«In carcere non ci sono specchi. Ci si guarda sulle lastre di metallo infisse al muro: frammenti di faccia. Così appena sveglio ho deciso di fare il bagno, il primo in una vasca da due anni e sette mesi. E sono finito davanti a uno specchio vero... No, non vi voglio raccontare quello che ho visto. Niente commenti». Adriano Sofri passa la sua prima giornata fuori dalla cella nella casa di

Tavarnuzze, frazione di Impruneta. Quindicimila abitanti, una serie di belle colline strette tra l'autostrada e Firenze. Da questo comune, da queste mura immaginarie non si può muovere. «Sono in semilibertà», dice. Ma poi non aggiunge altro. Appena uscito aveva commentato con amarezza e durezza la decisione dei giudici di Venezia di adottare misure restrittive. Agli amici aveva anche detto di non

SEGUE A PAGINA 6



Primo giorno di vacanza

CALICETI

A PAGINA 22

## Brucia la raffineria di Falconara

### Gravissimi due operai ustionati. Mappa delle 390 aziende a rischio

FALCONARA MARITTIMA «Abbiamo sentito un boato molto forte, e poi altri due meno potenti: quindi dalla raffineria si sono alzate fiamme altissime, con un'onda di calore insopportabile». È stato il panico, ieri mattina, alle 5,37, fra gli abitanti di Falconara Marittima che vivono vicino alla raffineria Api, dove si è sviluppato un incendio. Allertate le Ferrovie dello Stato e l'aeroporto «Raffaello Sanzio»: la Prefettura ha disposto la chiusura della viabilità. Alle 8 l'emergenza è rientrata. Ma due dipendenti Api, componenti la squadra di primo intervento, sono rimasti terribilmente ustionati, ora lottano per la vita nei centri specializzati di Cesena e Roma: si tratta di Mario Gandolfi di 54 anni ed Ettore Giuliani di 38 anni. E in furia la polemica su questo e gli altri impianti a rischio del Paese.

STRAMBA-BADIALE

A PAGINA 11

Stanley Kubrick.  
I nove capolavori.

Per ricevere a casa i film della collana basta una telefonata al Servizio Clienti: tel. 06/52.18.993

### TURISMO

## Viaggio nel Belpaese a pagamento

ROMA Il primo è stato l'arcipelago della Maddalena. Poi è stata la volta di Venezia. Adesso tocca a Lipari. L'Italia si divide fra (fortunati) residenti e turisti, obbligati d'ora in poi a pagare, in forme diverse, svariati tipi di ticket per poter aver accesso alle bellezze naturali e artistiche di questi luoghi. Somme irrisorie, in verità. Ma sull'«Italia a pagamento» qualcuno plaude, qualcuno sbuffa. Dice il vicesindaco di Venezia, Michele Vianello: «Che



saranno mai mille lire per il mantenimento della città più bella del mondo?». E l'idea di tassare il tassabile fa proseliti: al parroco di Marinella di Selinunte, popolosa frazione balneare di Castelvetrano (Trapani) è venuto in mente di chiedere ai fedeli 50mila lire per far sostare davanti alle case, durante la processione, la statua della Madonna. Obiettivo: raccogliere i fondi necessari a ristrutturare la chiesa

A PAGINA 12

AMENTA FONTANI





ENRICO GALLIAN

Per capire l'arte di Stanislav Kolibal, uno tra i più importanti in Europa, volendo comprenderla in tutta la sua intelligenza artistica, bisogna scorrere la sua biografia scoprendo così i suoi mille modi di risolvere l'esistenza e di sfuggire alla censura, la più dura di quelle dei paesi dell'Est.

Perché di questo si tratta: per leggere la qualità del suo lavoro occorre tenere presente il percorso di una cultura come quella ceca, riuscita a sopravvivere al colpo di stato stalinista del 1948 e all'invasione russa del 1968.

Osteggiato dal regime, Kolibal vive costantemente la difficoltà politica del momento: l'esistenza di una censura ottusa, l'accanimento contro la fami-

## Sculture dall'oppressione

### L'arte di Kolibal, rivolta contro il regime ceco

glia, l'impossibilità per i figli di accedere all'università, il tentativo di strozzare in ogni modo possibile la creatività dell'artista ceco.

Nato nel 1925, l'artista comincia sul finire degli anni cinquanta a lavorare sotto l'influenza di Brancusi e dell'arte delle Cicladi vista al Museo Nazionale di Atene. Si concretizza la sua caratteristica fondamentale come lui stesso afferma: «Ciò che mi occorre di più è il silenzio e una certa integrità dello spazio».

Prosegue percorrendo le strade di un lavoro di sbriciola-

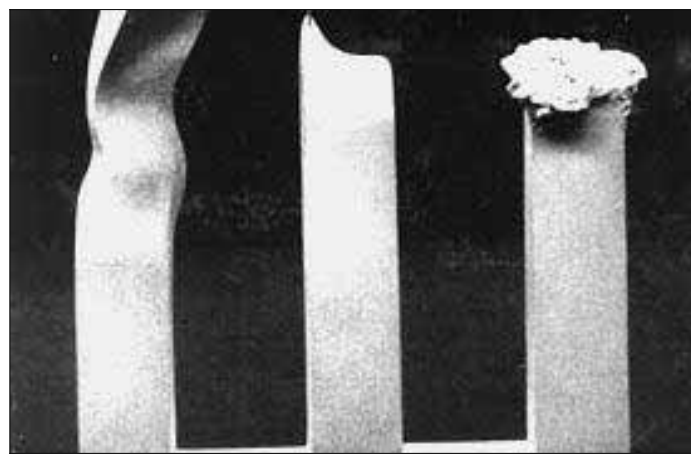
mento dell'immagine: la precarietà della materia contrapposta alla granicità della forma geometrica, traballante negli equilibri, instabile, con la certezza sensoriale di una libertà appena vissuta, ma pur sempre effimera e provvisoria. Naturalmente la conferma arriva con l'invasione russa del 1968.

In quel capitolombolare di ogni speranza, l'arte ceca è attraversata da suicidi, da emarginazioni forzate, da depressioni causate da crisi esistenziali, dalla perdita di ogni certezza, da chiusure totali in ogni senso, terribili per una cultura che

aveva cominciato a respirare e a vivere.

Proprio in quell'anno Kolibal inizia a sbriciolare, dissolvere la geometria: il liquefarsi di un cubo in un angolo, il torcersi di una forma, l'annientamento di un quadrato, il sovrapporsi di due forme sfuggenti e incerte.

Ora la ricerca è su una idea di una struttura. Successivamente per tutti gli anni settanta il lavoro si sviluppa attorno all'idea di una scultura non più imperfetta ma "perfetta" anche se manchevole, come sosteneva Kolibal in quegli anni. A mano a mano che scorre il



tempo Kolibal progetta sempre più concettualmente opere diversificate e totalmente labirintiche: sono le grandi costruzioni di legno o di ferro a colmare lo spazio, con precisi percorsi mentali ed interni, percepiti dallo spettatore solo dall'alto,

bloccati e chiusi da una materia precisa, inequivocabilmente netta. Certamente sono idee barocche, dove il centro si contorce e perde consistenza. L'immagine si fa misteriosa, ambigua avendo come base d'incertezza tra ciò che appare e quel-

lo che davvero esiste» come scrive Kolibal.

Quale migliore occasione per penetrare l'opera di Kolibal se non in questa occasione ai Sassi di Matera, mostra retrospettiva curata da Giuseppe Appella (catalogo Edizioni della Cometa) con opere a partire dal 1956, in quel quartiere dove le atmosfere magiche degli spazi riescono a coniugarsi con la meravigliosa sapienza materia della scultura di Kolibal.

Accanto alla scultura a Matera, al circolo "La Scaletta", sono esposti una trentina di acquerelli: senza meno una ipotesi nuova per il lavoro dei "costruttivi", ma nella loro sconvolgente bellezza la testimonianza poetica di un artista, sereno nella sua libertà creativa finalmente raggiunta. Il passato politico tragico dell'Est è soltanto un triste ricordo.

## L'INTERVISTA ■ GLI SCRITTI GIORNALISTICI ORDINATI DA MONA OZOUF

# Furet, storia come terapia del presente

ANNA TITO

«Pù pubblicista che storico»: così fu definito François Furet da alcuni suoi illustri colleghi quando, a metà degli anni Sessanta, pubblicò con Denis Richet *La Révolution française*, libro destinato a notevole fortuna, e che diede il via all'interpretazione "revisionista" della Rivoluzione, in aperta polemica con la tradizione marxista. Per giunta Furet commentava regolarmente l'attualità politica per un settimanale: «Ciò significava trasgredire alla regola intoccabile del distacco necessario allo storico, assumere dei rischi» spiega Mona Ozouf, la migliore amica e più stretta collaboratrice dello storico, scomparso nel luglio 1997.

A lei dobbiamo la selezione, fresca di stampa, di centoventi articoli redatti da Furet nell'arco di ben trentanove anni, fino a pochi giorni prima di morire. *Un itinéraire intellectuel. L'historien journaliste, de France-Observateur au Nouvel Observateur (1958-1997)* edito da Calmann-Lévy (618 pp., 180 fr.), ci permette di ricostruire al tempo stesso il percorso intellettuale di Furet e il panorama politico e culturale di questa seconda metà del secolo.

«Sì, era un pubblicista, più di quanto credessero alla Sorbona» - esordisce Mona Ozouf. Lei scrive nella prefazione che l'attività di storico alimentava quella del giornalista e viceversa, e con un gioco di parole, ag-

giunge che per Furet «la storia serviva a non raccontarsi delle storie», cioè a non farsi illusioni, a vedere la realtà. «Per quanto riguarda l'interconnessione fra le due attività, era convinto del fatto che lo storico permette al giornalista di analizzare l'avvenimento tenendo conto del passato, mentre il giornalista insegna allo storico che i fatti non si possono interpretare prescindendo dalle realtà politiche. I suoi scritti sulla storia della Rivoluzione sono anche una storia delle passioni rivoluzionarie del nostro tempo. Concepeva la storia come una disciplina di



verità, la praticava come una terapia, nella convinzione che tutti noi tendiamo a credere ciò che ci fa piacere. In uno dei suoi grandi articoli-testamento tratta della necessità di stare alla larga dall'utopia, terra senza storia, mondo arcaico, ordinato, ossessionato dall'eguaglianza; si deve invece affrontare la realtà, e vivere in un mondo disordinato, fatto di ingiustizie.»

Ma d'altro canto, per lui, nessuna società può permettersi di fare a meno dell'utopia.

Come intendeva conciliarla con la realtà che è invece ben diversa? «Impegnandosi per ridurre lo scarto fra l'eguaglianza sognata e l'ineguaglianza reale. Cercare, più che di abolire i termini di questa contraddizione, di studiarne i mo-

tivi. E dunque investire energie nell'inventario razionale del passato. Da questa scelta emerge un tratto caratteristico di Furet: per lui la rottura era netta e irreversibile. E lui, che tanti hanno accusato di "revisionismo", ha paradossalmente preferito sempre il coraggio della rottura alle cautele della revisione.»

Nel primi anni, quando militava ancora nel Partito comunista francese, si firmava con un pseudonimo, André Delcroix. Lo faceva per non correre il rischio di venire espulso dal Partito, come era accaduto anche a un altro grande intellettuale, Edgar Morin, anch'egli collaboratore di *L'Observateur*?

«Come molti suoi colleghi di quegli anni, aveva iniziato a sentirsi intellettualmente distante dal Partito, ma non lo lasciava perché - ed è un classico nella tradizione comunista - sperava di poterlo rifondare dall'interno. Il partito non era certo indulgente nei confronti di quanti scrivevano per i giornali "borghesi". Ciò spiega perché Furet firmava prima André Delcroix, in seguito - piccolo passo verso la verità - François Delcroix, per poi ricuperare una volta per tutte la sua vera identità.»

Lei, come Furet, ex-militante del Partito comunista, scriveva, e continua a scrivere, sulle colonne del giornale. Dice che l'originalità dell'*Observateur*, divenuto ormai *Nouvel Observateur* sotto la guida di Jean Daniel, consisteva nell'aver reso il crollo del regime comunista concepibile e possibile. In quale maniera?

«Il giornale si distingueva nel panorama della stampa francese di sinistra perché trattava del caso Solgenitsin e denunciava i gulag. Dava non poco spazio ai dissidenti. E così si intuiva che il regime non sarebbe durato a lungo. *L'Observateur* ha avuto il merito di guardarsi sempre dalla minima



Un ritratto di De Gaulle, simbolo della politica francese fino al 1969. Nella foto piccola Françoise Furet

compiacenza nei confronti del comunismo, pur restando un settimanale di sinistra. Credo che questa sia una delle ragioni più profonde dell'attaccamento di Furet al giornale.»

Quali elementi in particolare, dell'itinerario intellettuale di

Furet, emergono dalla lettura di questi articoli? In quale maniera vanno cambiando i suoi interessi nel corso degli anni?

«Mentre all'inizio si dedica essenzialmente al commento politico sui fatti della settimana e al *reportage* - inchieste a Tunisi, è pre-

sentato a Biserta durante la crisi del '61, a Casablanca per il primo congresso sindacale panafricano, traccia dei ritratti molto incisivi dei protagonisti - con il passare degli anni preferisce scrivere di più sulle idee e sui libri, e sui paesi che lo affascinavano: gli Stati Uniti e Israele; in ambedue ritrovava l'universalismo democratico che tanto amava. Il tutto senza perdere interesse per l'attualità francese, ma con minore desiderio di commentarla.»

Su Israele l'ultimo articolo della raccolta ha la data del 1992.

Edopo?

Era cambiato qualcosa nell'opinione di Furet, in particolare dopo l'assassinio di Rabin?

«Forse non nutriva più lo stesso ottimismo di prima nei confronti di Israele. Ma ciò che lo interessava maggiormente era la concezione volontaristica e la totale imprevedibilità degli sviluppi della sua storia: ho scelto molti scritti su Theodor Herzl, nei quali Furet rileva che soltanto un secolo orsono la creazione dello Stato d'Israele appariva un'utopia.»

Al suo distacco dalla politica francese è perciò dovuto il fatto che nel libro non compare nulla sull'argomento nel corso di tutto il decennio 1981-1991?

«Di questo non mi ero accorta, lo sto notando ora. Ma si tratta di una scelta mia, che ho selezionato gli articoli da pubblicare. In quegli anni Furet ha certamente scritto di politica. Ma ho ritenuto che non fossero fra i suoi scritti più incisivi. E questo non è un caso: significa che la nostra politica gli appariva poco interessante, non lo appassionava. In quegli anni il sistema andava facendosi sempre più consensuale, senza veri scontri, sfumavano le differenze fra la destra e la sinistra, e ciò rendeva impossibile individuare vere fratture.»

## IN BREVE

### La Treccani consacra «francobollare»

Ironizzare sul gergo dei giornalisti sportivi è da sempre lo sport preferito dai puristi della lingua italiana. Da oggi, però, hanno una freccia in meno all'oroscopo: nella nuova edizione della *Treccani* compare infatti un neologismo, il verbo «francobollare», usato nei resoconti sportivi per indicare una marcatura particolarmente assillante. La consacrazione avviene con la nuova edizione del «Conciso», il monovolume che rappresenta una versione compatta e concentrata del vocabolario Treccani.

### Sotheby's prende un «granchio»

La casa d'aste Sotheby's ha preso un terribile «granchio». Sul catalogo erano descritte come esemplari «eccellenti» di sedie georgiane e, come previsto, sono state battute per la bellezza di 1,3 milioni di sterline, poco meno di quattro miliardi di lire: in realtà si trattava di copie perfette realizzate nel 1990 da un antiquario abbascurupoli, al quale ora la prestigiosa casa d'aste internazionale chiede un risarcimento danni di 1,7 milioni di sterline. La notizia, pubblicata dal quotidiano britannico *«Independent»*, ha colpito come un macigno l'esclusivo mondo del collezionismo internazionale. Molti osservatori si sono chiesti come i super-esperti di una tra le più quotate case d'aste del mondo abbiano potuto prendere un abbaglio così grosso. La società, da parte sua, ha confermato che gli esperti in questione - Graham Child e il suo assistente Joe Friedman - hanno già dato le dimissioni. Ma l'imbarazzo resta. Soprattutto considerato che i presunti «pezzi unici» sono stati venduti durante due aste diverse, a distanza di due anni l'una dall'altra, e l'inganno è stato scoperto da uno degli acquirenti.

## SEGUE DALLA PRIMA

### LA MASSAIA DI TREMONTI

battuta si può rispondere: il manifestarsi di tensioni sul costo del lavoro, in un'economia ormai prossima alla piena occupazione; il rialzo del prezzo del petrolio e, in prospettiva, di altre materie prime se la ripresa economica di Europa e Giappone dovesse proseguire. Ma quasi certamente non è questa la preoccupazione principale. Tanto più che un rialzo dell'inflazione non si vede ancora e che è opinione diffusa ormai che i dati ufficiali, per le economie avanzate, sopravvalutino l'inflazione di circa un punto. Ciò accade perché il dato del prodotto lordo misura la crescita della quantità del prodotto nazionale ma non ci dice niente sul miglioramento costante della qualità dei prodotti, che comporta pure un aumento del suo valore reale.

Ciò che forse maggiormente preoccupa la Federal Reserve è

un altro aspetto del problema della misurazione dell'inflazione, diventato assai importante di questi tempi, specie in un paese, come gli Usa, che conosce una ininterrotta crescita delle quotazioni di Borsa da circa sette anni. I dati ufficiali dell'inflazione non comprendono i prezzi degli asset patrimoniali e quindi anche delle azioni. Le quotazioni delle azioni statunitensi, per esempio, sono anche lo scorso anno cresciute oltre il 20% ed il livello della capitalizzazione dei valori quotati supera di molto il valore del prodotto nazionale lordo statunitense. Quale è allora il reale livello dell'inflazione negli Stati Uniti? Certo si può rispondere che l'aumento delle quotazioni riflette un incremento del valore reale dei beni sottostanti, cioè delle imprese, se la loro redditività aumenta. Ma le bolle speculative esistono. Negli Usa l'ultima è scoppiata nel 1987. Esse altro non sono che l'inflazione nascosta degli asset finanziari, che all'improvviso si manifesta esplodendo con ripercussioni che possono

essere assai pesanti per l'economia reale, come dimostra il caso del Giappone la cui economia ristagna da dopo l'esplosione della bolla speculativa alla fine degli anni Ottanta.

Greenspan, presidente della Federal Reserve, oltre due anni fa ammonì circa «l'irrazionale esuberanza dei mercati». Di recente ha ancora ammonito circa la sopravvalutazione delle azioni statunitensi. Sembra dunque convinto che una bolla speculativa si stia formando, ma non dà l'impressione di agire di conseguenza. I mercati finanziari certamente hanno manifestato prima ed in misura maggiore la loro preoccupazione per il rischio di inflazione. I tassi di mercato a medio e lungo termine sono aumentati negli ultimi dodici mesi di 1,70 punti, mentre i tassi ufficiali a breve, dopo l'ultimo aumento, restano di 25 centesimi più bassi di quelli di un anno fa. Perché dunque tanta prudenza? Il fatto è che la Federal Reserve sa che se da una parte c'è il rischio dell'inflazione e della bolla speculativa, rischi assai

pesanti insorgerebbero anche in caso di una svolta nella politica monetaria. Un serio rialzo dei tassi di interesse potrebbe inceppare Wall Street, il principale motore della crescita statunitense. Potrebbe rafforzare ulteriormente il dollaro, aggravando il deficit commerciale statunitense che già quest'anno è destinato ad attestarsi su un equivalente di circa mezzo milione di miliardi di lire, polverizzando ogni record precedente. Potrebbe rendere ancora più critica la situazione di paesi, quali il Brasile e l'Argentina, che dipendono fortemente dalla politica monetaria degli Stati Uniti.

Di queste cose, piuttosto complesse, si discute negli Usa trattando dell'inflazione. Da noi invece, dove una volta si discuteva della massaia di Lenin che doveva essere in grado di dirigere la macchina dello Stato, pare si debba ora discutere della massaia di Tremonti che dovrebbe sostituire l'Istat nel calcolare l'inflazione.

SILVANO ANDRIANI

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

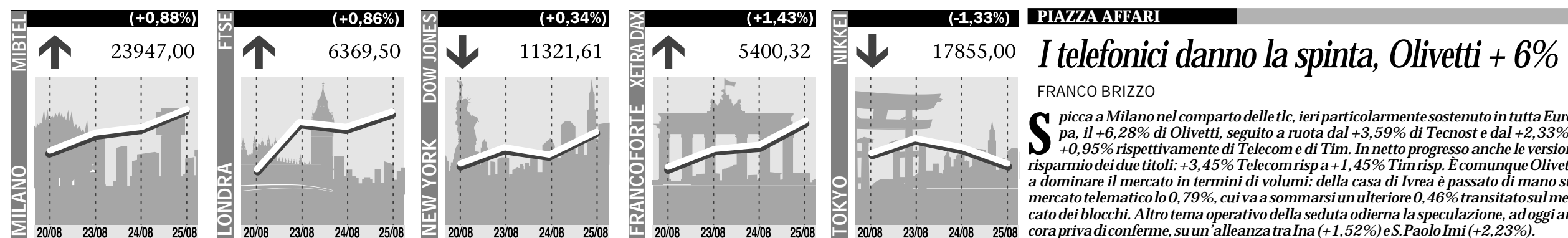
**06.52.18.993**

**l'U**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





## LAVORO

# €conomia

RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1009+1,305
MIBTEL	23.947+0,876
MIB30	34.341+0,842

## LE VALUTE

DOLLARO USA	1,043	-0,008	1,051
LIRA STERLINA	0,657	0,000	0,657
FRANCO SVIZZERO	1,601	-0,001	1,600
YEN GIAPPONESE	115,700	-1,720	117,420
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,683	-0,038	8,721
DRACMA GRECA	326,460	-0,060	326,400
CORONA NORVEGESE	8,243	-0,006	8,237
CORONA CECA	36,360	-0,091	36,269
TALLERO SLOVENO	196,594	-0,040	196,634
FIORINO UNGHERESE	252,640	-0,520	253,160
SZLOTY POLACCO	4,150	-0,031	4,181
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,557	-0,015	1,573
DOLL. NEOZELANDESE	2,024	-0,029	1,995
DOLLARO AUSTRALIANO	1,651	-0,004	1,646
RAND SUDAFRICANO	6,369	-0,036	6,405

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

## A settembre luce e gas più cari

### La bolletta elettrica aumenta del 3% e non è ancora effetto-benzina

ROMA Al ritorno dalle vacanze gli italiani troveranno la consueta stangatina delle bollette. Luce e gas sono più cari ma non si tratta ancora dell'effetto degli aumenti dei carburanti.

Le tariffe elettriche relative al prossimo bimestre settembre-ottobre dovrebbero subire, infatti, un rincaro del 3% circa rispetto all'ultima bolletta. Si tratta del secondo rincaro subito dalle tariffe elettriche nell'anno in corso, dopo l'aumento dell'1,9% della bolletta relativa al bimestre luglio-agosto. L'aumento dovrebbe essere formalizzato dall'Authority nei prossimi giorni: se le previsioni - dedotte per altro dal metodo di calcolo utilizzato dall'organismo per fissare le tariffe - dovessero essere confermate, la bolletta della luce dovrebbe conte-

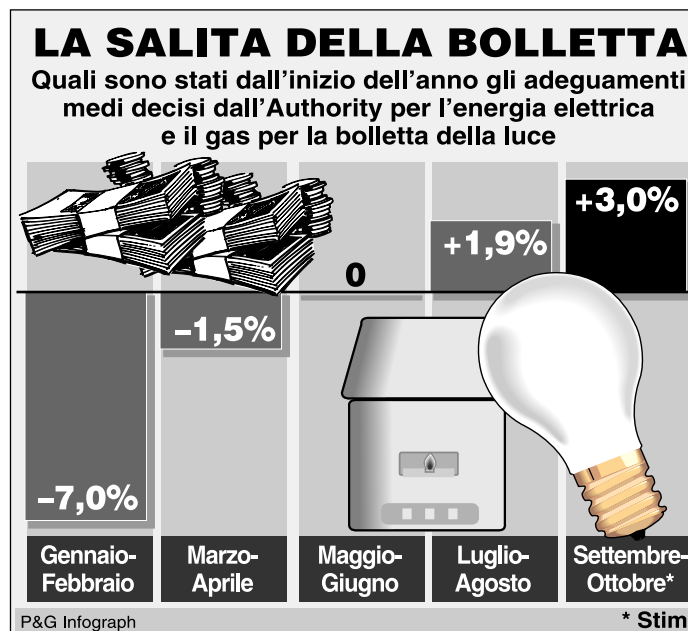
nerne un rialzo dalle 5 alle 7 lire per chilowattora. Per la bolletta elettrica nazionale si tradurrà in una maggiore spesa di circa 200-250 miliardi.

Dall'inizio dell'anno, tuttavia, la variazione del costo della luce rimarrà favorevole per gli utenti. Se pure i recenti aumenti roscichiano gran parte del calo tariffario di inizio anno, il saldo finale mostra che dall'inizio dell'anno la bolletta della luce ha subito un calo del 3,6%. Per il prossimo anno, inoltre, è atteso un nuovo ribasso che, secondo i dati stabiliti dall'Authority nel piano di riduzione tariffaria, dovrebbe essere mediamente del 6,7%.

Il prossimo rialzo, neanche a dirlo, è ovviamente legato all'aumento dei prodotti petroliferi, anche se il metodo di

calcolo adottato dall'Authority (le rilevazioni riguardano l'andamento dei prodotti petroliferi e dell'eurodollaro nei quattro mesi precedenti, escluso l'ultimo) permette di evitare, assorbendole, oscillazioni continue come nel caso della benzina. Quanto all'ultima bolletta dell'anno (che conterrà anche i dati di agosto) le speranze sono a tutte rivolte all'andamento del prezzo del petrolio Brent, che negli ultimi giorni tende al calo, e a alle prossime decisioni dell'Opec. Oltre alla luce per il

prossimo mese sono attesi rincari anche per le tariffe del gas. In questo caso si tratterebbe però del primo rincaro del metano dal maggio dell'98. Per il metano, inoltre, il periodo di riferimento per la rilevazione del «paniere» di riferimento è di sei mesi (in questo caso febbraio-luglio). Ecco quali sono stati, dall'inizio dell'anno, gli adeguamenti medi decisi dall'Authority per l'energia elettrica e il gas per la bolletta della luce: a gennaio-febbraio c'è stata una diminuzione del 7 per cento, a marzo-aprile è seguito un calo più contenuto, pari all'1,5 per cento, a maggio-giugno non è stata registrata nessuna variazione, a luglio-agosto è iniziato un rialzo, dell'1,9 per cento, che proseguirà più sensibilmente a settembre-ottobre



## CARBURANTI

## Bersani fa la lista: Agip e Ip le più convenienti

ROMA Lo ha detto e lo ha fatto, il ministro Pierluigi Bersani. E potrebbe chiamarsi pubblicità negativa ministeriale. Anche se in realtà al ministero dell'Industria preferiscono chiamarla: informazione comparativa sui prezzi della benzina praticati dalle varie compagnie petrolifere. Insomma, visto che gli italiani non sono abituati a guardare il portafoglio quando vanno a fare il pieno, ci pensa il ministro a ricordargli di stare attenti alla convenienza. Salvaguardando così la concorrenza.

La campagna anti-cartello è partita ieri. Dopo l'avvio del monitoraggio costante, da via Molise è stata diffusa una tabella con «i prezzi consigliati dalle compagnie petrolifere sulla base di un monitoraggio giornaliero a cura della direzione ge-

nerale per l'armonizzazione e la tutela del mercato del Ministero dell'Industria». Una lista «dei buoni», con quelli che praticano i prezzi più alti in fondo. Primo in classifica è il gruppo Eni con le reti Agip ed Ip i cui prezzi consigliati, nonostante la variazione decisa per oggi e non riportata sulla tabella del ministero, rimangono i più bassi: 2.015 per la benzina super, 1.930 per la benzina piombo, 1.530 lire per il gasolio. Nello schema erano già stati inclusi invece i rincari decisi dalla Erg che entreranno in vigore sempre questa mattina. Dunque ecco il quadro dei prezzi aggiornato dopo le decisioni dell'Eni. Agip e Ip, i più «buoni», mettono 2015 la super, 1.930 la verde, 1.530 il gasolio, 945 il gpl. Segue la Esso con la super sem-

pre a 2015 al litro e la verde a 1.930. Il gasolio a 1.530 e il gpl a 950. Poi viene l'Api: 2030 la super, 1.950 la verde, 1.540 il gasolio, 960 il gpl. La Erg è a 2.030 per la super, 1.945 la verde, 1.540 il gasolio, 960 il gpl. La Fina è a 2.035 la super, 1.955 la verde, 1.540 il gasolio, 960 il gpl. Q8 prevede 2.035 la super, 1.955 la benzina senza piombo, 1.540 il gasolio per auto-razione e 960 il gpl. Penultima la Shell con 2.035 la super, 1.955 la verde, 1.545 il gasolio, 960 il gpl. Infine, «maglia ne-

ra», la Tamoil con 2.035 la super, 1.955 la verde, 1.545 il gasolio, 965 il gpl.

Così il risparmio per i consumatori che si serviranno dai gestori Agip-Ip è di almeno 10 lire al litro ma - sempre in base ai dati forniti dall'Industria - arriva a 30 lire rispetto ai prezzi praticati da Tamoil. Rispetto a tali prezzi - avverte comunque il ministero - i listini delle aziende prevedono poi maggiorazioni o riduzioni per fattori geografici (ad esempio nelle isole minori l'approvvigionamento costa di più) o dovute alle caratteristiche dell'impianto (ad esempio ai distributori self-service non si paga la percentuale in più per il servizio alla pompa, quindi fare il pieno costa meno ma questo non dipende dalle benzine).

## Aduc e Mfd insistono: «Banche e petrolieri fanno taciti cartelli»

Arrivano un po' tardi, le associazioni dei consumatori, rispetto all'ultima iniziativa del ministro Bersani, ma la loro è più o meno la posizione di chi ha nostalgia dei prezzi amministrati. «I consumatori sono in balia degli accordi, più o meno palesi, tra petrolieri da una parte e banche dall'altra», mentre le authority «sono drammaticamente al di sotto delle necessità di tutela dei cittadini». Questo è il commento di ieri del Movimento federativo democratico agli aumenti della benzina e dei tassi di interesse sui mutui per la casa. In una nota, l'associazione afferma che ciò «di cui ci si dovrebbe sorprendere» non sono gli aumenti ma «la mancanza nel nostro paese di un reale sistema di autorità di regolazione in grado di intervenire in tempi rapidi e con poteri certi». E l'Aduc, altra associazione, non è da meno: petrolieri e governo «dicono essere fermati ma manca la volontà politica ed economica». «I vari attori del mercato della benzina - rileva il presidente dell'Aduc, Vincenzo Donvito - si dicono impotenti di fronte ad una presunta ineluttabilità dell'escalation, ma noi consumatori siamo più attenti di quanto petrolieri e Stato credano». Il fatto che il prezzo del barile stia scendendo e i prezzi continuano ad aumentare «maschera il vittimismo e le falsità dell'Unione petrolifera, quindi anche l'abituale giustificazione è venuta meno: il procedimento invocato per gli aumenti ha un andamento contrario ai prezzi». Dall'altra parte c'è lo Stato - prosegue l'Aduc - «controllore con il ministero dell'Industria e controllato con l'Agip-Ip (di cui detiene il controllo azionario e con cui ha una buona metà del mercato). Lo Stato, con il governo, potrebbe intervenire, ma non lo fa per precisa scelta economica e politica. Potrebbe fare come in Grecia, dove il governo di quel paese ha proposto un disegno di legge per tornare ai prezzi amministrati, ma negherebbe il suo impegno pubblico ed istituzionale verso quella che chiamano liberalizzazione. Potrebbe prendere atto dell'anomalia negativa del mercato italiano e dismettendo il suo impegno imprenditoriale, ma non lo fa».

## Ristrutturazioni agevolate, cifre da boom

### Dalle ultime stime dell'Ance, triplicato quest'anno il giro d'affari del settore

L'allarme sul caro-mutui ha riaperto i riflettori sul comparto dell'edilizia, in ripresa dopo anni di stasi. In netto recupero è il segmento delle ristrutturazioni, «sostenuto» dagli sconti fiscali (-41% sull'Irpef) concessi dal governo. Un provvedimento di cui ha «approfittato» nel '98 il 40% dei soggetti agevolabili, per un valore di interventi pari a 19.300 miliardi, su una «torta» complessiva di oltre 51 mila miliardi (la cifra sale a 65.500 miliardi se si aggiungono gli interventi «non agevolabili»). Un «giro d'affari» non trascurabile, dunque, che secondo le prime stime dell'Ance (Associazione costruttori) nel '99 sta vivendo una vera e propria esplosione, con circa 430 mila domande di sgravi presentate finora. A dicembre si potrebbe arrivare a 600 mila, quasi tre volte di più dell'anno passato.

Il costo del denaro in aumento preoccupa gli operatori. Anche se

proprio gli associati dell'Ance possono usufruire, almeno fino al 31 agosto, di tassi fissi a lungo termine (10 anni) al di sotto della soglia del 6%. I quattro istituti di credito con cui l'Associazione ha stipulato delle convenzioni per i mutui sulle ristrutturazioni (che in media coprono spese di circa 80 milioni) hanno preferito dilazionare il ritocco estivo fermandosi su offerte (già rincarate a giugno) che vanno dal 5,60 al 5,70%. Col primo settembre, comunque, la musica cambierà anche per loro, visto che le banche sono intenzionate ad allineare le convenzioni al rialzo già adottato per gli altri.

È ancora presto per stabilire quanto influenzerà il settore ristrutturazioni la tendenza al rialzo. Si sa già molto, invece, sugli effetti che le detrazioni Irpef hanno avuto sul comparto. Nel '98 il mercato è cresciuto in termini reali quasi del 5%. La maggior parte de-

gli interventi «agevolati» si concentra a Nord. Ma l'«operazione-sconti» ha rivelato anche un «effetto-boomerang» positivo per le casse pubbliche. A fronte, infatti, di un minor gettito di circa 6.400 miliardi dovuto alla detrazione Irpef, l'Ance registra parecchie «voce» che sono cresciute parallelamente alla regolarizzazione del mercato imposta dall'agevolazione fiscale. I maggiori benefici derivano dall'incremento del gettito Iva (oltre 7 mila miliardi) da parte delle aziende emerse a seguito della regolarizzazione, cui si aggiunge il maggior gettito per imposte dirette e per contributi previdenziali connesso al recupero dell'evasione (circa 3.200 miliardi). In totale l'Ance calcola oltre 13.500 miliardi di «entrate» fiscali messe in circolo dal «sistema-sconti», più del doppio di quanto lo Stato detrae.

## L'INTERVISTA

## Il presidente dei costruttori: «Il caro-mutui ci penalizza»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «È bene che l'allarme sia arrivato. Bene ha fatto il ministro Micheli a sollevare il problema». Passata la tempesta sul caro-mutui, Vico Valasse, presidente dell'Ance, continua a difendere il «partito anti-banche».

Le spiegazioni date dagli istituti di credito non l'hanno convinta? «Non discuto la legittimità dell'operazione. Dico solo che il richiamo del ministro è stato un fatto positivo, perché segnala l'importanza che ha il costo del denaro per alcuni settori-chiave

dell'economia. È un elemento che va gestito insieme, non può essere una variabile lasciata nelle mani delle banche. Se crediamo che la concertazione sia un metodo giusto, allora questo vale anche per il costo del denaro. Come può un imprenditore fare progetti di media durata, senza certezze in questo campo?»

Sta pensando a «costi amministrativi»? «Questo sarebbe impossibile, nessuno lo vuole. La polemica sollevata serve a dire alle banche una cosa: il denaro è come il pane, facciamo di tutto perché i soggetti importanti per lo svilup-

po sappiano come approvvigionarsi, possano orientarsi. Insomma, l'allarme è un segnale mandato agli istituti, per dire che sono un elemento importante nella costruzione del sistema Paese».

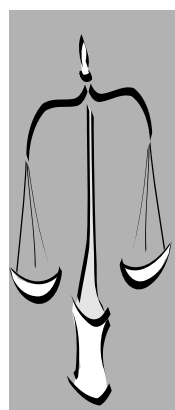
Quanto pesa il costo del denaro nell'attività edilizia? «Stime precise non ci sono, perché dipende molto dal tipo di interventi che si fanno. Ma c'è comunque un consenso: a noi imprese si chiede di non modificare il prezzo dal momento in cui riceviamo un lavoro fino al suo completamento. Intanto però il costo del denaro segue dinamiche che non dipendono da noi. Per questo è importante sapere prima, poter vedere che un'oscillazione si manterrà in un ambito limitato».

La ripresa dell'edilizia comunque non è a rischio. «Il mercato delle ristrutturazioni

sta andando meglio, sia per l'incentivo fiscale (che noi speriamo venga prorogato), sia perché l'Italia ha un patrimonio edilizio molto vecchio. Che andrà rinnovato integralmente, se vogliamo adeguarci alle direttive di Kyoto sull'ambiente e la sicurezza. La ripresa sulla nuova edificazione è più lenta, in parte perché andava smaltita la sovrapproduzione del passato. Comunque segnali positivi ci sono. Ma qui è vitale l'importanza dei mutui».

Come giudica il fatto che lo Stato abbia ridotto al minimo gli investimenti per l'edilizia popolare? «È un male. In un mercato corretto la edilizia pubblica e quella privata devono coesistere. Certo, ci sono stati problemi di mancanza di risorse, ma noi da tempo chiediamo maggiori interventi statali. Non solo per l'edilizia residenziale, ma anche per le infrastrutture».





◆ Conferenza stampa a Rebibbia dopo il viaggio di trasferimento dalle carceri americane

◆ «Ho accettato le condizioni Usa ma come tutti i detenuti non mi potete togliere la speranza»

◆ «Provo dolore per ogni vita che è stata presa. Non si doveva prendere né quelle dei poliziotti né quelle dei compagni»

## «Sogno di uscire presto per insegnare» Baraldini, primo giorno italiano: «Non sono una privilegiata...»

SEGUE DALLA PRIMA

ha tenuto testa ai giornalisti che le rinfacciavano di essere una privilegiata, e anche ai giornalisti-amici che l'hanno messa un po' in difficoltà, senza volerlo, chiedendole professioni di antiamericanismo che lei non aveva troppa voglia di dare. Poi se ne è tornata nella sua cella di Rebibbia, la sua nuova casa, sognata e desiderata per tanti anni, e ha iniziato il conto alla rovescia: le mancano quasi 3000 giorni prima della liberazione. Anche se per lei resta la segreta speranza che succeda qualcosa, qui in Italia, o più probabilmente nella sua ex-patria (odiata ed amata) cioè in America, che le permetta di tornare libera un po' prima. Prima, cioè, di diventare vecchia.

Silvia Baraldini è entrata nel teatrino del carcere femminile di Rebibbia, adattato a sala stampa per l'occasione, alle quattro e mezzo del pomeriggio. Fa un caldo terrificante, sembra una sala di tortura. La stanza non è molto grande ed è affollata dai giornalisti e dai cameramen, un muro di persone, lei è un po' intimidita. Lucio Manisco, l'ex corrispondente della Rai dall'America, le sorride e poi la saluta, scherzando, col pugno chiuso. Lei vede il volto amico, tra tante facce sconosciute, e sorride, però risponde senza saluto comunista: agita appena la mano.

Non l'avevo mai vista di persona, solo in fotografia: non è alta e adesso è un po' rotondetta, però ha un volto bellissimo, uno sguardo molto dolce e profondo, due occhi celesti chiarissimi, o forse grigi, orgogliosi, intelligenti, capaci di tantissime espressioni. Sono continuamente in movimento. Chi è Silvia Baraldini, è una terrorista che sconta una giusta pena, oppure è la vittima di una persecuzione politica e una specie di martire? Quasi tutte le domande dei giornalisti finiscono su questo dilemma. Lei riesce ad aggirarlo con una certa naturalezza, senza mostrare fastidio, e giura di essere né una cosa né l'altra: è una detenuta come tutte, che sconta una pena come tutte, che ha ottenuto di tornare nel suo paese, e ora, come tutte, spera che i suoi avvocati trovino il modo per abbreviarle la galera. Nient'altro. Anche perché lascia capire ma non dice - la pena di 43 anni per concorso in rapina era francamente eccessiva.

Silvia Baraldini siede dietro un tavolo di legno, lungo, accanto alla sua avvocatessa Grazia Volo. Alla sua destra, in piedi, tre poliziotti col bastetto blu, alla sinistra altri quattro, più un ufficiale maschio. Iniziano le domande, alcune in italiano altre in inglese. Silvia Baraldini parla un ottimo italiano, con lieve accento romano. È abbastanza



La polizia scorta la Baraldini dopo il suo arrivo a Ciampino, sotto la donna durante la conferenza stampa Massimo Sambucetti/ Ap

stanca e ogni tanto si sbaglia: risponde in italiano ai giornalisti americani e viceversa. Però si corregge subito.

Prima domanda: Non ha paura di dover diventare, adesso, una detenuta come le altre. Cioè di perdere la sua "specialità"?

«No. Non ho paura. Spero di diventare una detenuta come le altre».

Signora, dica la verità, lei spera anche di uscire dal carcere prima del 2008?

Silvia Baraldini, sorride, poi chiude gli occhi per pensare bene, e alla fine risponde sottovoce: «C'è sempre la speranza, no? Devo dire una bugia? Devo dirle: spero di no? Io comunque ho accettato le condizioni poste dagli americani, e cioè l'impegno a scontare gli otto anni che restano. Questo è quanto. Questo è tutto. Poi volete proibirmi di sperare che succeda qualcosa?»

Signora Baraldini, lei è una perita, o almeno possiamo considerarla come quei terroristi italiani che qui chiamiamo dissociati?

Interviene l'avvocata Grazia Volo. Dice che la domanda non è legittima perché le sentenze sono passate in giudicato e quindi il problema del pentimento o della dissociazione non si pone. Silvia Baraldini però interrompe il suo avvocato e dice che lei può rispondere, se la sente. Dice così: «Vede, i tempi sono molto cambiati. Noi par-

liamo di cose successe negli anni '70. Io però non ho mai rinnegato il mio passato. Per questo ho pagato le conseguenze, ho subito il carcere duro. Lei vuole sapere delle mie scelte di 25 anni fa? Sono mie scelte di 25 anni fa...»

Signora, non ha paura delle speculazioni politiche che si costruiscono sul suo nome?

«Io difendo la mia identità e basta. Mi considero una persona di sinistra che non appartiene a nessun partito e a nessun gruppo politico. Ho lottato per 17 anni allo scopo di mantenere integra la mia identità. Credo di esserci riuscita. Ho anche lottato per dieci anni allo scopo di rientrare in Italia. Ci sono riuscita. Le giuro che sono molto contenta».

Senta, signora, è vero che le hanno attribuito anche reati che lei non ha mai commesso?

(La domanda è di Gianni Minà e si riferisce ad alcuni errori della stampa italiana. La Baraldini però pensa che Minà si riferisca a errori giudiziari americani e risponde a questo quesito). «Ho la condanna che ho, è inutile discuterne. Un giorno, forse, riusciremo a ristabilire la verità storica sui fatti che produssero quel processo e quella sentenza. Neppure io saprei dire esattamente quali reati ho commesso, quali non ho commesso, quali ho commesso non personalmente ma solo perché membro di una associazione...»

Cosa farà quando uscirà dal carcere?

«Ho un sogno. Non so se sarà possibile: vorrei insegnare. Ho fatto una esperienza di insegnamento in quest'ultimo periodo di carcere in America e mi è piaciuta moltissimo».

Perché secondo lei gli Stati Uniti alla fine hanno accettato di mandarla in Italia, dopo anni di rifiuti?

«La cosa che ha cambiato tutto è stata

la capacità del governo italiano di rassicurare gli Usa sul fatto che qui avrei scontato la pena».

Signora, sa che ci sono molte polemiche sul suo rientro, dicono che lei sia una privilegiata...

Ride, guarda fisso il suo interlocutore e poi scuote la testa: «No, mi creda, non mi sento una privilegiata. No, io ho sofferto troppo perché mi si possa dire questo...»

Dicono anche che la decisione di

mandarla in Italia è stato un atto di riparazione per l'assoluzione dei piloti americani colpevoli della strage del Cermis...

«Sì, mi hanno detto di questa ipotesi. Spero proprio di no, che non sia vera, sarebbe orrendo. Ne ho parlato in aereo con una signora del Ministero, mi ha assicurato che non è così. Del resto le trattative tra governo italiano e Stati Uniti sono iniziate in gennaio, molto prima della sentenza del Cermis...»

Lei in una intervista ha detto che la sua multa di 50 mila dollari è stata pagata dal governo italiano...

«No, non l'ho mai detto. È stata pagata con una colletta».

Chi ha partecipato a questa colletta?

«Tanta gente. Le posso dire che il maggior "sottoscrittore" è stato Leonardo Mondadori».

Lei ha astio per gli Usa?

«Astio?»

«Sì, astio, risentimento, odio...»

«Distinguiamo tra America e amministrazione giudiziaria. Verso l'America no, proprio nessun astio. Verso l'amministrazione giudiziaria adesso non ne parlo, ne discuteremo magari in futuro. Certo, posso dire che molto bene non mi hanno trattato... però, vede, io voglio chiudere col passato».

Signora, lei ha rimorsi?

«Se ho rimorsi? Non ho rimorsi per cose che non ho fatto. Vuol sapere se provo dolore per i poliziotti che sono stati uccisi? Sì certo. Io provo dolore per ogni vita che è stata presa, io credo che mai si dovrebbero prendere vite. Né quelle dei poliziotti, né quelle dei compagni che sono stati uccisi in quel periodo...»

Non crede che qui in Italia lei si stia trasformando in un'icona dell'antiamericanismo?

«Io vivevo in carcere a 3000 miglia di distanza. Non sono mai intervenuta su come si sviluppava il movimento di solidarietà nei miei confronti».

PIERO SANSONETTI

«Guardi che nemmeno su questo le cose stanno in maniera così semplice. Lei ha ammesso di aver violato la legge. Ma ha rifiutato di denunciare i suoi compagni. Si tratta di circostanze diverse da quelle dei vostri brigatisti. Ora che è in Italia Silvia ha finalmente la possibilità di spiegare, dare un giudizio sulle vicende di quegli anni, e penso che lo farà».

Non le chiedo di pensare alle conseguenze di quel che chiede sul piano dei rapporti internazionali Italia-Usa. Ma di pensare, da avvocato, alle conseguenze simili casi in futuro.

«Accordi di opportunità come questo si fanno a dispetto a un placimento. Non credo ci sarebbero conseguenze. Non siamo ingenui. Da avvocato marxista so che quel che conta sono le circostanze oggettive. So che il trasferimento ha a che fare col fatto che D'Alema l'ha chiesto nel momento in cui era scoppio il caso dell'assoluzione per la strage del Cermis e l'Italia faceva da portatore per la guerra in Kosovo. Così come l'indulgenza per i guerriglieri portoricani ha a che fare con la nuova rivolta dell'opinione pubblica della locale base militare che minacciava l'ambiente. A me l'unica cosa che preme è che Silvia venga liberata subito».

### L'arrivo «discreto» a Ciampino E poi subito nel carcere romano

La pista dell'aeroporto di Ciampino dove è atterrato il Falcon 900 che da New York ha riportato in Italia Silvia Baraldini è rimasta off-limits per i giornalisti. Su disposizione del ministero di Grazia e Giustizia, soltanto fotografi e cineoperatori, circa una trentina, hanno avuto accesso sia pure in posizione defilata nei pressi della piazzola del set-tore civile dello scalo romano dove si è fermato l'aereo messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio.

A quanto poi è stato riferito, Silvia Baraldini, completo nero pantaloni e camicia e un giacchettino di lana grigia, è rimasta a bordo del Falcon circa un quarto d'ora. Sull'aereo, dove era salito anche il responsabile dell'ufficio di polizia dell'aeroporto di Ciampino, Renato Brina, ha avuto un primo colloquio con il suo avvocato italiano Grazia Volo. Non è stata invece notata la madre di Silvia, Dolores Baraldini: alle 11.35 ha sceso spedita le scalette dell'aereo ed è salita in una delle quattro macchine della polizia, di cui tre civili, che l'attendevano sottobordo. Subito dopo, ha lasciato l'aeroporto di Ciampino diretta al carcere di Rebibbia. Ad accompagnare Dolores Baraldini all'incontro at-

so da anni era stato il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto (andato via prima dell'incontro).

Una presenza, quella del Guardasigilli, aspramente criticata dagli esponenti dell'opposizione. Silvia appariva tranquilla anche se il suo volto era segnato dalla stanchezza per il volo e, soprattutto, per una vigilia passata insonne. Ai fotografi che l'immortalavano, Silvia ha regalato un sorriso smagliante. Ciampino era protetto da imponenti misure di sicurezza. Che però non hanno pesato più di tanto sull'atmosfera che ha «avvolto» il ritorno della Baraldini.

Non c'è stata alcuna manifestazione. L'aragione non è solo legata a ragioni di sicurezza ma anche a valutazioni di opportunità politica: non si è voluto innervosire le autorità americane e dare adito a polemiche interne. Polemiche che, invece, sono puntualmente scattate. Investendo non solo la presenza a Ciampino di Diliberto ma anche i «costi del viaggio». Sotto il tiro dell'opposizione di centrodestra è fino anche l'aereo della Presidenza del Consiglio su cui ha viaggiato Silvia Baraldini. A tutti a risposto con una nota ufficiale Palazzo Chigi.



Massimo Sambucetti/ Ap

L'INTERVISTA

### L'avvocato Fink: «L'Italia la liberi subito Le condizioni imposte dagli Usa sono umilianti»

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Soddisfatta? «No. Lo sarò solo quando Silvia sarà liberata. L'Italia ha la responsabilità morale di liberarla subito, di dichiarare carta straccia gli accordi in base ai quali è stata trasferita». Abbiamo chiamato Elizabeth Fink, l'avvocato rosso di New York che ha assistito Silvia Baraldini negli ultimi 12 anni, convinta di sentirsi esultare. E invece la troviamo più combattiva e polemica che mai.

Si era morsa la lingua fino a che non ha visto decollare l'aereo che portava la detenuta a Roma. «Parlerò solo quando sarà partita», aveva preannunciato. E ora la dice tutta fuori dai denti.

Cos'è che non va avvocato Fink? «Le ha viste le condizioni che il governo italiano ha accettato per la detenzione di Silvia? Sono semplice-

mente vergognose. Medievali. Si arriva a prescrivere che se la detenuta avesse bisogno di assistenza medica da qui al 2008 dovranno procurargliela in carcere, non la si potrà ricoverare in un ospedale. Questo non succedeva nemmeno qui negli Stati Uniti, dove le hanno fatto fare un carcere durissimo. Si è operata in un ospedale, in ospedale le facevano le radiografie, e quanto necessario. Ma come si fa ad accettare che in Italia, la patria di Cesare Beccaria, una detenuta venga trattata più ferocemente che nelle carceri di massima sicurezza americane?»

Ferocemente dice?

«Senta, come altrimenti definirebbe lei il divieto di ricovero in ospedale? Oppure la prescrizione che

quando esce dalla sua cella sia sempre ammanettata, e con le manette attaccate ad una catena allacciata in vita? Con l'aggiunta, se possibile - guardi che leggo dal testo - di "ferri ai piedi o palla di piombo"? Oppure la prescrizione che le chiudano le luci entro le 23?».

Quante sono le condizioni?

«Mi faccia contare. Ecco: quattro cartelle, 18 in totale. Tra cui quella che vieta una rilascio a qualsiasi titolo prima del giugno 2003, niente licenze, permessi, lavori esterni o libertà vigilata, l'esclusione del suo caso da qualsiasi amnistia approvata dal

Parlamento italiano, le limitazioni alle visite, le limitazioni all'uso del telefono. Gli americani sostengono che queste erano le condizioni della

sua carcerazione in Usa. Ma non è vero! Da Dansbury poteva telefonare quando voleva. E leggere e studiare anche dopo le 23. Trovo vergognoso che gli italiani abbiano accettato condizioni così dure senza nemmeno negoziarle. Silvia le ha confermate perché non aveva scelta».

Susi, le avranno accettato perché altrimenti c'era il rischio che saltasse tutto.

«C'è in gioco la dignità di un Paese sovrano. Avrebbero potuto almeno negoziare. Dirgli: non raccontateci balle, sappiamo che queste cose non le fate nemmeno voi. Capisco che avevano fretta, volevano concludere la trattativa, formalizzare l'accordo per poterlo annunciare prima delle elezioni europee. Ma non è vero che non c'era nulla da fare. Avrebbero dovuto impuntarsi».

Ma ora è fatta, la Baraldini finalmente è in Italia.

«Sì e a questo punto credo che ci sia un solo modo per fare ammenda. Che Silvia venga liberata subito. Sarebbe l'unico modo per rimediare a 17 anni di ingiustizia. Ogni giorno di prigione in più sarebbe uno scandalo».

Ma come? C'è stato un accordo solenne. Elei chiede che l'Italia lo denunci subito come carta straccia?

«Non si tratta di un caso di criminalità comune ma di una condanna per opinioni politiche. Silvia è stata condannata a 43 anni di galera e ne ha scontati 17 non per qualcosa che ha commesso ma per le sue idee politiche, a sostegno della giustizia sociale, della gente di colore. Lo stesso Clinton ha riconosciuto che nel suo caso, e in

quello dei combattenti per la liberazione di Portorico che si appresta a perdonare, sono state comminate pene "sproporzionate", politicamente motivate. È ora di smetterla con eccessi di timidezza e reverenzialità verso gli Usa. Non si capisce perché l'Italia debba pedissequamente seguire in questo la giustizia americana. Ogni altro giorno in prigione per la Baraldini sarebbe complicata con la malvagità della giustizia americana, che continua a condannare morte e giustiziare la gente, anche se si sa che un condannato a morte su sette è innocente».

Quanto ha pesato nella severità della giustizia Usa il fatto che la Baraldini non si sia mai «pentita»?

«C'è in gioco la dignità del vostro Paese. Negoziare sarebbe servito».

«C'è in gioco la dignità del vostro Paese. Negoziare sarebbe servito».

«C'è in gioco la dignità del vostro Paese. Negoziare sarebbe servito».

«C'è in gioco la dignità del vostro Paese. Negoziare sarebbe servito».





◆ **Per Botteghe Oscure la linea adottata dal ministero dopo lo Zibaldone di Celentano è «troppo morbida»**

◆ **«Non criticiamo le forze armate Ma nelle caserme deve diffondersi sempre di più una cultura democratica»**

◆ **«Scognamiglio rischia di minimizzare un fenomeno assolutamente barbaro Una scelta che deve essere chiarita»**

L'INTERVISTA ■ CARLO LEONI, responsabile giustizia per i Ds

## «La posizione del governo è inaccettabile»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «C'è bisogno di un chiarimento, soprattutto dopo le ultime prese di posizione del ministro Scognamiglio, il quale ha dimostrato una inaccettabile sottovalutazione di un fenomeno barbaro come quello del nonnismo». Dopo la nota ufficiale del ministero della Difesa sul caso Celentano i Ds sono insorti. In quel breve comunicato non solo non c'era l'accento ad una benché minima critica nei confronti dell'operato del comandante della Folgore, ma si lasciava intuire che il generale, ad ottobre, potesse essere anche promosso. Troppo per Botteghe Oscure, che aveva già mostrato una certa insoddisfazione per la linea eccessivamente «morbida» di via XX settembre. E ieri il responsabile giustizia, nonché membro della segreteria dei Ds, Carlo Leoni, è passato al contrattacco, criticando senza mezzi termini il ministro Scognamiglio.

Ma che succede, Leoni? I Ds attaccano il governo? «Da parte nostra non c'è alcun attacco al governo, ci mancherebbe altro. C'è la richiesta di avere un governo che esprima una posizione univoca e chiara, perché abbiamo avuto negli ultimi giorni delle dichiarazioni, come quelle del ministro Scognamiglio, che non rendono chiara effettivamente la sostanza della decisione assunta nei confronti del generale Celentano. Se si tratta di una sua destituzione, di un avvicendamento o addirittura, come sembra dalle ultime dichiarazioni, di una sua promozione. Il nostro punto di vista, invece, è chiaro...»

Equalè? «Nessuna critica alle forze armate in quanto tali e neanche agli ufficiali e ai militari della Folgore. C'è però da parte nostra la volontà che venga ribadito un principio: e cioè che nelle forze armate deve vigere e diffondersi sempre di più una cultura democratica con il concorso di tutti. Soprattutto degli ufficiali che hanno le maggiori responsabilità. Invece quanto detto in questi giorni, ma soprattutto quanto scritto nel famigerato Zibaldone mostra che nel generale Celentano questo tipo di cultura non c'è». Quindi voi condividete la dura critica che il sottosegretario di Stato Brutti ha fatto dello Zibaldone, mentre trovate carico di ambiguità il silenzio che sul punto mantiene il ministro della Difesa?

«Ho condiviso totalmente le dichiarazioni e le interviste di Brutti. Per l'equilibrio e per la fermezza con la quale è intervenuto. Non posso dire la stessa cosa di Scognamiglio. Il quale, peraltro, con dichiarazioni assolutamente irricevibili - che dimostrano una inaccettabile sottovalutazione

del fenomeno del nonnismo - dimostra di essere lontano mille miglia dal sentimento di preoccupazione di tantissimi soldati e delle loro famiglie. Soprattutto dall'esigenza di stroncare questo fenomeno, come è stato invocato con fermezza dal sottosegretario Brutti».

Minimizzazione di Scognamiglio. Il vostro timore è che l'eccessiva prudenza finisca con l'essere letta come una giustificazione di alcuni fenomeni?

«Sì è la mia e la nostra preoccupazione. Nel senso che il principio - sempre per usare le parole di Brutti - che chi sbaglia paga, è un principio che deve vigere per tutti. Soprattutto nelle forze armate. Se c'è una persona che ha delle grosse responsabilità che fa degli errori anche gravi, questa persona deve rispondere».

Un altro componente della segreteria dei Ds, Ruffolo, ha criticato il ministro della Difesa e si è chiesto: ma Scognamiglio cosa sta difendendo? La vostra impressione qual è? Scognamiglio sta difendendo qualcuno o qualcosa? Perché ci sono queste differenze di accenti nello stesso governo?

«In un governo di coalizione può essere normale che ci sia una differenza di accenti o di posizioni. Proprio per

questo però, trattandosi di un fatto molto grave e delicato, ho chiesto che venga espressa una posizione univoca. Che ci sia un chiarimento. Ricordiamoci che c'è una famiglia, quella del parà morto, che sta domandando giustizia. E con loro gli amici e tantissime persone, moltissimi italiani che sono stati colpiti da questo evento. Equidigni esponenti

II  
I comportamenti del capo della Folgore sono del tutto censurabili  
II



del governo devono parlare sapendo di toccare la sensibilità umana di tantissime persone».

Ma i Ds auspicano che Celentano sia sollevato immediatamente dal suo incarico, o che altro? «Che ci sia una motivazione chiara rispetto alla sostituzione del generale. Non è un problema di settimane. Cioè immediatamente o tra un po'. Ma se questo fatto lo si presenta addirittura come una sorta di promozione, allora noi non possiamo condividere queste motivazioni».

Proprio perché considerate l'atteggiamento di Celentano totalmente censurabile?

«Totalmente censurabile, senza dubbio».

E adesso, come forza di maggioranza, cosa farete in Parlamento affinché questi residui antidemocratici vengano definitivamente spazzati via?

«Rispetto a questi fenomeni, come il nonnismo, il governo dell'Ulivo e del centro-sinistra in questi ultimi anni ha dimostrato una grande fermezza. E anche polso nell'affrontare alcune precedenti situazioni. Noi chiediamo che si continui su questa strada, senza tentennamenti di alcun tipo. Tantomeno facili giustificazionismi».

La gestione del caso Celentano, insomma, è una sorta di banco di prova?

«Sì. Perché noi dobbiamo come forze che governano interloquire e avere un rapporto forte con i dirigenti e gli alti comandi delle forze armate. Ma siamo un governo che deve rispondere del suo operato anche alle migliaia e migliaia di giovani e alle loro famiglie, che vogliono che nelle caserme italiane ci sia una vita dignitosa, che non ci siano più fenomeni barbari come quello del nonnismo. E che soprattutto vengano diffusi i valori democratici e della convivenza civile. Senza che ci sia alcuno spazio neanche per riderci sopra - a idee razziste, come quelle che erano contenute in quel famigerato Zibaldone».



La disperazione dei parenti all'arrivo della salma a Catania

Il ministro:

«Una decisione di Palazzo Chigi»

«Il governo ha preso, d'accordo con il capo di Stato maggiore della Difesa, la decisione di rinviare la sostituzione del comandante della Folgore a settembre, o ai primi di ottobre, quando cioè il sostituto, il generale Torelli sarà disponibile. La linea del governo è questa e sono senz'altro tutti d'accordo». Lo ha detto il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, nel corso di un'intervista al T3 in cui ha respinto «l'accusa di sottovalutare il nonnismo» avanzata oggi nei suoi confronti dal responsabile Giustizia dei Ds, Carlo Leoni. «È un'accusa completamente infondata - ha aggiunto il ministro - io ho mantenuto la direttiva del mio predecessore, anzi in qualche occasione ho richiamato ancora una volta l'attenzione dei vertici militari su questo problema. L'onorevole Leoni ha il diritto di esprimersi in modo conforme o non conforme alla linea del governo, ma la linea del governo questa è».

## Parà, ora si indaga sui tabulati del cellulare Ieri, l'ultimo, commosso saluto dei commilitoni a Emanuele Scieri

GABRIELE MASIERO

PISA Quale telefonata doveva fare Emanuele Scieri quando alle 22.45 di venerdì 13 agosto salutò Stefano Viberti, il commilitone che lo ha visto per ultimo in vita. Lo accetterà il tabulato che mostrerà il traffico telefonico in entrata e uscita sul telefonino della vittima. Il tabulato potrebbe colmare quel buco nero dell'inchiesta: tre quarti d'ora durante i quali Emanuele è scomparso prima di essere ritrovato per caso cadavere il pomeriggio di lunedì 16 agosto. Quasi tre giorni di silenzio. Nessuno che sapesse dov'era. I commilitoni segnalano ai loro superiori l'assenza di Emanuele al contrappello. Viberti raccontò di averlo lasciato in caserma. Ma niente. Emanuele non si trovava. Poi, il 16 agosto, poco dopo le 14, un soldato che stava raggiungendo il magazzino che contiene l'equipaggiamento per il

«cubo» notò quel deposito pieno di legno marcio e ferro da rottamare. Entrò per cercare una gruccia appendiabiti: trovò il cadavere. La spina dorsale spezzata, la testa fracassata. Altre ferite, meno importanti, sparse sul corpo. Lanciò l'allarme, scattò l'inchiesta. Omicidio? Suicidio? Incidente? Dieci giorni dopo ancora nessuno sa dirlo. Ora gli inquirenti avrebbero in mano il tabulato delle telefonate. Un nuovo punto di partenza.

Intanto la salma è rientrata in Sicilia a bordo di un G-222 dell'aeronautica militare accompagnato da un picchetto militare della Folgore che ha reso al feretro l'onore delle armi. Due ore prima nella cappella dell'obitorio dell'ospedale Santa Chiara di Pisa si era svolta una breve cerimonia funebre celebrata dal tenente Batista Pellegrino, cappellano militare della Folgore, al quale hanno partecipato dodici parà della stessa compagnia di Emanuele gui-

rogatori, sopralluoghi, rilievi scientifici, e oggi anche la commissione difesa del Senato che arriva alla caserma Gamerra. E le domande senza risposta sono ancora tante. Anche gli inquirenti della palazzina di tre piani di via Milano 30 sono stati interrogati dai carabinieri, ma nonostante che finestre e balconi permettessero di vedere all'interno della caserma il luogo dove è stato recuperato Emanuele nessuno ha visto, né sentito nulla. Neppure il recupero della salma sembra aver rotto la quiete di quel lembo di città: tutti ascoltarono la notizia in Tv. Ora, quella tranquillità è infastidita da giornalisti e cameramen. Il resto scorse tra negozi chiusi per ferie, gatti assopiti sulle auto e anziani in cerca di riparo sotto gli alberi dei giardini. Lì, a poche decine di metri da via Siracusa, il siracusano Emanuele Scieri ha concluso il suo viaggio. Neppure il migliore giallista avrebbe osato immaginare tanto.

Ma l'inchiesta prosegue tra interrogatori, sopralluoghi, rilievi scientifici, e oggi anche la commissione difesa del Senato che arriva alla caserma Gamerra. E le domande senza risposta sono ancora tante. Anche gli inquirenti della palazzina di tre piani di via Milano 30 sono stati interrogati dai carabinieri, ma nonostante che finestre e balconi permettessero di vedere all'interno della caserma il luogo dove è stato recuperato Emanuele nessuno ha visto, né sentito nulla. Neppure il recupero della salma sembra aver rotto la quiete di quel lembo di città: tutti ascoltarono la notizia in Tv. Ora, quella tranquillità è infastidita da giornalisti e cameramen. Il resto scorse tra negozi chiusi per ferie, gatti assopiti sulle auto e anziani in cerca di riparo sotto gli alberi dei giardini. Lì, a poche decine di metri da via Siracusa, il siracusano Emanuele Scieri ha concluso il suo viaggio. Neppure il migliore giallista avrebbe osato immaginare tanto.

L'INTERVENTO

Ciampi ai militari: «I vostri sforzi sono essenziali per la pace»

ROMA «Il mio saluto va a tutte le componenti delle Forze Armate d'Italia, presidio della Repubblica e parte integrante della comune difesa dell'Unione Europea». Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha parlato questa mattina dell'importanza delle Forze armate in una dichiarazione rilasciata a Siusi a «Radio West», emittente italiana in Kosovo dopo aver assistito sul Falzago alle esercitazioni della Brigata Tridestina. «Ho potuto constatare, ancora una volta - ha detto Ciampi - la professionalità, la passione, che tutti voi mettete nel vostro servizio. E qualcosa di più del dovere che impone il vestire la divisa. Lo avevo già percepito in Albania, nei campi profughi costruiti e organizzati dagli italiani, militari e civili. È un modo di essere - sostiene il presidente della Repubblica - che accomuna gli italiani quando hanno un

obiettivo, una meta alta, nobile, da raggiungere. Sempre di più stiamo dimostrando di avere non solo inventiva e coraggio ma anche organizzazione, determinazione». «Il contributo delle Forze Armate - continua Ciampi - è essenziale agli sforzi della comunità internazionale per consolidare la pace nel Kosovo, nell'intera area dei Balcani. Con la vostra opera costituite l'avanguardia di un grande disegno di pace europea: per l'inclusione dei Balcani in quello spazio di libertà, di diritti, di sicurezza, di cooperazione economica e sociale che fa dell'Unione europea una comunità civile, esemplare per il mondo intero. Con efficienza e con grande umanità, contribuite a diffondere quei valori di civiltà e rispetto dei diritti dell'uomo che sono fondamento della nostra cultura democratica».

Martedì

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **Due agosto e stranieri, già due gli stop di Guazzaloca al partito di Fini**  
**La protesta di Berselli: «Se non fosse interessato all'esposizione nazionale non avrebbe fatto il sindaco. La giunta ha fatto propria l'idea di Raisi»**

## Bologna, An scalpita «Il progetto immigrati diventerà realtà»

**Malumore dopo la «frenata» di Guazzaloca  
«Di numero chiuso non abbiamo parlato»**

DALLA REDAZIONE  
SERENA BERSANI

**BOLOGNA** Le frenate rischiano di far slittare la macchina. Sulla questione del "tetto" al numero di immigrati l'ammorbimento dei toni imposto da Guazzaloca l'altra sera nella riunione di giunta fa scalpitare An che, dopo aver lanciato la proposta, vede che il sindaco non ha nessuna intenzione di metterci il cappello sopra. Almeno pubblicamente. «Ma non c'è stato alcuno stop al mio progetto - puntualizza l'assessore alle Attività produttive Enzo Raisi - Giustamente si è invece osservato, anche da parte del sindaco, che non è utile la sovraesposizione sulla stampa dovuta a cattive interpretazioni del mio pensiero». Certo il rumore provocato a livello nazionale dalla proposta di legare il numero degli immigrati ai posti di lavoro ha creato imbarazzo a Guazzaloca, che dell'understatement ha fatto uno stile di governo. Tronca-

re, sopire, evitare che l'immagine assuma caratteri troppo nitidi. Il faccia a faccia tra sindaco e assessori dell'altra sera, del resto, ha prodotto anche un'inversione di tendenza in Franco Pannuti, il titolare delle Politiche sociali con delega all'immigrazione, che ieri ha mostrato grande disponibilità con la Consulta contro l'esclusione sociale pronta a dargli battaglia sulle regole «da college svizzero»

approntate per i barboni che verranno ospitati in un nuovo ricovero notturno. «Qualcosa è cambiato», hanno notato i suoi interlocutori. E a sollecitare il clima di distensione è stato anche in questo caso il sindaco, intenzionato a smorzare tutti i focolai di tensione che inevitabilmente prendono poi corpo sugli organi d'informazione e contrastano con lo stile "sottotraccia" che vuole mantenere la giunta.



Il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca e nella foto in alto un gruppo di immigrati

DALL'INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

**RIMINI** «Basta con le strumentalizzazioni ideologiche sull'immigrazione». La ministra per la solidarietà sociale Livia Turco arriva al meeting di Cielie e manda subito un messaggio chiaro a forte a quanti nei giorni scorsi hanno aperto il fuoco sulla legge nazionale sull'immigrazione, a cominciare dalla giunta comunale di Bologna. Un assessore di An aveva parlato di numero chiuso, di quote stabilite a livello locale. Livia Turco ribadisce: quella delle quote è una competenza nazionale. Ma prende anche atto del fatto che il sindaco Guazzaloca ha ridimensionato la boutade del suo assessore. «La polemica

mi sembra chiusa. Non mi pare che quella fosse una proposta del Comune di Bologna, ma si trattava della dichiarazione di un assessore ai giornali e che il sindaco ha ricondotto a quelle dimensioni». Nello stesso tempo il ministro ha lanciato una scialuppa a Guazzaloca: «Posso rassicurare il sindaco di Bologna che il governo, su questo delicato tema dell'immigrazione, intende lavorare con gli enti locali. In questo senso apriamo un tavolo di confronto perché è soltanto con una vasta collaborazione dei Comuni che si possono affrontare positivamente le politiche di integrazione». Dunque nessuna guerra, ma confronto, aiuto reciproco.

Più in generale la Turco è convinta che l'immigrazione «sia

una risorsa che però va trattata con molto rigore perché può generare conflitti». Ma perché è una risorsa? Per ragioni economiche, ma anche di crescita culturale. «Il tema della mondialità, della educazione interculturale attengono al nostro modo di diventare cittadini del duemila», spiega la ministra. Come si governa l'immigrazione? Livia Turco si è soffermata sulla recente normativa per sottolineare quella parte che stabilisce le quote di ingresso programmate. «Quote che non possono essere praticate città per città, ma sono strumento di una politica nazionale». Poi vi sono gli accordi bilaterali e le politiche di integrazione che sono uno dei punti sui quali, a parere del ministro, l'Ita-



Sandro Marinelli

Ma se il sindaco vuole mostrare di continuare a navigare slegato dai partiti, An morde il freno e rivendica le proprie postazioni. Ieri è sceso in campo il numero uno del partito in Emilia-Romagna, l'onorevole Filippo Berselli, per appoggiare le posizioni di Raisi e commentare causticamente: «Non credo che Guazzaloca non sia interessato all'esposizione nazionale. Diciamo le cose come stanno: non avrebbe fatto il sindaco e non sarebbe andato in Calabria all'inaugurazione del "Guazza Club". No, questa è una giunta compatta. E mi sembra che la squadra di Guazzaloca abbia fatto suo il progetto e che l'idea di Raisi sarà adottata collegialmente al più presto». Intanto però a Palazzo d'Accursio prendo tempo per mettere meglio a punto le idee ed evitare il clamore. Lo dice lo stesso Raisi: «Abbiamo concordato di frenare le polemiche e di andare avanti a lavorare a un pacchetto unico che presenteremo i primi di settembre. E un

progetto trasversale che impegni me per quanto riguarda il lavoro, Pannuti per le questioni sociali e Monaco per la casa». E, dopo aver ribadito di non aver mai parlato di "numero chiuso" per gli stranieri, corregge ulteriormente il tiro: «Non programmazione del numero di immigrati a Bologna, ma programmazione delle risorse, che è cosa ben diversa». Tra i colleghi di giunta le parole vengono pesate con il bilancino: «È giusto porre un tetto ai flussi migratori - dice ad esempio l'assessore alla Sanità Giorgio Cantelli Forti - Porre come paletto il lavoro potrebbe creare un circolo virtuoso creando un effetto moltiplicante della domanda d'impiego e delle presenze. Ma non bisogna avere fretta, su questa cosa bisogna lavorare bene». La prudenza è d'obbligo. L'onorevole Berselli, invece, azzarda addirittura pronostici sul consenso dei cittadini: «La metà della città che ha scelto l'attuale sindaco condivide in toto la proposta di Raisi, mentre

sono divisi la metà dei partiti, dei movimenti e dei sindacati che hanno votato per Bartolini. Addirittura la gran parte dell'elettorato che ha votato per Silvia Bartolini è in larghissima misura d'accordo con Raisi». E prevede: «Non ci saranno contrasti, la giunta andrà avanti».

Ma da Rimini il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco critica «l'uso politico dell'immigrazione». Parlando al Meeting Turco ha ribadito che ci sono le quote nazionali che non possono essere applicate città per città e ha auspicato che sul tema dell'immigrazione «ci sia concordia, un confronto, un dialogo da entrambe le parti, non lo scontro». E ha concluso: «Da parte nostra siamo ben contenti che ci sia un impegno degli enti locali su questo tema e posso rassicurare il sindaco Guazzaloca che il Governo vuole lavorare con gli enti locali per favorire l'integrazione».

IN PRIMO PIANO

## Turco: sul tema degli stranieri strumentalizzazioni ideologiche

La ministra ha difeso il rigore della legge che regola i flussi («Le espulsioni degli irregolari sono aumentate»), che «usa la mano ferma» verso la criminalità e chi sfrutta l'immigrazione, ma si è detta altrettanto impegnata con «nettetà di impegno per l'accoglienza, per l'integrazione e la cittadinanza».

Per questo ha annunciato che si farà «un tavolo di lavoro con i sindaci, con gli amministratori locali, insieme al ministro degli

interni, per discutere passo a passo l'applicazione della legge». «Il governo - ha detto - cerca un numero ampio di interlocutori e di alleati perché quello dell'immigrazione è un problema molto delicato che va gestito con apertura evitando gli scontri ideologici».

La ministra ha difeso il rigore della legge che regola i flussi («Le espulsioni degli irregolari sono aumentate»), che «usa la mano ferma» verso la criminalità e chi sfrutta l'immigrazione, ma si è detta altrettanto impegnata con «nettetà di impegno per l'accoglienza, per l'integrazione e la cittadinanza».

Per questo ha annunciato che si farà «un tavolo di lavoro con i sindaci, con gli amministratori locali, insieme al ministro degli

interni, per discutere passo a passo l'applicazione della legge». «Il governo - ha detto - cerca un numero ampio di interlocutori e di alleati perché quello dell'immigrazione è un problema molto delicato che va gestito con apertura evitando gli scontri ideologici».

LA QUESTIONE DELLE QUOTE

Il ministro: «Sono strumento nazionale, non vanno praticate città per città»

forze economiche, degli enti locali, dell'associazionismo e del volontariato».

Come coniugare legalità e solidarietà? «Se non c'è un impegno serio di integrazione degli immigrati, non si costruiscono una vera legalità e una vera sicurezza. Del resto è interesse degli immigrati perché vi sia il massimo di distinzione fra immigrazione e criminalità».

La ministra ha difeso il rigore della legge che regola i flussi («Le espulsioni degli irregolari sono aumentate»), che «usa la mano ferma» verso la criminalità e chi sfrutta l'immigrazione, ma si è detta altrettanto impegnata con «nettetà di impegno per l'accoglienza, per l'integrazione e la cittadinanza».

Per questo ha annunciato che si farà «un tavolo di lavoro con i sindaci, con gli amministratori locali, insieme al ministro degli

interni, per discutere passo a passo l'applicazione della legge». «Il governo - ha detto - cerca un numero ampio di interlocutori e di alleati perché quello dell'immigrazione è un problema molto delicato che va gestito con apertura evitando gli scontri ideologici».

La ministra ha difeso il rigore della legge che regola i flussi («Le espulsioni degli irregolari sono aumentate»), che «usa la mano ferma» verso la criminalità e chi sfrutta l'immigrazione, ma si è detta altrettanto impegnata con «nettetà di impegno per l'accoglienza, per l'integrazione e la cittadinanza».

Per questo ha annunciato che si farà «un tavolo di lavoro con i sindaci, con gli amministratori locali, insieme al ministro degli

## Bari, diventa un giallo il naufragio dei Rom

**BARI** «Nessuno dei profughi tratti in salvo dalla mia nave ha riferito di una sciagura in mare e nessuno di loro ha mai fatto riferimento ad un naufragio»: è quanto ha dichiarato alla guardia costiera di Bari il comandante del traghetto «Laburnum», Edi Deskovic, che il 20 agosto scorso aveva soccorso oltre 60 rom in difficoltà mentre tentavano di raggiungere le coste pugliesi su un peschereccio. La Capitaneria di porto di Bari ha precisato di aver deciso di ascoltare in via informale Deskovic dopo le notizie sul naufragio di un gruppo di rom in Adriatico ed il recupero di 33 cadaveri dalla polizia montenegrina, come confermato dal viceministro dell'interno del Montenegro, Vuk Boskovic. La guardia costiera di Bari ha spiegato di aver interpellato anche la stazione montenegrina «Bar radio», da cui però ha ricevuto conferma che l'operazione in cui è stato impegnato il «Laburnum» si è conclusa regolarmente con lo sbarco dei profughi a Bar (Montenegro); per questa ragione, a Bari viene ritenuto maggiormente probabile che, qualora vi sia stato effettivamente un naufragio di rom in Adriatico, si debba trattare di un'altra imbarcazione e non del peschereccio soccorso il 20 agosto. Il traghetto «Laburnum», che assicura i collegamenti tra Bari e Bar, era intervenuto per soccorrere i profughi dopo l'allarme della Capitaneria di porto di Bari, che aveva ricevuto l'Sos smistato dalla stazione barese «Bari radio». Secondo il racconto di Deskovic, i profughi rischiavano effettivamente di affondare e buttavano fuori l'acqua dalla barca con i secchi. I rom erano stati presi a bordo del traghetto e riportati regolarmente a Bar; alle operazioni di soccorso - secondo la ricostruzione della Capitaneria di porto - aveva partecipato anche un rimorchiatore montenegrino. Il peschereccio non è mai stato trovato e potrebbe essere affondato. La direzione marittima per l'Adriatico meridionale di Bari non ha comunque ricevuto alcuna richiesta da parte delle autorità montenegrine e non ha avviato ricerche.

L'altra giorno, a Podgorica, erano stati recuperati i corpi di altri sedici profughi rom in fuga dal Kosovo annegati in Adriatico mentre cercavano di raggiungere clandestinamente l'Italia a bordo di una vecchia imbarcazione. I sedici corpi si erano aggiunti a quelli recuperati tra domenica e lunedì scorso, portando così a 33 il numero delle vittime.

## Anche la Liga interessata a "Futuro nord"

**VENEZIA** La Liga Repubblica Veneta (Lrv) di Fabrizio Comencini guarda già con interesse a "Futuro Nord" - il movimento fondato a Brescia dagli ex leghisti Gnutti, Comino e Ceccato - e pensa ad una nuova realtà politica del Nord che sia però alternativa, e non complementare, alla Lega di Bossi. Questo l'esito di una riunione del Consiglio nazionale della Lrv convocata a Padova proprio per dare una valutazione sul nuovo soggetto politico nato a Brescia. «Da parte nostra c'è la volontà di instaurare un rapporto costruttivo - ha detto il consigliere regionale della Lrv Ettore Beggiano - e di affrontare la questione in tempi rapidi. C'è insomma l'interesse a costruire insieme la battaglia per l'autonomia del popolo veneto e la riforma dello Stato, con loro e con tutte le altre forze che abbiano in comune tali obiettivi». (Ansa)

L'ARTICOLO

## IL «GUAZZALOCISMO» ALLA CONQUISTA DEL MERIDIONE

MARIO CENTORRINO

Il «guazzalochismo» prova a conquistare il Sud. Invitato a Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro, dal collega (Forza Italia) che guida una giunta di centrodestra, il sindaco di Bologna, presentato come testimonial di un movimento emergente, riceve l'omaggio delle autorità e perfino la benedizione e gli auspici da parte del vescovo locale.

Le cronache riportano i brani salienti del suo discorso: la capacità, in politica, come semplice variabile tutta da accertare; la necessità di rivalutare professionalità e competenze fuori dall'eccesso di condizionamento dei partiti; ruoli separati tra gli stessi partiti e le istituzioni. Uno schema che può riassumersi nella somma algebrica positiva tra il passo avanti verso il potere degli specialisti e il passo indietro dei partiti.

Poiché il Guazzaloca style non ha ancora trovato, al contrario di altre aree di pensiero, al contrario di altri movimenti, i suoi aedi ed agiografi, vale la pena, visto anche l'attrazione potenziale e l'effettiva imitazione che lo caratterizzano, tracciarne qualche connotato.

Il riferimento immediato è ad una versione «povera» del berlusconismo. Ma la differenza c'è, significativa anche. Intanto Guazzaloca è iscritto al «partito del non partito» mentre Berlusconi, con orgoglio e tecnica di marketing, ha fondato addirittura un nuovo partito. Secondo punto di differenziazione: nella filosofia di Guazzaloca quel che risulta importante è la soluzione dei problemi, chiunque e comunque li risolveva a prescindere dal colore della camicia indossata, dal carattere delle alleanze, dal sistema di

valori cui far riferimento. Berlusconi, per quanto provi a dissimulare, è impegnato di ideologia seppur eclettica.

E questa ideologia deve utilizzare come manifesto di richiamo, collante, propaganda. Ancora un'ulteriore distinzione: Guazzaloca, con tutto il rispetto, è il macellaio benestante dell'angolo. Senza le televisioni, le ville, l'aureola di Berlusconi.

Attenzione: i tre punti che abbiamo citato, in una analisi appena abbozzata, sono tutti a favore di Guazzaloca. Lasciano ipotizzare cioè un moltiplicarsi ed una esportazione rapida del suo modello. Intanto l'anti-partitismo insieme all'anti-giustizialismo e all'anti-fiscalismo sono oggi i veri temi forti della politica. Ed è vincente l'idea che la soluzione dei problemi debba precedere, anzi annullare, ogni consultazione nella so-

cietà civile (l'assemblearismo, ad esempio) o debba sottostarsi a principi di qualsiasi genere, morali, costituzionali, economici.

Aggiungiamo ancora, in confronto al berlusconismo, un'immagine accattivante per la serie «sono uno di voi», «sono quello che incontrereste nel negozio vicino casa», «sono il capocorrente ideale che ogni famiglia agogna», oggi progressivamente più simpatica rispetto a quella dell'«arricchito», del «del-l'uomo che ha fatto facile fortuna», del proprietario «tanti figli tante ville».

Riflettiamo bene. Ci vorrebbe pochissimo per trasbordare il modello Guazzaloca nel pianeta della sinistra. Non solo diplomazia ma anche sentimento verso la politica ufficiale; meno insistenza verso la ricalibratura del ruolo dei partiti; l'inquadramen-

to del fenomeno come variante sperimentale dell'liberal-democrazia europea».

Ma Guazzaloca in fondo ha una sua coerenza, una profonda convinzione nella ricetta che ritiene già pronta per essere utilizzata nelle prossime elezioni regionali. L'intuizione fiduciosa di aver creato una formula di successo così riassumibile: le soluzioni non sono né di destra né di sinistra.

Ed infatti, ma questa è forse pura malignità, destra e sinistra hanno cominciato già la campagna acquisti degli epigoni di Guazzaloca. Che del resto fruttificano come le more di rovo in agosto.

Ai fan del «guazzalochismo» vale la pena però lanciare un ammonimento: non c'è soluzione per i problemi se non si tiene conto della loro complessità soprattutto quando si cede alla demagogia.

Anzi, proprio semplificazione e demagogia, come insegna il caso della tolleranza zero, adottata a New York dal sindaco Giuliani e guardata finora con benevola attenzione (senza accorgersi della ribellione cittadina) anche dalla sinistra nostrana, creano conflittualità prima inesistenti, scontri di classe, nuove emarginazioni.

Guazzaloca in Calabria ha usato toni morbidi d'occasione: il numero chiuso per gli immigrati extra-comunitari è solo l'idea di un assessore, ha precisato.

E se qualche altro assessore partorisce per analogia l'ipotesi di un numero chiuso da adottare per i meridionali?

I vescovi calabresi attendevano forse «miracoli» per la loro regione dalla discesa di Guazzaloca. Non siamo proprio certi che abbiano individuato il «santo» giusto!



## Vita: «Mtv, cerchiamo la soluzione»

Mentre la verifica è in corso, i giovani ds si schierano con la rete

CRISTIANA PATERNO

ROMA La sinistra non è divisa, come dice qualcuno, sul caso Mtv. Ma un po' perplessa sì. Con i giovani diessini che si preparano a festeggiare il compleanno della rete alla festa di Bologna e il governo D'Alema che non può che richiamarsi alle regole. Ieri, poi, era il giorno di Celentano (inteso come Adriano). Dall'alto della sua autorità in materia, ha scritto al *Corriere* in difesa «della televisione che più di ogni altra forma un pubblico libero e pieno di fantasia». Teme, il Molleg-

giato, che qualcuno voglia per l'Italia del futuro «milioni di acquirenti robotizzati» privilegiando le vecchie e grigie televendite di Retemia sui ritmi frizzanti e coloratissimi di Mtv.

Gli ha risposto il sottosegretario Vincenzo Vita, direttamente tirato in ballo nella lettera come il deus ex machina che potrebbe (ma non vuole) fare qualcosa. «Non è in mio potere, come lei chiede, aggiungere una nona concessione tv, ma faccio una proposta: aspettiamo senza polemiche gli esiti dell'accertamento societario che l'Authority sta svolgendo su Retemia e Rete A»,

propone Vita. Che non ha niente contro i videoclip, ma ricorda come la graduatoria venga approntata da apposita commissione composta da quindici persone e secondo criteri di legge. Niente da fare, insomma? Vita sembra pensare a una Mtv svincolata da Rete A - che in realtà si limita a ospitarla. Ma invita all'attesa.

Insiste sulle regole, dopo tanti anni di Far West televisivo, anche Giuseppe Giulietti, responsabile comunicazione del ds. «Per la prima volta, anche se nessuno sembra farci caso, c'è un governo che non dà suggerimenti

sottobanco ma applica norme e criteri oggettivi», premette. Riconosce però le ragioni degli appelli (migliaia di firme anche illustri, centinaia di e-mail ogni giorno): «La situazione è paradossale proprio perché Mtv ha una novità di linguaggio che nel piatto generale non può passare inosservata, anch'io la guardo volentieri». Suggestive all'Authority di «decidere in tempi brevissimi e di evitare equivoci raccontando i criteri». Avverte: «Meglio non creare pericolosi precedenti con deroghe o con l'adozione di criteri estetici, soggettivi o magari pedagogici».



Il microfono di Mtv sulla Piazza Rossa

ci».

Ma intanto la Sinistra giovanile non demorde. E in attesa dell'Mtv day alla festa dell'Unità, dall'Emilia Romagna spedisce cartoline al governo D'Alema chiedendo di «non spegnere» la tv dei ragazzi e delle ragazze, del-

la musica come linguaggio universale, addirittura dell'identità giovanile europea. «Invitiamo il ministro Cardinale a incontrare i vertici della rete per trovare soluzioni alternative», dice Vinicio Peluffo. E, senza negare che le regole ci sono e vanno rispetta-

te, invita a non oscurare l'«unica novità in un panorama generalista, stimolo alla circolazione di culture giovanili e di nuovi gruppi musicali». Gli fa eco, tra i cattolici, una voce davvero fuori dal coro: il massmediologo Armando Fumagalli, che sul quotidiano «L'Avvenire» definisce Mtv «una via di mezzo tra la città dei ragazzi e il paese dei balocchi, una tv che non rappresenta i giovani, ma si limita a coccolarli con momenti di evasione e censurando di fatto la dimensione della progettualità e dell'impegno». Fosse per lui si potrebbe oscurare da subito.

## La notte della taranta Diecimila in piazza

Tra musica e tradizione la serata salentina

GIANCARLO SUSANNA

MELPIGNANO (LECCE) Più di diecimila persone assiepatate intorno a una piccola schiera di musicisti in una notte d'estate del Salento. Più di diecimila persone che cantano, ballano e si lasciano volentieri coinvolgere dalle ondate d'energia che arrivano dal palco. È un risultato positivo e indiscutibile per l'ambizioso progetto della «notte della taranta». Le resistenze e gli ostacoli frapposti da chi non è d'accordo e pensa che la tradizione della taranta e della pizzica sia intoccabile diventano poca cosa di fronte all'emozione che ha segnato queste ore.

Nella piccola e stupenda piazza di Melpignano le polemiche accademiche lasciano il posto alla musica e la «notte della taranta» diventa subito una realtà, ci restituisce un suono vitale e pulsante che attinge sia alla tradizione antica e misteriosa di quest'area geografica e culturale, ma ne coglie più l'aspetto vitale e irrazionale che non quello terapeutico e religioso. È difficile mettere d'accordo tradizionalisti e sostenitori dello scambio tra musiche e culture differenti, ma il gruppo diretto da Piero Milesi in questa seconda edizione della manifestazione è costituito da musicisti salentini e «forestieri» come il bravissimo Maurizio Dehò (il violinista di Moni Ovidia), suona con un'energia e un calore davvero sorprendenti.

È vero che Milesi, che molti ricorderanno per la sua preziosa collaborazione a *Le nuvole* e ad *Anime Salve* di Fabrizio D'André, non si è limitato al laboratorio tenuto tra il 9 e il 12 agosto ed è

rimasto nel Salento per continuare a lavorare sulle musiche scelte per il concerto del 24, ma è altrettanto vero che il tempo per provare non è stato molto e che coordinare un ensemble di elementi così diversi per formazione ed esperienza è un'impresa che scoraggerebbe chiunque. Così, dopo l'esperienza dello scorso anno elaborato e diretto da Daniele Sepe, la scintilla di questa musica travolgente si riaccende. La trepidazione del gruppo vocale impegnato nell'apertura è evidente, ma il pubblico lo sostiene e appoggia con affetto i cantanti. Le pause tra un brano e l'altro sono forse troppo lunghe, i cambi un po' lenti e l'assenza di una vera e propria regia offusca l'affresco sonoro ideato da Milesi, ma a tutto questo pone rimedio l'entusiasmo dei protagonisti e della gente. Tutto costruito sulla dialettica stringente tra melodia, parti corali e danze, il concerto dura quasi due ore e si conclude tra gli applausi. Potremmo citare qualche nome - dal già nominato Maurizio De-

LA TENDENZA

E adesso anche la techno riscopre l'antico rituale della danza-terapia



Da sempre al centro dell'interesse degli studiosi italiani ed europei, come dimostra un imponente bibliografia, il tarantismo è ancora oggi uno dei fenomeni culturali e musicali più interessanti del nostro paese. Pur avendo perso via via le caratteristiche di «terapia con gli strumenti per curare stati di possessione, di trance, con una musica collocata in posizione determinante, non accessoria e complementare» (sono parole di Diego Carpitella nell'intervista realizzata da Maurizio Agamennone nel primo numero di «Melissi», rivista semestrale che fa parte di una serie di iniziative intorno al fenomeno), la taranta e la pizzica hanno ancora una presa fortissima nel Salento, come dimostrano anche le contaminazioni del Sud Sound System e la recente invenzione della Techno-pizzica del professor Fumarola, operazioni ovviamente malviste e osteggiate da puristi e tradizionalisti.

Un'alternativa «conservatrice» alla trasgressiva «notte della taranta» ideata da Maurizio Agamennone e Gianfranco Salvatore è senz'altro la festa di San Rocco che si tiene ogni anno il 15 agosto a Torre Paduli.



La serata della «taranta». Qui a sinistra il musicista Piero Milesi

hò a Gianluca Milanese, braccio destro del direttore sul palco, da Claudio Giannotti «Cavallo» al batterista Antonio Marra - ma finiremo col fare torto a questi straordinari musicisti. E quando appare in scena il grande Uccio Aloisi, 76 anni e una bellissima voce, si capisce che la notte è destinata a durare ancora molto.

Con un budget di sicuro non faraonico - «la metà di quello richiesto da un concerto rock di

medio/grande livello» ricorda Sergio Biasi, assessore alla cultura nella giunta che governa Melpignano - è garantito dalla partecipazione di undici comuni della Grecia salentina, dalla provincia di Lecce e dall'Istituto Diego Carpitella, si è messo in moto un meccanismo complesso, che comprende anche una serie di concerti «a ragnatela» in dieci comuni della Grecia, la realizzazione di un Cd e di un video, la pubblicazione di «Me-

lissi», una rivista semestrale, e di una «Biblioteca di studi storici sul tarantismo». Il primo volume della collana, curata dall'Istituto Carpitella e dall'editore Besa, «La tarantola Iperborea», raccoglie tre saggi di studiosi svedesi del Settecento (Valleirs, Swedenborg, Kähler).

Non è la prima volta che in Italia si tenta con successo di coniugare tradizione e modernità, ma il lavoro di Maurizio Agamennone e Gianfranco Sal-

vatore, ideatori e direttori artistici della notte della taranta e docenti dell'Università di Lecce, può accentrare gli obiettivi da loro stessi indicati in «Melissi»: «il cuore del programma è la musica tradizionale salentina, festeggiata e vagheggiata in tre direzioni diverse e convergenti: la consuetudine antica; la percezione giovanile e dei musicisti salentini; l'istanza innovativa e sperimentale, che guarda all'esterno».

Il futuro della band appare ora quanto mai incerto anche perché, una settimana fa, Noel Gallagher aveva annunciato di aver formato un nuovo gruppo, i «Tailgunner», in cui suonerà la batteria; secondo quanto reso noto, però, il nuovo gruppo non dovrebbe mettere in pericolo l'esistenza del gruppo di «Definitely Maybes». Tra i candidati alla sostituzione di Arthurs si fa il nome di Paul Stacey, componente proprio dei Tailgunner.

## Oasis: se ne va anche il bassista

LONDRA Oasis sempre più sulla via della disgregazione. Anche il bassista Paul «Guigysy» McGuigan ha lasciato la band. È il secondo componente degli Oasis che lascia il gruppo dopo l'abbandono del 9 agosto scorso del chitarrista Paul Bonehead/Arthurs. Un comunicato ufficiale del gruppo, emesso dalla loro casa discografica Creation Records, afferma che il 28enne bassista ha preferito «lasciare prima che gli Oasis siano coinvolti in modo massiccio nella promozione del loro nuovo album, la cui uscita è prevista per il 2000». «Paul - si legge nella nota - ha completato il suo lavoro di registrazione del nuovo disco e ritiene che sia il momento opportuno per lasciare prima che la band si lanci in tour e in attività promozionali alla fine di quest'anno. Paul desidera ringraziare i fans e chi ha lavorato con lui in questi anni, e spera che gli Oasis abbiano il miglior futuro possibile. I rimanenti componenti degli Oasis hanno accettato la decisione di Paul».

Della formazione originale rimangono i due leader, i fratelli Liam e Noel Gallagher (rispettivamente cantante e autore) e il batterista Alan White. Non è la prima volta che McGuigan lascia gli Oasis: già nel 1995 aveva preso un breve periodo di pausa per una forma di esaurimento nervoso; all'epoca Noel Gallagher disse: «Paul è gli Oasis. Se lui lascia, la band è finita. Esemplice».

Il futuro della band appare ora quanto mai incerto anche perché, una settimana fa, Noel Gallagher aveva annunciato di aver formato un nuovo gruppo, i «Tailgunner», in cui suonerà la batteria; secondo quanto reso noto, però, il nuovo gruppo non dovrebbe mettere in pericolo l'esistenza del gruppo di «Definitely Maybes». Tra i candidati alla sostituzione di Arthurs si fa il nome di Paul Stacey, componente proprio dei Tailgunner.

Sabato

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

# Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Giuseppe Caliceti, l'inventore della «Fonderia Italghisa»

■ Giuseppe Caliceti è nato a Modena nel '64. Vive a Reggio Emilia dove fa l'insegnante di scuola elementare. Ha pubblicato vari libri di poesia tra cui «permarket Emilia Nord» (Stampa alternativa e Elytra 1992). In prosa sono usciti «Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri» (E. Elle edizioni '94) e «Rachid, un bambino arabo in Italia» (Einaudi, 1995). «Fonderia Italghisa», da Marsilio, è del '96.



Al college le lezioni d'inglese iniziano alle nove e finiscono alle undici, poi suona una campanella e arrivano tutte lì in spiaggia a prendere il sole e a fare il bagno.

Un figaio pazzesco, suini! Svedesi, danesi, olandesi, norvegesi, tedeschi! Saranno sei o settecento, non scherzo! Bellissime, bionde, bei visi, bei corpi, bello tutto!

L'unico problema è che sono quasi tutte di età piuttosto bassa. Dieci anni, dodici anni, quindici. Forse ce ne sono anche di sedici, ma sono veramente poche.

Vasco e Manuel provano a rivolgere la parola a due biondissime di tredici o quattordici anni sdraiate accanto a loro. Le bambine si mettono a ridere e se ne vanno a fare il bagno.

Fede prende per il culo i due amici. Manuel si incassa e ordina a Vasco di seguirle. Vasco fa due passi e poi spiega che i primi giorni di vacanza fa sempre un po' di fatica ad andare vicino a delle tipe che non conosce e iniziare di brutto a chiedere qualcosa in inglese. Ha bisogno di ambientarsi.

I tre suini restano tre ore a rigirarsi sulla sabbia come granchi guardando le bambine che prendono il sole e fanno il bagno.

Prima di abbandonare il campo di battaglia decidono solo di fare un po' i deficienti in acqua con gli spruzzi e la palla. Una tipa con gli occhiali da sub e le pinne gialle fa un mezzo sorriso a Fede e gli restituisce la palla. Ma anche lei è veramente troppo piccola. Dodici o tredici anni al massimo. Restituisce la palla e torna a immergersi in cerca di pesci e conchiglie.

Dopo la cena nel ristorante dell'hotel i tre suini risalgono alle loro camere per prepararsi alla partita in notturna. Mentre si dà il gel, Vasco chiede a Fede perché non si decide a fare la doccia. Fede risponde che non gli va di uscire alla sera. Vasco telefona a Manuel, gli spiega la situazione, lo chiama nella loro camera.

Perché non vuoi uscire? Perché alla sera bisogna andare in disco e per me in disco si spende troppo. E tu vieni in vacanza due

# Primo giorno di vacanza

GIUSEPPE CALICETI

settimane coi soldi contati?! Se è solo per i soldi gli possiamo prestare... Io non gli presto un cazzo!, urla Manuel. Questo è un provocatore!

//

Bellissime bionde bei visi bei corpi bello tutto!

//

Comunque non ho bisogno di soldi. Voglio solo riposarmi. Voglio risparmiare. E tu vieni fin qui a Malta per riposarti?! Per risparmiare?! Vuoi stare tutti i giorni a contare ogni mille lire che

spendi?! Se devi fare due settimane tirate con l'acqua alla gola perché hai pochi soldi allora ti facevi una settimana e almeno ti divertivi, no?! Quanti soldi hai?, chiede



Vasco. I soldi ce li ho, ma voglio tenerli. Magari in settembre filo via due giorni con la tipa... Coosaaaaa?! Tu vieni in vacanza con noi per parlarti

della tua tipa?! Ma io mi offendo, cazzo! Io ti...! Calma, calma... interviene Vasco mettendosi tra i due amici. Poi guarda Vasco, gli appoggia una mano sulla

spalla. I taxi e l'hotel sono cari, Fede, hai ragione... Ma entrare in disco costa novemila lire! Una birra quattro! Qui a Malta puoi permetterti veramente di andare in disco tutte le sere...

All'una e mezzo i tre suini entrano all'Enzima lavati sbarbati e soprattutto ben

carburati. Si sono già scolati tre birre e due gintonic a testa.

La pista è completamente intasata dalle bambine nordiche che hanno visto in spiaggia il mattino. Vestite

da sera sono ancora più fighe, suini! Molto belle dalla vita in su e anche dalla vita in giù! Unicali alti e sodi come alberi della cuccagna! Gambe lunghe! Caviglie sot-

//

All'una e mezzo i tre suini entrano all'Enzima lavati sbarbati profumati

//

tili! E molto carine anche in viso! Vestite truccate tirate così non sembrano neppure bambine.

In mezzo a un figaio così se non ne fai fuori almeno due o tre di fila ti senti male,

suini: Non so se vi è mai capitato...

Manuel aggancia una bambina danese a cinque stelle che balla di fianco a lui. Assomiglia a Alessia Marcuzzi da giovane. Alessia smette di ballare, va a fare un giro lungo i bordi della pista e Manuel tranquillo la segue, si avvicina, come-ti-chiami-come-non-ti-chiami e poi la bacia al volo sul collo.

Si siedono su un divanetto e continuano a parlare parlarsi scambiarsi chilometri di lingua per almeno dieci minuti, non scherzo!

Si avvicina Vasco e questa Alessia Marcuzzi danese di sedici anni gli presenta un'amica di quindici anni che non è al suo livello ma rimane comunque una vagina notevole. Ha un sorriso gen-



giale che fa senso ma la carrozzeria è dotata di considerevole airbag tipo Anna Falchi in prima serata tv. Mentre Vasco scambia qualche battuta in inglese con Anna Falchi arriva anche Fede, si

siede di fianco ai due amici e dice che lui in inglese è sempre stato insufficiente. Vuole che Vasco gli traduca ogni-parola-che-lui-dice-a-lei e ogni-parola-che-lei-dice-a-lui. Vasco inizia a tradurre un paio di frasi ma è una rottura terribile, suini! Anche perché Anna Falchi si rompe, è naturale! Si rompe a vedere Vasco parlare più in italiano con Fede che in inglese con lei! Infatti passano due minuti e taglia...

Vedi che sono al lavoro con una tipa della madonna e vieni subito qui a rompere!? Ma vaffanculo dieci minuti, no?! Allora tu lo fai apposta, Fede! Tu sei veramente un grandissimo...

Scusa... abbassa la testa Fede slacciandosi a rialacciandosi le Nike.

Intanto si alza dal divanetto anche Alessia Marcuzzi. Saluta Manuel e insegue l'amica. Allora?, chiede Vasco anfetaminico. Si combatte? Si combatte? Deve rientrare al college entro le due. E domani prende l'aereo e torna a Copenhagen.

La prima giornata di vacanza è andata buca, sorride Fede. Torniamo all'hotel?

Tu devi tacere!, gli urla Vasco isterico. Tu devi smettere di portare sfiga!

Venerdì

territorio

LOGO A

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO



SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



L'Unità

FRANCIA

Paribas, l'addio di Lévy-Lang «Accetto le scelte degli azionisti»

Michel Pebereau, presidente della Bnp, è il nuovo presidente e direttore generale di Paribas: Pebereau è stato nominato ieri dal Consiglio di Sorveglianza della banca, dopo che il presidente uscente André Lévy-Lang aveva presentato le sue dimissioni. Lo annuncia un comunicato di Paribas, di cui la Bnp ha assunto il controllo (con il 65,06% del capitale) al termine di una battaglia borsistica durata cinque mesi. Da nove anni alla testa di Paribas, Lévy-Lang, 61 anni, aveva avuto, con il presidente di Socgen Daniel Bouton, un matrimonio fra le due banche che è però fallito. Dando le dimissioni, Lévy-Lang ha detto: «Bisogna accettare le scelte degli azionisti». Bisognerà, invece, attendere venerdì per conoscere il verdetto delle autorità bancarie francesi sulla «guerra» tra Bnp e Socgen: dopo le audizioni, martedì, dei due presidenti, Pebereau e Daniel Bouton, il comitato presieduto dal governatore della Banca di Francia Jean-Claude Trichet ha preso due giorni di tempo per decidere se autorizzare la Bnp a tenere il 37,15% del capitale della Socgen acquisito nella battaglia finanziaria. La guerra delle banche ha lasciato strascichi giudiziari: il Tribunale di Parigi esaminerà il 31 agosto un ricorso della Socgen contro le autorità borsistiche che avevano annullato operazioni fatte da investitori britannici suoi «amici».

Il mercato scommette sul «matrimonio» San Paolo-Ina I titoli dei due gruppi in rialzo su voci di un'intesa allargata a Banconapoli

Dalle stanze dell'Ina arriva il consueto «no comment». Prevedibile e di rigore. Analoga la reazione in Piazza San Carlo, sede del San Paolo. «Non sono previsti consigli d'amministrazione della banca prima di metà settembre», si limitano a dichiarare fonti dell'istituto. Eppure che la «partita banche» di fine estate si giocherà tra il colosso torinese e il gruppo assicurativo romano sembra l'ipotesi più concreta tra gli operatori di Borsa. I quali continuano a scommettere sui titoli delle due società, che ieri hanno chiuso in rialzo «combinato», con il gruppo assi-

curativo a +1,94% e quello bancario a +2,50%. Va su anche il Banco di Napoli (+0,49%), che costituisce la strada attraverso cui l'istituto torinese dovrebbe, sempre secondo i rumors, farsi largo fino in via Sallustiana. Per il momento, dunque, solo voci. Ma posizioni ufficiali potrebbero arrivare presto, visto che ambedue i gruppi riuniscono i vertici a metà settembre. Il mercato, dal canto suo, è sicuro dell'ineluttabilità di un «abbraccio» tra l'Ina, detentrica di partecipazioni strategiche in Banco di Napoli e Bnl, rivelatesi col tempo di «snodo» per ogni possibile rias-

setto nel settore, e San Paolo-Imi, necessitato ad uscire da una sorta di isolamento dopo l'offerta fallita di Bancaroma e obbligato a confrontarsi con nuove realtà: inprimis Intesa-Comit. Gli analisti ammettono che è difficile stabilire già ora se il progetto di integrazione possa andare verso la creazione di una holding o contemplare un'aggregazione diversa, ma sono convinti della fattibilità del piano. Ad aver provocato l'effetto propulsivo della vicenda, per cui da giorni l'Ina si apprezza in Borsa dopo i minimi toccati alcune settimane fa sulle prime voci di

accordo con San Paolo-Imi, ci sarebbe l'interesse manifestato dall'amministratore delegato della banca torinese, Rainer Maser, per il Banco Napoli. Dichiarazioni in qualche modo rilanciate dal presidente, Luigi Arcuti, quando in occasione di una conferenza stampa alla fine di luglio ebbe a dire: «L'ultima cosa che pensiamo è quella di stare qui in trincea. Più di tanto non possiamo dire né su Unicredit, su cui non c'è un dossier aperto, né su Banco Napoli, un'ipotesi che è sul tappeto». Comunemente, particolare importante, un'eventuale operazione «non verrebbe fatta in con-

«Bce, nessun rialzo dei tassi» Tietmeyer esclude sorprese dalla riunione di oggi

ROMA Alla ripresa dopo la pausa estiva il consiglio della Banca centrale europea (Bce) torna a riunirsi oggi a Francoforte fra previsioni che lasciano poco spazio a interventi immediati sui tassi nonostante la mini manovra al rialzo decisa ieri dalla Fed americana. Probabilmente proprio la decisione di Greenspan costituisce un fattore di freno per i banchieri europei. Lo stesso presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer in un'intervista ad un settimanale tedesco in edicola domani ha previsto che il rialzo di un quarto di punto percentuale (per i tassi di sconto e di riferimento a

breve) deciso dalla Fed non avrà immediate conseguenze in Europa: la Bce, ha detto, «deve decidere da un punto di vista europeo». L'autorevole parere del presidente uscente dell'istituto di emissione tedesco è condiviso dagli analisti di varie, importanti banche di Francoforte, fra cui la Deutsche Bank e la Commerzbank. E anche il risultato dell'operazione finanziaria a 3 mesi da 15 miliardi di euro effettuata oggi dalla Bce, con un tasso medio ponderato al 2,66% conferma aspettative di rialzo nel medio-lungo periodo da parte degli operatori. L'incertezza riguarda piuttosto

RISCHIO INCOMBENTE Possibilità di ritocchi sono comunque possibili nei prossimi mesi

sto il 'quando' di un eventuale intervento al rialzo. Già ad ottobre secondo gli economisti della 'DG Bank' che a sostegno della loro previsione osserva che la congiuntura è già ormai abbastanza robusta e che l'inflazione si è fattasi strisciante. Ma il capo economista della 'DG Bank' Hans Jaekel nel concludere che quindi ad ottobre la Bce potrebbe decidere una ma-

novra al rialzo ammette pure che la sua previsione «è di minoranza». Chi invece si attende ad una manovra per la prossimapraviera lo fa ricordando che gli stessi custodi dell'euro nelle loro più recenti analisi hanno lasciato intravedere che al momento non è da mettere in conto una variazione dei tassi o una modifica della politica monetaria. Gli economisti della stessa Bce di recente hanno indicato che «le prospettive inflazionistiche continuano ad essere in armonia con la tutela della stabilità dei prezzi. «La situazione da noi in Europa non è cambia-

Wall Street, alta lena tra perdite e rialzi

Recupero del Dow Jones nel finale

ROMA Giornata turbolenta a Wall Street il giorno dopo la decisione della Fed di ritoccare al rialzo i tassi. In rialzo di una decina di punti nei primi dieci minuti di contrattazioni, l'indice Dow Jones è poi scivolato improvvisamente in territorio negativo. Dopo circa un'ora dall'apertura l'indice perdeva 40,21 punti, pari al 0,35%. Positivo invece l'avvio per il Nasdaq, che saliva dello 0,94% a 2427,32 punti. L'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali ha trascorso quasi tutto il periodo di contrattazioni in negativo, scivolando a -0,81 mezz'ora prima della sospensione di metà giornata. Un'ora dopo la ripresa po-

meridiana segnava ancora un -0,59%. Ma la tendenza si è invertita con l'avvicinarsi della chiusura, quando l'indice ha riguadagnato il segno positivo (+0,19%), con un rialzo di 21,84 punti. In rialzo invece il Nasdaq (+15,15 punti, 0,55% a quota 2.767,52 punti a metà giornata) e il mercato obbligazionario. I buoni del tesoro trentennali hanno guadagnato 0,81 punti, causando un calo dei rendimenti al 5,87 per cento. Il titolo più scambiato al Nyse è stato quello di Bank One, precipitato di 12,81 dollari (meno 22,96%) a quota 43 dollari, sino a essere temporaneamente sospeso dalle contrattazioni.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.





## IL REPORTAGE

**A Bogotà  
c'è il coprifuoco  
La vita è in  
gioco in ogni  
momento  
E il governo  
non ha più  
il controllo**



## Colombia in pasto a narcos e guerriglia

### Tre Stati in uno Stato, Casa Bianca in allarme

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

**BOGOTÀ** La barzelletta di moda è questa: in un bar un cliente dice a un altro «Lo sai che s'è dimesso il presidente Pastrana?». «Quando?», chiede l'altro cliente. «Oggi», risponde il primo - ma Tirofio e Raul Reyes le hanno già respinte. Tirofio è Manuel Marulanda, il settantenne leader delle Farc, la guerriglia. Raul Reyes, uno dei suoi luogotenenti che controlla la zona smilitarizzata, estesa quanto 5 volte il Kosovo, dove è già nato un altro Stato. In pochi mesi Andrés Pastrana, ex giornalista e golden boy della borghesia conservatrice, ha perso il capitale di fiducia che, un anno fa, gli aveva fatto vincere le elezioni.

E oggi a Bogotà nessuno crede nel processo di pace, né nella capacità del presidente di trattare da pari a pari con i leader guerriglieri. La temuta spartizione del paese in tre grandi aree di influenza è già un dato di fatto e Bogotà, una megalopoli piantata a 2.600 metri sulle Ande, vive la sensazione dell'assedio. Ci si sposta tranquillamente solo in aereo perché in auto si corre pericolo in qualsiasi direzione. Nessun cammino è al sicuro dai posti di blocco improvvisi della guerriglia o dai para di Carlos Castaño. Le milizie di autodifesa territoriale. E vivere, in molte zone del paese, è diventato un terno al lotto che si rinnova ogni volta che comincia il giorno.

«Suerte, que Dios te protega», è il saluto che ci si abitua a sentire più spesso. Sempre. Ripetuto in decine di occasioni ogni giorno ad ogni separazione, quando si scende da un taxi, si esce da un ristorante, ci si stringe la mano alla fine di una chiacchierata. «Speriamo che non ti accada nulla, che Dio ti protegga», è il segno di una

insicurezza diffusa che ti trasmette chiunque come se la tua vita possa cambiare all'improvviso appena svolti l'angolo e che il pericolo sia ovunque e in ogni luogo. A discrezione del fato. Essere sequestrati, subire un'aggressione o cadere vittima di qualche maleintenzionato non è proprio all'ordine del giorno a Bogotà. Ma la città vive una sorta di coprifuoco virtuale che inizia intorno alla undici di sera e dura fino all'alba. Il silenzio s'impadronisce delle strade prima di mezzanotte e da quell'ora girano solo centinaia di pattuglie di polizia. In moto. Sempre in due perché il secondo, quello dietro, porta il fucile mitragliatore a canna corta.

■ **INTERVENTO USA?**

Gli americani stanno organizzando dei corpi antinarcos. Poi si vedrà

#Tre Stati: uno al sud, nelle regioni degli «llanos», le pianure dell'altopiano amazzonica che scende verso il Brasile e il Perù; un altro, più piccolo, a nord-est, nella regione di Antioquia al confine con Venezuela; l'ultimo, quello più o meno legale, nel resto del territorio, e cioè sui tre bracci della cordigliera andina che, dopo il Perù, si apre come un fiore tagliando tutto il paese, e lungo le coste. Nel primo ci sono le Farc, il secondo è conteso fra le milizie para e l'altra guerriglia, l'Eln. Una separazione che è geografica prima di essere politica. Lungo i tre bracci della Cordigliera, tra Medellín, Cali e Bogotà, risiede la maggior parte dei 28 milioni di abitanti della Colombia, ci sono tutte le piantagioni di caffè e i fiori che, insieme al carbone e ad un po' di petrolio, costituiscono le grandi risorse

LA SCHEDA

Washington prepara un piano guardando al «modello Salvador»

**BOGOTÀ** Li chiamano i «Salvador Boys» e sono il gruppo di assessori che consigliano Bill Clinton e la segretaria di Stato Madeline Albright sulla situazione in Colombia. Tutti, dal sottosegretario Thomas Pickering, al suo principale assistente per l'area, Peter Romero, ebbero un ruolo nella firma degli accordi di pace che misero fine, nel 1992, alla guerra civile del Salvador e garantirono il ritorno alla vita civile dei guerriglieri del Farabundo Martí, Fmín, oggi seconda forza politica del paese centroamericano. Una svolta che, all'inizio del decennio, cambiò tutta la politica americana nell'area e spedì in soffitta l'interventismo di Reagan e Bush. E quella della ricerca della pace, è la soluzione che, per ora, è al primo posto nell'agenda del Dipartimento di Stato anche grazie all'influenza dei «Salvador Boys». La lista infatti non si ferma a Pickering e Romero. Anche il generale Wilhelm, oggi a capo del Comando Sud, era dieci anni fa aggregato militare all'ambasciata americana in Salvador; come Phillip Chicola, considerato lo stratega Usa della politica di pace in Colombia, era nel '92 consigliere politico in Salvador.

La scommessa oggi come allora è raggiungere la pace ed evitare un coinvolgimento militare diretto.

Fino a quando?

O.C.

se dello stato legale. Poi, un po' dappertutto, si coltiva la pianta di coca. Il business che ha permesso alla guerriglia delle Farc e ai paramilitari di armarsi, di comprarsi i cellulari, i Fokker, e perfino qualche computer, e di rifornire tre eserciti per un totale di quasi 20 mila uomini in armi: 12 mila le Farc, 4 o 5 mila i para e un paio di migliaia l'Eln. È il controllo del territorio che ha consentito alle Farc, all'Eln e ai Para di proteggere una parte dei contadini che coltivano la coca e di ricevere un dazio milionario dai narcotrafficienti per la raccolta e il trasporto delle preziosissime foglie.

Dalla guerra degli anni '80, quella che vide soccombere i grandinarco-

scome Pablo Escobar e Gonzalez Gacha, i tempi sono cambiati e i cartelli colombiani molto meno visibili. Dell'affare del trasporto della cocaina ne occupano ormai i messicani, verso gli Usa, e i brasiliani, verso l'Europa. E dalla sfida frontale con lo Stato - prima di seminare il terrore con le bombe, Escobar era diventato un Robin Hood, un eroe popolare che, grazie alla coca, faceva costruire strade e ospedali - si è passati alla corruzione: dei magistrati e dei politici. Ma il nocciolo del problema è sempre lì. In quella piantina che, trattata con l'acetone o con l'etere, produce quei minuscoli e miracolosi cristalli tanto amati anche dalle jet-set di mezzo

mondo. E il conflitto armato da ideologico, guerriglia comunista e filocubana da una parte ed esercito regolare e paramilitari fascisti dall'altra, tende sempre più a trasformarsi in una guerra senza quartiere per il controllo della produzione e del traffico della cocaina. Come è accaduto lo scorso fine settimana a La Gabarra, un villaggio nella regione di Santander, vicino al confine col Venezuela, dove le milizie paramilitari hanno fatto strage di contadini, una cinquantina, scannati davanti alla porta di casa, per strappare all'Eln il controllo su otto tonnellate mensili di coca che si producono in quella zona.

Da quando il presidente Pastrana, a

gennaio, ha deciso di ritirare le Forze armate da una vasta zona del sud per favorire l'inizio delle trattative di pace con le Farc più di 300 mila profughi sono arrivati nella capitale a ingrossare le baracopoli della periferia di Bogotà. Alcuni, 100 capifamiglia con 35 bambini, hanno occupato l'edificio dell'ACNUR l'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. E stanno lì da tre settimane in attesa che qualcuno si occupi di loro. Sono fuggiti dalla violenza e dal nuovo ordine delle Farc. I contadini e le loro famiglie sono le vere vittime del conflitto colombiano. Praticamente indifesi nei villaggi, sono costretti, quando non sono direttamente coinvolti, ad

accettare la protezione armata di una banda o dell'altra e a subire tutte le conseguenze. Quando la guerriglia o i para assumono il controllo di una zona appartenuta in precedenza al nemico passano per le armi tutti coloro che sono sospettati di aver collaborato col padrone appena sconfitto. Ma c'è di più: alla violenza indiscriminata dei paramilitari, le Farc di «Tirofio» contrappongono un ordine sociale che, fatte le debite distanze, ricorda vagamente Pol Pot, il sanguinario leader dei kmer, la guerriglia comunista cambogiana. Dove regnano le Farc infatti è proibito bere alcolici, fare feste, ballare. È proibito essere gay ed è vietata la prostituzione. Ma, soprattutto, i contadini sono costretti a consegnare i loro figli più piccoli alla guerriglia che li porta negli accampamenti nella selva e li addestra, da piccolissimi, all'arte della guerra.

Una guerra che nessuno dei soggetti in gioco può vincere: nell'esercito regolare, né le Farc, né tantomeno le milizie para di Castaño. Ma che, sicuramente, a «Tirofio» non conviene neppure terminare, per ora. La sensazione più diffusa è che la guerriglia stia utilizzando l'offerta di pace del governo per rafforzarsi ed espandere i confini della zona smilitarizzata che controlla senza rivali. Insomma la situazione stagna e la cosa preoccupa tanto i vicini (Venezuela, Ecuador, Brasile e Perù) quanto Washington che non vede risultati in ciò che più la preoccupa: la lotta antinarcos. L'80 per cento della cocaina che si consuma negli Stati Uniti proviene, infatti, dalla Colombia. Ma, come detto, lo scenario è delicatissimo perché come ha denunciato lo stesso «zar» antidroga Usa McCaffrey, la guerra antinarcos rischia facilmente di confondersi con quella anti-guerriglia. Per ora Washington sta più o meno all'attesa. Preme su Pastrana perché non faccia altre concessioni alla guerriglia e invia dollari e consiglieri per l'addestramento di battaglioni anti-narcotici. Uno, di 950 uomini, è quasi pronto. Altri tre dovrebbero aggiungersi nel giro di alcuni mesi. Mentre fra Congresso Usa e Pentagono si contrappongono due linee: la prima è di quelli che credono in un'isolazione tipo Salvador, con tutti gli attori che, ad un certo punto, si rendono conto di non poter sconfiggere gli altri e, alla fine, si accordano per una pace negoziata; la seconda resuscita invece una soluzione «reaganiana», con un intervento di «bassa intensità», con Cia e Pentagono impegnati in operazioni di disturbo come fu in Nicaragua e Salvador per tutti gli anni d'oro di Ronnie, il cowboy dell'ordine statunitense in Centro America nella decade degli Ottanta.

Con la scacchiera bloccata in una partita senza vincitori o vinti, la Colombia torna ad essere il regno degli agguati senza nome. Come in tutta la sua storia. Come fu con il leader liberale Gaitan, ucciso nel '48, come con Galan, anch'egli liberale, freddato sul palco durante un comizio dieci anni fa. Una settimana fa a Bogotà, due killer in moto hanno ammazzato Jaime Garzon. Il giornalista umoristico più famoso del paese, a pochi metri dalla sede di Radionet, dove lavorava. Chi l'ha ucciso e perché restano domande senza risposta. I paramilitari perché s'era impegnato nella liberazione di alcuni sequestrati e aveva stabilito buoni contatti con la guerriglia? Le Farc perché, col tempo, era diventato scomodo? O i generali dell'esercito regolare invidiosi di un uomo tanto popolare che li prendeva spesso pubblicamente in giro? La risposta non c'è, né ci sarà. E la giostra continua.



Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

**festa**  
nazionale de l'Unità 99

**VIDEODROME**

WORKSHOP SPERIMENTALE PER LA PRODUZIONE VIDEO DIGITALE

Videodrome è un corso sperimentale di regia, produzione e montaggio video digitale, offerto gratuitamente a 12 ragazzi.

Se hai voglia di esprimere la tua creatività segui la tua ispirazione e non lasciartela sfuggire! Per informazioni 059.582920

A cura di **David Rioldino** e **Massimo Martelli**  
organizzazione Media@more





MILANO

## «Guerra» della Procura agli infortuni sul lavoro

■ Maggiori segnalazioni al Pm dei casi di infortunio sul lavoro, indagini di polizia giudiziaria più efficaci, sequestro immediato dei macchinari: la Procura di Milano ha deciso di affrontare con maggiore incisività e maggiore attività investigativa i casi di incidenti

sul posto di lavoro. Una piaga che si traduce ogni anno in 1.300 morti con un costo sociale di oltre 55 mila miliardi di lire». Le nuove indicazioni sono contenute in una direttiva firmata dal procuratore aggiunto Francesco Dettori, il cui contenuto è stato reso noto dall'associazione «Ambiente e lavoro». «Sarà un brutto ritorno dalle ferie per i datori di lavoro inadempienti sulla sicurezza», commenta Rino Pavanello, segretario nazionale dell'associazione, che ha accolto con soddisfazione la «circolare Dettori».

Nel provvedimento, intitolato «Nuove direttive in materia di diritto penale del lavoro», il procuratore aggiunto indica ai vari organi di polizia e alle Asl in particolare l'obbligo di segnalare al Pm di turno tutti gli infortuni che superano i 25 giorni di prognosi (il limite precedente era 40) o tali da «determinare con probabilità» l'indebolimento permanente di un organo o di un senso.

È previsto poi l'obbligo di attivare la procedura per il pagamento della sanzione amministrativa anche nei casi in cui è già avvenuta la rimozione delle violazioni: per esempio, un cantiere smantellato o, dopo la cessione di macchine non sicure.

Il procuratore indica poi le modalità per la raccolta delle dichiarazioni delle persone indagate e per il sequestro di macchinari, ponteggi, impianti. Alla polizia giudiziaria viene chiesto di svolgere immediatamente e sul posto l'intera indagine, con il massimo di esautività.

# Un boato e la raffineria va a fuoco

## Incendio all'Api di Falconara Marittima. Due feriti gravissimi

ROMA Un boato assordante, poi una colonna di fumo acre e denso invade i cieli di Falconara. Pochi minuti dopo le cinque e trenta di ieri mattina un incendio si è sviluppato all'interno della raffineria Api di Falconara Marittima. È partito da una pompa di trasferimento benzina e si è spaventosamente diffuso al resto della sala pompe, interessando anche due serbatoi che stavano nelle vicinanze. È iniziato con una perdita di benzina dalla pompa. Ad accorgersene è stato il capo turno che ha avvertito immediatamente la squadra di pronto intervento. Sul posto sono arrivati all'istante Mario Gandolfi, 54 anni, responsabile operativo dello stabilimento e della squadra, ed Ettore Giulian, 38 anni. Quando giungono i due l'incendio non è ancora divampato, scoppia subito dopo. Una scintilla, originatasi non si sa come, provoca l'esplosione: un primo grande boato, seguito da una fiammata altissima che investe i due dipendenti, sprovvisti, a quanto pare, della tuta ignifuga prevista nella dotazione di sicurezza insieme a occhiali, elmetto e scarpe antiscintille. Si sono dati da fare senza pensare alle precauzioni. Le fiamme li avvolgono. Ora sono in condizioni gravissime. Ettore Giulian trasportato tempestivamente in elicottero al Centro grandi ustionati dell'ospedale «Bufalini» di Cesena, presenta ustioni di terzo grado sul 97% del corpo. Mario Gandolfi è stato trasferito nella capitale a bordo di un aereo dell'Aeronautica militare decollato da Roma su richiesta della Prefettura di Ancona. È gravissimo.

Dopo circa tre ore l'incendio è stato spento. Le squadre dei vigili del fuoco intervenute con 74 uomini e 34 mezzi, hanno estinto rapidamente l'incendio utilizzando acqua e schiumogeno. Per

circa tre ore è stata chiusa la strada statale 16, la tratta ferroviaria adriatica e l'aeroporto di Falconara.

Nella cittadina è esplosa il panico. Molti abitanti della zona - ma non solo - hanno pensato a un'Apocalisse sotto il cielo domestico. Auto ferme, gente in strada a guardare l'enorme nube nera che si levava da quell'odiato impianto, così vicino alla ferrovia (sembra che ben due treni siano transitati in zona durante l'incendio), alla strada, a una caserma che è stata evacuata, e soprattutto a ridosso del centro abitato, fra due quartieri, quelli di Fiumesino e Villanova, che raccolgono buona parte dei circa 30.000 abitanti di Falconara. E naturalmente sorvolato dagli aerei che atterrano e decollano al «Sanzio», i quali hanno un «cono d'avvicinamento» che inizia poco prima della raffineria e passano tutti (ad eccezione dei velivoli leggeri) sopra di essa, i cargo all'altezza di circa 300 piedi, ovvero a un centinaio di metri da terra, e potrebbero essere dunque facile preda di una possibile fiammata, come quella sprigionata ieri.

Dopo poche ore un sopralluogo. Nel corso di una riunione tecnica - svoltasi presso la sede della raffineria Api - il direttore generale del Servizio inquinamento atmosferico e industrie ad alto rischio del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini, giunto appostamente a Falconara per un sopralluogo, ha chiesto ufficialmente un rapporto sulle dinamiche dell'incidente, che contenga anche il quadro di riferimento sulla sicurezza dell'area. «Abbiamo l'esigenza di trasmettere alla Commissione Europea una relazione dettagliata, visto che l'area dove si è sviluppato l'incidente ha sottolineato Clini - rappresenta una sorgente di alto rischio che insiste sulla ferrovia».

IN PRIMO PIANO

## In Italia oltre trecento «siti» industriali a rischio

### Calzolaio: «La soluzione è costruire le case altrove»

La colonna di fumo che si leva dalla raffineria di Falconara

LE INDUSTRIE AD ALTO RISCHIO PER REGIONE

LE 18 AREE PIÙ A RISCHIO



PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Una grande raffineria, un'autostrada, una strada statale, un aeroporto e, soprattutto, due quartieri densamente abitati. Un cocktail potenzialmente catastrofico quello al cui centro si trova l'impianto Api di Falconara, che non a caso è inserito nell'elenco dei 18 siti industriali italiani (fra i 309 censiti in tutto il paese) a maggiore rischio, quelli in cui un incidente può mettere in pericolo la vita di oltre centomila persone. Quello di ieri è stato un incidente sicuramente molto grave, non solo perché ha ridotto in fin di vita due lavoratori, ma soprattutto perché potenzialmente in grado di innescare una reazione a catena di terribili proporzioni. Diciamo: vent'anni fa, o anche solo dieci anni fa, ci saremmo trovati a dover raccontare una catastrofe, probabilmente a contare le vittime a decine se non a centinaia. Se questo ieri non è successo lo si deve ai grandi investimenti fatti dall'Api per mettere in sicurezza il suo impianto (l'azienda sta tra l'altro portando a compimento la realizzazione di una centrale termica che consentirà di bruciare i sottoprodotti della raffinazione del petrolio producendo energia elettrica pari, a regime, a quasi un terzo del fabbisogno delle Marche) e al buon funzionamento del piano di sicurezza interna ed esterna. L'uno - il piano - e l'altra - la messa in sicurezza - frutto di norme che l'Unione europea prima e l'Italia dopo si sono date in seguito alla riflessione aperta dall'incidente dell'Icmesa: il 12 luglio 1976, tra Meda e Seveso, in provincia di Milano, una nube tossica carica di diossine fuoriuscì dall'impianto contaminando una vasta area e investendo molti abitanti della zona.

«Figli» di quel disastroso evento, che mise drammaticamente in luce la mancanza di normative di sicurezza, furono prima, nel 1982, una direttiva comunitaria, poi nel 1988 un decreto presidenziale (non a caso conosciuto co-

me «decreto Seveso») e infine, nel 1997, una legge (la cosiddetta «Seveso 2») che prevede che tutte le industrie a rischio di incidente rilevante - per fuoriuscita di sostanze tossiche, per incendio o per esplosione - realizzino adeguati interventi di prevenzione e, soprattutto, mettano a punto un piano d'emergenza e una scheda d'informazione, destinata alla popolazione e agli enti locali, che spieghi il tipo di lavorazioni effettuate nello stabilimento, il genere e la portata dei rischi, i comportamenti da adottare in caso di incidente grave le cui conseguenze superino i confini dell'impianto.

Resta, però, il problema della localizzazione di molti impianti - e l'Api di Falconara è, in questo senso, uno dei principali - troppo a ridosso di abitazioni, nodi stradali, aerei e ferroviari che moltiplicano esponenzialmente i fattori di rischio. Che situazioni di questo tipo non siano più accettabili è un dato pressoché unanimemente accettato. Ma è sul che fare che le opinioni si dividono: se per il vicesegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, da spostare sono i quartieri a ridosso dell'impianto, e per il sindaco di Falconara, Giancarlo Carletti, bisogna prevedere «una fascia di rispetto, una "zona di nessuno" che separi la raffineria dall'abitato e dalle infrastrutture viarie», per il senatore verde Maurizio Pieroni, che parla di «Chernobyl delle Marche», la delocalizzazione della raffineria «dovrà essere il primo punto della nuova alleanza di centrosinistra per il governo della Regione». Legambiente, messa sotto accusa da Pieroni per aver sottoscritto con l'Api un protocollo d'intesa per la prevenzione di danni ambientali, chiede il blocco temporaneo della raffineria, ma domanda anche polemicamente al senatore verde «in quale degli innumerevoli deserti italiani intende spostare la raffineria e se ha provveduto a informare la popolazione del sito prescelto, presumibilmente fuori del suo collegio elettorale», mentre il Wwf mette sotto accusa il Comune di Falconara, la Regione Marche e il ministero dell'Industria.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 30 AGOSTO

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì

media

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità



◆ **Sanza: «Siamo in totale disaccordo con quanti, da Jervolino a Mastella, ipotizzano accordi con Bertinotti»**

◆ **Anche ieri il segretario di Prc ha ribadito la sua intenzione di raggiungere accordi a sinistra in tutte le regioni**

## Bertinotti offre alleanze «Subito un tavolo comune» Ds e Ppi cauti, l'Udr minaccia la crisi

ROMA Per ora Walter Veltroni e Arturo Parisi tacciono. E probabilmente affronteranno la questione delle alleanze per le elezioni regionali quando si vedranno, assieme a Franco Marini e Clemente Mastella, alla festa dell'Udeur, a Telesse, venerdì 3 settembre. Per ora sull'argomento, nato da dichiarazioni di Bertinotti e Burlando, sono intervenuti esponenti di molti partiti e anche il segretario del Ppi e il ministro Rosa Jervolino, assolutamente interessata a un possibile accordo che metta insieme i partiti da Bertinotti a Mastella - anche questi favorevole. Ma dai Ds ai Democratici si preferisce esprimere cautela, procedere a piccoli passi, anche perché è evidente che l'argomento suscita problemi.

Ieri, per esempio, il coordinatore dei parlamentari cossighiani Angelo Sanza, ha sparato bordate. Attaccato Diliberto, di cui si chiedono le dimissioni per l'esposizione che il ministro ha avuto sulla vicenda Baralini - fatto gravissimo perché la richiesta è di un gruppo che sostiene il governo - Sanza ha aggiunto: «Siamo in totale disaccordo con Burlando e con quanti in questa maggioranza, da Jervolino a Mastella, ipotizzano accordi di programma per le regionali e addirittura a livello nazionale con Bertinotti».

I lavori dell'imminente finanziaria rimetteranno in luce la nota incompatibilità tra questo governo e Rifondazione comunista. Ricordiamo inoltre che il governo D'Alema è nato dopo la rottura di Prc proprio sui temi economico-finanziari. L'eventuale intesa di questa maggioranza con Prc sarebbe la definitiva scomparsa del centro». Sanza, dunque, ricorda agli alleati la «ragionevolezza» del governo D'Alema e ricorda anche che per quanto pochi siano i parlamentari che

fanno capo all'ex capo dello Stato, sono comunque voti determinanti per il governo, e tanto più lo saranno nei prossimi mesi, cruciali per il passaggio della finanziaria.

Comunque le preoccupazioni di Sanza sono lo specchio delle riflessioni che lo stesso Fausto Bertinotti ha sviluppato ieri. Il segretario di Rifondazione, infatti, ha detto sì che è il momento di avviare «senza rinvii un confronto tra centrosinistra e Rifondazione per costruire un'alleanza in tutte le regioni, con programmi definiti regione per regione, così come con candidature che siano espressione di un processo allargato, evitando gli errori del passato e candidati paracadutati dall'alto». Ma ha poi aggiunto, escludendo ipotesi di convergenza per le elezioni politiche del 2001, troppo lontane nel tempo: «Sulle grandi scelte nazionali, come le pensioni, non ci sono le condizioni per condividere con la maggioranza scelte programmatiche». Dunque il ragionamento può funzionare a livello locale e basta.

Sorprendentemente, invece, chi più è esposto su un'alleanza possibile anche a livello nazionale è stata Rosa Jervolino, la quale parlando al Messaggero ha ricordato la sofferenza provata dalla rottura con Rifondazione all'epoca del governo Prodi e ha poi aggiunto: «Ritengo che ci siano esigenze di giustizia sostanziali delle quali indubbiamente Rifondazione si fa portatrice. Il modo in cui si realizzano gli obiettivi può essere discutibile, ma lo stare

nel centrosinistra del Prc può costituire uno stimolo e un arricchimento». È evidente che queste dichiarazioni avranno un peso nelle discussioni future, ma certamente oggi non favoriscono un clima sereno. Tanto più che i Democratici - è bene ricordare che sulla base dei risultati elettorali di giugno sono la seconda forza della coalizione - sono «scottati» da Rifondazione

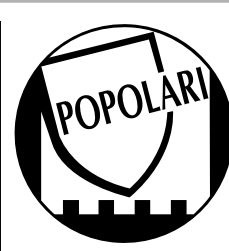
che con il no alla finanziaria del governo Prodi fece cadere l'esecutivo. Mastella, parlando al Corriere della Sera, pragmaticamente ha ricordato che quando «si giocano le partite importanti ogni squadra mette in campo più giocatori possibile. Il Polo farà rientrare tutti, anche i fascisti. Perché noi non dovremmo riaprire a Rifondazione?». Mastella, inoltre, ipotizza un'alleanza ter-

### LE POSIZIONI DELLE FORZE POLITICHE CHE COMPONGONO IL CENTROSINISTRA



#### DS, Burlando preme Vitali prudente

Tra i Ds vanno registrare posizioni differenti. Claudio Burlando, della segreteria, ha ipotizzato accordi elettorali per le regionali del 2000 e le politiche del 2001 che vadano da Bertinotti a Mastella, scatenando le polemiche di questi giorni. Walter Vitali ha parlato invece di intese programmatiche e sui candidati solo per le regionali, da costruirsi con spirito federalista e non centralista. E in proposito si è riferito ai colloqui in corso con la Lega. Vitali parla anche di coalizione che deve diventare vero soggetto politico. Quanto alle politiche il responsabile degli enti locali ritiene che siano un argomento prematuro.



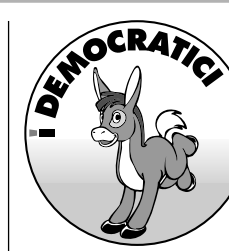
#### Ppi, la Jervolino discute con Bianco

Anche nel Ppi posizioni differenti. Di ripresa del dialogo con Rifondazione parla senza mezzi termini il ministro Jervolino, che - ricordando con amarezza la rottura consumatasi con Bertinotti nell'ottobre dello scorso anno - fa riferimento ad un piano nazionale di accordo, senza intervenire nel merito delle questioni locali. Invece il presidente del partito e il capogruppo alla Camera hanno bocciato esattamente il possibile accordo per le elezioni politiche. Parlare di questo, per Gerardo Bianco, sarebbe il segno di confusione della maggioranza. Mentre Antonello Sorri preferisce affrontare il discorso della coesione politica, piuttosto che parlare di somma di forze.



#### Prc, Ferrando all'opposizione

Fausto Bertinotti ammette: per accordi nazionali con il centrosinistra non ci sono i presupposti. Molte cose ci dividono, per esempio le politiche sulle pensioni. Cosa diversa le elezioni regionali per cui, afferma il leader di Rifondazione comunista, sono possibili alleanze basate su programmi e candidature. Ma Marco Ferrando, leader della minoranza interna, non conoscendo le dichiarazioni del suo leader, ieri si è augurato che Bertinotti dichiarasse irricevibili le proposte avanzate da Burlando e poi sostenute da Jervolino e Mastella circa le prossime scadenze elettorali regionali e politiche. Impossibile, ha insistito Ferrando, gestire anche sul territorio insieme al centrosinistra le politiche che ci dividono, come la sanità.



#### Asinello, Bordon punta sui programmi

Per i Democratici è intervenuto il coordinatore Willer Bordon, il quale ha ripreso l'argomento che è diventato, dalla nascita del movimento-partito, la bandiera dell'Asinello: la somma delle sigle non fa una politica. Questo non può essere per le elezioni regionali tanto meno per le elezioni politiche. Solo su programmi e candidature si può trovare l'accordo che, ha ricordato Bordon, è però possibile anche con Rifondazione comunista - che comunque fece cadere il governo Prodi. Un esempio portato dal coordinatore dell'Asinello, quello della giunta regionale del Lazio dove la maggioranza di centrosinistra lavora ottimamente con l'assessore di Rifondazione, Buonadonna, in giunta sulla base di patti chiari e di ferro.



Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti (Plinio Lepri/Agf)

## Meeting Ci, lungo applauso accoglie Sergio Cusani

RIMINI Neanche il lungo applauso che il popolo del Meeting dell'Amicizia di Rimini ha riservato all'intervento di Sergio Cusani ad un dibattito sui problemi carcerari, è riuscito a smuoverne l'imperturbabilità. Solo dopo ha confessato ai cronisti di essersi sentito «emozionato, ma anche imbarazzato». Anche perché - ha scherzato, citando la presenza del sostituto procuratore generale di Milano e del direttore della Caritas ambrosiana - «da una parte avevo un rappresentante della pubblica accusa, il dottor Maisto, e dall'altra Don Virginio Colmegna, che mi ha assolto». Cusani (che ha scontato in carcere buona parte della pena e ora è in affidamento ai servizi sociali di Milano), ha parlato ai giovani di recupero sociale dei detenuti e di solidarietà. «Io sono laico. Ho fiducia, mentre loro hanno fede. Così ci si può confrontare». Ha parlato del progetto di una «banca della solidarietà», senza scopo di lucro e finalizzata al sostegno di iniziative del volontariato economico e sociale. «Occuparmene, mettendo a disposizione le mie competenze professionali, è stato pesante. Perché dopo l'arresto ho chiuso con il mondo dell'imprenditoria che, per la verità, mi ha lasciato solo; ma questo è stato un vantaggio. Comunque, essendo la mia figura legata a Tangentopoli, ho pensato che questo avrebbe potuto creare delle perplessità. Però ora ho superato questa fase».

Del carcere in Italia Cusani ha detto un gran male. «Nel nostro paese la situazione carceraria è drammatica. È qualcosa che fa veramente schifo, una barca che fa acqua da tutte le parti, un parcheggio di carne umana». E ha un costo altissimo per la comunità, senza realizzare il recupero dei detenuti che «resta una chimera». Anzi, quelli che escono dal carcere, spesso sono «uomini senza rispetto di sé». Da qui l'importanza di riuscire a trovare all'interno del carcere il senso del lavoro e della progettazione di gruppo, all'insegna della solidarietà sociale. Esperienza che - ha raccontato - lo ha spinto a «proporre alla famiglia dell'orefice ucciso in via Padova a Milano, di partecipare a un progetto di recupero del quartiere». Da San Vittore viene anche un simbolo di speranza: un'arca in legno costruita da alcuni detenuti i quali vorrebbero che nell'anno del Giubileo fosse posta in piazza San Pietro. «La richiesta - ha concluso Cusani - sarà fatta alle autorità vaticane».

## Un convegno in Italia dà respiro a Schröder Il cancelliere in difficoltà punta al confronto con D'Alema, Jospin, Blair, Clinton

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il dado è tratto. Il governo tedesco, riunito per la prima volta in seduta ordinaria a Berlino, ha approvato il pacchetto di risparmi che tante polemiche e tante opposizioni aveva incontrato nei giorni scorsi, soprattutto per la parte che riguarda le pensioni. La reazione dei sindacati è stata dura e ha segnato il momento finora più aspro dello scontro in atto da diverse settimane con il gabinetto rosso-verde guidato da Gerhard Schröder. Il cancelliere, già in difficoltà e alle prese con una serie di elezioni regionali che, da domenica 5 settembre, gli potrebbero creare serissimi problemi, rischia l'isolamento. L'opposizione dei due partiti democristiani, Cdu e Csu, è incalzante, dei sindacati si è detto e anche nel suo partito le contestazioni non mancano, e non soltanto dalla sinistra che si richiama a Oskar Lafontaine.

È in questo contesto che il settimanale «Stern» ha anticipato, ieri, una notizia secondo la quale Schröder avrebbe chiamato in proprio soccorso «illustri colleghi dall'estero» per «vincere le resistenze del proprio partito contro il cosiddetto «documento Schröder-Blair» e la «terza via» nel-

la politica finanziaria, economica e sociale». L'aiuto degli «illustri colleghi» si sarebbe materializzato nella convocazione da parte di Massimo D'Alema di «un informale vertice sulla terza via» da tenersi a Firenze il 20 e il 21 novembre con la partecipazione, insieme con l'italiano e il tedesco, di Bill Clinton, Tony Blair, del presidente brasiliano Fernando Enrique Cardoso e di Lionel Jospin.

In realtà la riunione di Firenze era convocata da molto tempo, ben prima che si profilassero le difficoltà di Schröder. Ciò non toglie, comunque, che l'appuntamento possa alla fine tornare politicamente utile al cancelliere. Soprattutto per la presenza di Lionel Jospin, il leader socialista europeo che, a torto o a ragione, viene considerato il referente delle posizioni meno inclini alle revisioni del patrimonio tradizionale della sinistra e che, in ogni caso, è stato quello che più ha avuto da ridire sul «documento» Schröder-Blair.

Per il momento, tuttavia, sul cammino del cancelliere e presidente della Spd ci sono grane molto più immediate e concrete. Il governo ha compiuto un atto coraggioso, ieri, approvando il suo «pacchetto di risparmi» senza curarsi più di tanto dell'opposizione dei sindacati. Ai quali, peraltro, era parso che nei giorni scorsi fosse stata offerta un ramoscchio di ulivo da parte del ministro federale del Lavoro Walter Riester e dal presidente del gruppo Spd al Bundestag Peter Struck. Questi avevano parlato di «alternative» che si sarebbero potute cercare sul capitolo delle pensioni, il più contestato, in una ripresa della concertazione con le organizzazioni dei lavoratori. Ma ieri, nell'insieme delle misure di risparmio, la parte sulla previdenza è passata invece com'era stata prevista all'inizio, e cioè con un provvedimento che impedisce fino al 2002 aumenti superiori al tasso di inflazione. E lo stesso congelamento, ha detto il ministro delle Finanze Hans Eichel, è in programma per le remunerazioni dei dipendenti statali. Il dialogo con i sindacati su eventuali «soluzioni alternative», ha spiegato Eichel, verrà preso in considerazione solo se sarà garantito che non si andrà comunque oltre i limiti posti dalle previsioni sull'inflazione: 0,7%

quest'anno e 1,6% l'anno prossimo.

In pratica, un secco no ai sindacati e un percepibile dietro-front rispetto alle aperture segnate da Riester e Struck. Gli alleati della Spd nel governo, i Verdi, sono d'accordo con questa linea dura di risparmi, come ha spiegato il loro portavoce al Bundestag Kerstin Müller.

Considerate anche le misure minori, il pacchetto varato ieri consentirebbe un alleggerimento delle casse pubbliche di 1,75 miliardi di marchi (poco meno di 1750 miliardi di lire) nel 2000 e di 3,1 miliardi nel 2001. Non è detto, però, che le misure possano davvero essere messe in pratica. Esse infatti debbono passare al Bundestag, la Camera dei Länder, dove rischiano di arenarsi sulla opposizione della Cdu-Csu e anche dei rappresentanti di alcuni Länder governati dai socialdemocratici. Come la Saar, dove si vota il 5 settembre e a capo del cui governo c'è Reinhard Klimmt, un esponente della Spd molto vicino a Lafontaine.

Quest'ultimo per il momento continua a tenersi fuori della mischia, mentre si fa un gran parlare del libro che ha scritto, «Il cuore batte a sinistra», che sarà presentato a Francoforte il 12 ottobre.

Intanto da destra questa discussione è bollata come una nuova «truffa» ai danni degli elettori, una sommatoria di paure e interessi. Per Adolfo Urso, portavoce di An, «è grottesco vedere Mastella che oggi plaude all'ingresso di Bertinotti, dopo averne auspicato l'uscita dalla maggioranza».



Un incontro tra D'Alema e Schröder (Sergei Chirikov/Ansa-Epa)

## Martinazzoli «diserta» Rimini Prodi presente in videoconferenza

■ Martinazzoli diserterà il Meeting di Rimini, nonostante avesse confermato pochi giorni fa agli organizzatori la sua presenza prevista per venerdì prossimo, quando doveva parlare sul tema «L'impegno dei cattolici nella società e nella politica». Gli organizzatori del Meeting di Rimini non sembrano aver gradito la rinuncia all'ultimo momento annunciata dall'ex segretario del Partito Popolare Italiano. Al suo posto arriverà invece, anche se solo in videoconferenza, Romano Prodi.

«Prodi è stato gentile - hanno affermato gli organizzatori - accettando il nostro invito e rendendosi disponibile, pur in presenza di altri impegni, nella sua veste di presidente della Commissione Europea e per non mancare al nostro appuntamento ha deciso di collegarsi con noi, durante il dibattito, in videoconferenza».

L'ex presidente del consiglio dialogherà col popolo del Meeting venerdì prossimo durante un incontro sul tema «Pace e sviluppo contro le guerre». Nell'occasione verrà presentata anche una intervista a Tarek Aziz, viceprimoministro dell'Iraq.



L'Unità

Zappin g

SU TMC

## «Sogni d'estate» fra moda e musica

«Sogni d'estate», due serate dedicate alla moda e alla musica che Ela Weber condurrà nella cornice della Cava dei Balestrieri, a San Marino, saranno proposte sabato e domenica alle 23,00 su Tmc. Protagonisti della scenografia musicale: i ragazzi italiani. Nello Daniele, Arianna, Alessandro Graziano, Eresia, New Trolls, il violinista classico Cristiano Serino, i Cugini di Campagna, Nausica, Mikela, Barrio Latino e Davide De Marinis. In scaletta: sfilata di collezioni di alta moda. Nel corso della prima serata sarà consegnato il «Premio Moda San Marino» a Ramona Badescu, testimonial di Gai Mattiolo, mentre domenica la danzatrice Luciana Savignano interpreterà per Alvirio Martini una divinità Mayasus musiche di Cesare Picco e coreografie di Susanna Beltrami.

AUDIENZE

## Rai batte Mediaset con la Juventus

Oltre 5 milioni di telespettatori (5.197.000) con il 26,86% di share hanno seguito su Raiuno la partita del Torneo Internazionale «Rennes-Juventus», che è risultato il programma più visto in prima serata. Complessivamente, nel prime time la Rai ha ottenuto il 53,01% di share con 10 milioni 239 mila telespettatori, contro il 39,71% di share (7 milioni 671 mila telespettatori) delle reti Mediaset. Il popolo degli sportivi continua ad affollare Rai tre dove la telecronaca dei Campionati mondiali di atletica leggera, in onda dalle 19,58 alle 22,25, ha ottenuto 2 milioni 255 mila telespettatori, pari al 12,11% di share. La partita di calcio Real Madrid-Milan, trasmessa da Canale 5, ha invece fatto vincere alle reti Mediaset la seconda serata.



## Woody e l'era dei robot

Il mondo tecnologico visto da Woody Allen in una parabola surreale e divertentissima della nostra società: eccole le disavventure di Miles, il «Dormiglione» risvegliatosi un'era di robot, dove si deve adattare alla situazione con grande spasso per lo spettatore. Fra i primi film di Allen, dove la mano dell'autore è già rivelata tutto il suo genio (e la sua corroborante «cattiveria»). Su Tmc alle 16.15.

SCELTI PER VOI

<b>RAIUNO</b> 12.15 <b>COOKIE</b> Cookie, adolescente sveglia e ribelle, ritrova il padre, un potente boss della mafia rimasto in galera per diversi anni. Lo aiuterà a rientrare in attività, affiancandolo negli affari, sia truffando gli ex soci che i poliziotti. Gangster movie animato con fantasia da Susan Seidelman (già regista di Cercasi Susan disperatamente). Regia di Susan Seidelman, con Emily Lloyd, Peter Falk, Ricki Lake. Usa (1989), 93 minuti.	<b>RAIUNO</b> 14.05 <b>TOTO, PEPPINO E LA MALAFEMMINA</b> Toto e Peppino lasciano il paese per raggiungere Milano e il nipote Gianni, reo di essersi infatuato di una bella ragazza e di trascurare gli studi. La trasferta nella metropoli dei due compagni è fra le loro più divertenti avventure. Tra le gag più famose: quella con il poliziotto davanti al Duomo e la lettera. Regia di Camillo Mastrocinque, con Toto, Peppino De Filippo, Teddy Reno. Italia (1956), 98 minuti.	<b>TMC</b> 20.40 <b>LITTLE ODESSA</b> Un killer professionista torna nel suo luogo di origine, a Little Odessa, quartiere di immigrati russi a Long Island, per un lavoro semplice. Il padre vuole tenerlo lontano da casa, ma nel tentativo di farlo l'intera faccenda si risolverà tragicamente. Opera prima, intensa e drammatica, di James Gray, con un grande cast. Regia di James Gray, con Tim Roth, Edward Furlong, Vanessa Redgrave. Usa (1994), 98 minuti.	<b>RAIUNO</b> 0.20 <b>LA CASA DEI GIOCHI</b> Margaret, una psicanalista, conosce Mike, raffinato imbroglione, e ne viene attratta. Finisce per invischiarlo in un gioco pericoloso, ma la donna è piena di risorse e saprà tirarsene fuori. Brillante esordio cinematografico dell'autore teatrale Mamet, che porta sul grande schermo tensioni e intrecci del palcoscenico. Regia di David Mamet, con Joe Mantegna, Lindsay Crouse. Usa (1987), 99 minuti.
---	---	---	--

# I PROGRAMMI DI OGGI

<b>RAIUNO</b> 6.00 EUROWEST. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.55 LINEA VERDE - METEO VERDE. 10.00 STAR TREK VOYAGER. Telefilm. 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 12.35 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: Totò, Peppino e la malafemmina. Film comico (Italia, 1956, b/n). 16.00 SOLLECITO. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Il momento della verità". All'interno: 19.30 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 7 PER UNO. Varietà. Conduce Gigi Sabani. 23.10 TG 1. 23.15 GRATIS. Varietà. 0.20 TG 1 - NOTTE. 0.40 STAMPA OGGI. Attualità. -- CHE TEMPO FA. 0.45 AGENDA. 0.50 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.25 SOTTOVOCE. Attualità. 2.00 QUE VIVA MUSICA. Musicale. 2.55 AKIKO. Film commedia (Italia, 1961). 4.30 SOTTO LE STELLE. Varietà. 5.15 CERCANDO CERCANDO... Rubrica. 5.30 TG 1 - NOTTE (Replica).	<b>RAIDUE</b> 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. 14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.20 HUNTER. Telefilm. 16.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 TG 2 - Flash. 17.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 TG 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna. Atletica. Campionati Mondiali. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 L'AVVOCATO DELLE DONNE. Miniserie. "Rosina". 22.40 SOTTO INCHIESTA. Telefilm. 23.35 TG 2 - NOTTE. 0.10 METEO 2. 0.20 LA CASA DEI GIOCHI. Film drammatico. 1.55 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 2.05 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.35 NOTTEITALIA. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	<b>RAITRE</b> 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 SONO STRANA GENTE. Film commedia (USA, 1966). -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica di sport. 12.15 COOKIE. Film commedia (USA, 1989). 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- T 3 METEO. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.40 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna. Atletica. Speciale Mondiali. 0.35 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.20 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Superzap. Attualità. 1.30 Magazine di Rainews. Rubrica. 1.45 Kronos. Rubrica.	<b>RETE 4</b> 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 13.30 TG 4. 14.00 CHI C'È C'È. Rubrica. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 IL BIGAMO. Film commedia (Italia/Francia, 1956, b/n). 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 I PROFESSIONISTI. Film western (USA, 1966). Con Burt Lancaster, Lee Marvin. Regia di Richard Brooks. 23.15 LA SETTIMANA AL MARE. Film commedia (Italia, 1981). V.M. di 14 anni. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.30 CIAK SPECIALE. 1.35 EMANUELE IN AMERICA. Film commedia V.M. di 14 anni. 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.30 CERCA DI CAPIRMI. Film commedia (Italia, 1970). V.M. di 14 anni. 5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO (Replica).	<b>ITALIA 1</b> 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 SEGUI IL TUO CUORE. Film-iv drammatico (USA, 1995). Con Brian Keith, Jack Scalia. Regia di Lorenzo Doumani. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.00 GALGAMETH. Film-Tv avventura (USA, 1996). Con Stephen Macht, Johna Stewart. Regia di Sean McNamara. Prima visione Tv. 16.00 CALCIO. Champions League. Sorteggio. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy. 19.00 DUE PER TRE. Situation comedy. 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 ANNI 50. Miniserie con Ezio Greggio, Serena Grandi. Regia di Carlo ed Enrico Vanzina (1ª puntata). 22.45 L'UOMO CHE VOLEVO. Film tv drammatico (USA, 1989). Con King Perry, Betsy Russell. Regia di Richard Colla. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.00 TG 5.	<b>CANALE 5</b> 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 NICK FRENO. Telefilm. 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.05 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 RICOMINCIARE A... VIVERE. Teleromanzo. 14.35 SIERO MORTALE. Film-Tv drammatico. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy. 19.00 DUE PER TRE. Situation comedy. 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 ANNI 50. Miniserie con Ezio Greggio, Serena Grandi. Regia di Carlo ed Enrico Vanzina (1ª puntata). 22.45 L'UOMO CHE VOLEVO. Film tv drammatico (USA, 1989). Con King Perry, Betsy Russell. Regia di Richard Colla. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.00 TG 5.	<b>TMC</b> 6.55 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 OTTO UOMINI FUORI. Film avventura (USA, 1988). Con Christopher Lloyd, Charlie Sheen. Regia di John Sayles. All'interno: 10.00 Telegiornale. 10.00 TELEGIORNALE. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. -- METEO. 11.45 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 BRUCIANTE SEGRETO. Film drammatico (USA, 1988). Con Klaus Maria Brandauer, Faye Dunaway. Regia di Andrew Birkin. 16.15 IL DORMIGLIONE. Film commedia (USA, 1973). Con Woody Allen, Diane Keaton. Regia di Woody Allen. 18.05 DOCUMENTARIO (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 20.10 TMC SPORT. Rubrica sportiva. 20.40 LITTLE ODESSA. Film drammatico (USA, 1994). Con Tim Roth, Vanessa Redgrave. Regia di James Gray. 22.35 TELEGIORNALE. -- METEO. 23.05 SOGNI D'ESTATE. Rubrica. Conduce Ela Weber. 1.00 METEO. 1.10 MC CLOUD. Telefilm. 3.00 CNN. Collegamento in diretta con la rete televisiva americana.	<b>TMC2</b> 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDICA. 14.05 1+1+1=3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.25 SHOW CASE. 16.00 VIDEOEDICA. 16.15 SQUILIBRI. Attualità. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEOEDICA. 18.15 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. 19.00 FLASH. 19.05 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 Forlì: BASKET. Torneo Internazionale 2° Eurobasket. Diretta. 22.30 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 24.00 DESPERADIO. 1.00 SQUILIBRI. Attualità.	<b>TELE+bianco</b> 12.15 KICKED IN THE HEAD - COLPO DI FULMINE. Film commedia. 13.45 ADAMANI, L'ISOLA DEI VARIANI. Documentario. 14.45 TREKING. Film commedia (Francia, 1997). 16.25 KINGPIN. Film commedia (USA, 1998). 18.15 I.R.A.: UN GESTO ESTREMO. Film drammatico (GB/Irlanda, 1996). 20.00 BLU. Rubrica. 21.00 IL CANE DELL'ORTOLANO. Film commedia. Documenti. 22.45 MODEL CLOSE-UP. 23.45 LITTLE CITY. Film commedia (USA, 1997). 1.15 SHIRLEY TEMPLE - THE BIGGEST LITTLE STAR. Documenti. 2.45 POSTMORTEM. Film thriller (USA, 1998).	<b>TELE+nero</b> 12.35 TEATRO DI GUERRA. Film drammatico (Italia, 1998). 14.25 A SPASSO NELLA CONTINUA. Film comico (Italia, 1997). 15.55 MURDER AT 1600 - DELITTO ALLA CASA BIANCA. Film thriller. 17.35 FIABE METROPOLITANE. Film drammatico (Italia, 1997). 19.20 KALLE BLONKVIST. Film avventura. 20.45 SONO PAZZO DI IRIS BLOND. Film commedia (Italia, 1996). 22.35 SOSPEI NEL TEMPO. Film fantastico (Nuova Zelanda, 1996). 0.20 MORTAL FRIENDS. Film thriller (Germania, 1997).
---	---	--	---	--	--	---	--	--	---

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

● Al Nord: nuvoloso sul settore alpino centro-occidentale con irregolarità sparse. Nel corso della mattinata aumento della nuvolosità su Liguria, Piemonte orientale e Lombardia. Al Centro e sulla Sardegna parzialmente nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia in prevalenza sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio aumento della nuvolosità.

**DOMANI**

● Al Nord: su zone alpine e regioni adriatiche nuvolosità irregolare. Sul resto del Nord al mattino poco nuvoloso, nel pomeriggio aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile a tratti intensa con locali precipitazioni. Sud e Sicilia in prevalenza poco nuvoloso.

**LA SITUAZIONE**

● Sull'Italia continua il dominio dell'alta pressione con un debole flusso settentrionale sulle regioni adriatiche.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	15 25	VERONA	18 27	AOSTA	14 26
TRIESTE	22 26	VENEZIA	17 26	MILANO	19 28
TORINO	16 25	MONDOVI	np 24	CUNEO	np np
GENOVA	23 28	IMPERIA	22 27	Bologna	19 30
FIRENZE	20 33	PISA	18 32	ANCONA	17 25
PERUGIA	18 31	PESCARA	17 27	L'AQUILA	17 27
ROMA	19 31	CAMPORASSO	18 28	BARI	20 28
NAPOLI	21 30	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	21 27
R. CALABRIA	24 33	PALERMO	22 30	MESSINA	26 33
CATANIA	20 32	CAGLIARI	21 31	ALGERO	16 35

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	7 np	OSLO	5 20	STOCOLMA	7 19
COPENHAGEN	15 np	MOSCA	6 19	BERLINO	11 21
VARSAVIA	11 22	LONDRA	15 18	BRUXELLES	17 23
BONN	17 27	FRANCOFORTE	16 26	PARIGI	17 30
VIENNA	11 23	MONACO	np 22	ZURIGO	16 22
GINEVRA	17 30	BELGRADO	12 25	PRAGA	7 24
BARCELLONA	23 np	ISTANBUL	np 26	MADRID	20 38
LISBONA	21 30	ATENE	22 31	AMSTERDAM	17 21
ALGERI	24 35	MALTA	24 31	BUCAREST	12 25



◆ **Il clamoroso gesto in seguito alla frattura sul «patto per il lavoro» di Albertini il sindaco del capoluogo lombardo**

◆ **È chiaro che corso d'Italia non ritiene archiviata la divaricazione che si è aperta sul tema della flessibilità**

◆ **Dicono a via Po: «Il segretario generale della Cgil è stato invitato a ripensarci ma non abbiamo avuto risposta»**

# Cofferati rompe con la Cisl di Milano

## Il leader Cgil diserta un convegno: con chi fa accordi separati non parlo

ROMA «Non si possono firmare accordi separati che mettono in discussione i diritti contrattuali e poi stupirsi che questo si rifletta negativamente sui rapporti unitari». La Cgil, Sergio Cofferati, disenterà il tradizionale convegno organizzato dalla Cisl, dall'uno al 3 settembre a Loano sulla Riviera ligure, al quale invece parteciperanno i segretari generali D'Antoni e Larizza Un «no» legato alla recente firma, separata, appunto, sul cosiddetto patto Albertini. Si riaccende così, dopo quasi un mese di tregua, la polemica sulla flessibilità aperta a fine luglio con l'intesa milanese che ha portato le due organizzazioni sindacali a contrapporsi. Cisl contro Cgil. D'Antoni ha accusato Cofferati di essere un «conservatore», Cofferati ha risposto che in tema di flessibilità è facile essere moderni decidendo per chi «non ha né voce, né volto». Al centro dell'accordo milanese una serie di deroghe, salariali e orarie, riservate ai «soggetti deboli» e a occupazioni particolari. Deroghe che non sono piaciute alla Cgil che, sola, si è rifiutata di siglare l'intesa. Il «no» di Cofferati non è piaciuto alla confederazione di Via Po: e ieri, presentando l'appuntamento di settembre («Partecipazione e democrazia economica, è il tema della tre-giorni»), la Cisl non ha mancato di sottolineare che «il segretario generale della Cgil, in un primo momento, aveva aderito all'iniziativa, ma ha poi annullato la sua partecipazione dopo le polemiche scoppiate per la firma dell'accordo per il Patto del lavoro di Milano. Un successivo invito a ripensarci non ha avuto risposta». La Cgil, a sua volta, fa sapere che Cofferati non intende affatto «ripensarci». E anzi, annuncia che prima di riprendere i normali rapporti unitari sarà necessario un «chiarimento». Con una nota, la Camera del Lavoro di Milano replica infatti che «ci colpisce l'insistenza della Cisl milanese in un atteggiamento strumentalmente polemico verso la Cgil e il suo segretario generale. Unità e autonomia continuiamo a ritenerle indispensabili per la tutela degli interessi dei lavoratori - conclude il comunicato - soprattutto di fronte alle scadenze sindacali dei prossimi mesi».



FERNANDA ALVARO

ROMA Regole e diritti uguali per tutti e poi contrattazione per tener conto delle differenze e delle necessità. Purché si contratti, tutto è possibile. Semplificate al massimo, le linee che dividono i due maggiori sindacati italiani potrebbero essere queste. La prima è la linea della Cgil. La seconda quella della Cisl. Strade divergenti da sempre, o quasi, ma che negli ultimi mesi sembrano allontanarsi ogni giorno di più.

Partiamo da Gioia Tauro, da Roma o da Milano? Parliamo di pro-rata o di flessibilità? Di prevalenza del contratto nazionale di lavoro o di quello territoriale o aziendale? Di scioperi nei servizi o di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende? Sergio

### I CONTRASTI

## Tra le due confederazioni ormai linee diverse

Cofferati e Sergio D'Antoni su fronti opposti. Con una Uil in posizione mediana. Il leader cislino accusa Cofferati di conservatorismo, il leader Cgil spiega che stante così la situazione, a settembre sarà necessario «più di un chiarimento». Gli «storici» del sindacalismo fanno partire le diversità dal nome stesso delle due organizzazioni. La prima, la Confederazione generale italiana del lavoro, Cgil, la seconda Confederazione italiana sindacati lavoratori, Cisl. Chi decide di iscriversi al sindacato di Cofferati, sceglie la Cgil e poi la categoria di appartenenza. Chi opta per l'organizzazione guidata da D'Antoni entra prima nel sindacato di categoria e da questo eventualmente nella Cisl. Il primo: sindacato di lavoratori, il secondo: sindacato degli iscritti.

Ma questa è storia. La cronaca può partire da più vicino. Dalla trattativa tra parti sociali e Governo che ha portato al Patto di Natale, siglato il 22 dicembre '98, firmato il primo febbraio '99. In quei giorni e in quelle notti che hanno preceduto il faticoso accordo si è consumata la battaglia sui livelli contrattuali. Manteneva i due livelli, la posizione Cgil. Depotenziare un livello, quello nazionale, a favore del territoriale o aziendale, la posizione Cisl. Pur avendo molti sostenitori, tra gli industriali e al Governo, è stata sconfitta la linea Cisl. «In nome dell'unità sindacale» i livelli contrattuali sono rimasti due con le caratteristiche stabilite dall'accordo del '93.

La ritrovata unità si è infranta più volte da febbraio in poi. Per esempio con la firma del Contratto

di area di Gioia Tauro. Cisl, Uil, Governo, enti locali e industriali, da una parte e Cgil dall'altra. «L'area intorno al porto-containers di Gioia Tauro non è un'area deindustrializzata - ha sostenuto l'organizzazione di Cofferati - Ci sono altre zone del Mezzogiorno che necessitano di strumenti di flessibilità e di agevolazioni». Incuranti del «no» Cgil, gli altri attori hanno dato via al Contratto. Altro motivo di divergenza è stato lo sciopero nei servizi. Con un'intervista, il segretario della Cgil ha chiesto che le norme per regolamentare le astensioni nei pubblici servizi, così come stabilite dall'accordo siglato a dicembre, fossero approvate per decreto legge. Contraria la Cisl che insieme alla Uil ha partecipato agli scioperi ferroviari attuati in piena ondata vacanziera. Scioperi dai quali si è astenuta la Cgil.

C'è poi la questione partecipazione a dividere i due sindacati. Partecipativa la Cisl che prevede il coinvolgimento diretto dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle aziende (come succede in Alitalia). Per la distinzione dei ruoli la Cgil.

Quello che sembrava, sembrava, un fronte unico sul «no» all'anticipo della verifica previdenziale, si è rotto sulla questione flessibilità. D'Antoni sostiene, da sempre, la necessità di contrattare territorio per territorio, il mercato del lavoro. Patti come quello di Milano, che prevede flessibilità oraria e salariale per le cosiddette «categorie deboli» (immigrati, giovani e disoccupati di lunga durata), per il segretario della Cisl, si potrebbero ripetere ovunque. E così con Milano, dove la Cgil non ha firmato, c'è già il caso Ama (municipalizzata per la nettezza urbana della Capitale) a Roma e D'Antoni lancia Napoli. «Flessibilità? D'accordo - sostiene Cofferati - Ma discutiamone con chi è già al lavoro, non per chi non ha né volto né voce». E la previdenza? Adesso è il pro-rata a dividere. L'organizzazione di Cofferati era già disponibile nel '97 a discutere del metodo contributivo esteso a tutti. Per «l'unità sindacale», ma anche per la tenuta del Governo (contraria Rifondazione che sosteneva l'esecutivo Prodi), si decise di soprassedere. La Cgil, in quel caso, fece un passo indietro. Oggi quanti passi indietro bisognerebbe fare?

# Piaggio, si alleano i "duellanti" Usa?

## Ma la Ge smentisce in serata la cordata con la Texas Pacific

FIRENZE «Perché farsi la guerra? Meglio mettersi d'accordo». Sembrava questa l'ultima possibile soluzione per la Piaggio, l'azienda di Pontedera, dov'è nata la mitica Vespa. Almeno secondo il quotidiano inglese «Financial Times», per cui la Texas Pacific group e la General Electric Capital Italia starebbero pensando ad un'intesa. Il giornale britannico cita un anonimo analista finanziario d'oltremontagna vicino ai due gruppi, secondo il quale: «La Ge Capital è un grosso investitore nella Texas Pacific group e si può immaginare che lavorerà insieme a quest'ultima sulla Piaggio». Ma in serata, ieri, è arrivata la smentita. «Non abbiamo piani per mettere su un'offerta da soli o con altri per comprare la Piaggio», ha detto la portavoce della Ge Capital Marcy Brucellaria. E ha aggiunto: «Allo stato delle cose, non stiamo per unire le forze con nessuno, Benetton o altri».

Intanto per fare chiarezza il 31 agosto ci sarà il primo incontro fra sindacati e azienda e il 10 settembre si terrà un vertice con le istituzioni locali. Ma a Pontedera aspettano la

convocazione dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, a cui il presidente della Provincia di Pisa, Gino Nunes, ha chiesto di convocare anche con il nuovo azionista di maggioranza. Il problema però è capire chi sarà. Il primo passo nell'assalto alla Piaggio era stato fatto dal fondo di investimenti Texas Pacific Group. La Tpg, dopo vari incontri con i principali azionisti della azienda di scooter, riesce a battere le altre due offerte arrivate a Pontedera. Sia quella di un misterioso gruppo straniero, sia quella del gruppo canadese Bonderman. Sul tavolo il fondo di investimenti mette 1.200 miliardi. Forse possono sembrare anche pochi per un'azienda che ne fattura 1.800, ma quei soldi attirano molti degli azionisti che hanno perso parecchio negli anni passati nel tentativo di penetrare nel mercato cinese e che solo nel '98 hanno rivisto, dopo anni di rosso, qualche utile nei bilanci. 10 miliardi che sul 1851 incassati dalla Piaggio rappresentano meno dell'1%. Gli azionisti a fine luglio dicono sì alla Texas, ma si saprà solo dopo ferragosto. Sia la Piag-

gio che la Texas confermano. La trattativa sembra chiusa. Sembra, perché poi spunta la General Electric Capital Italia, il braccio finanziario tricolore del colosso Usa. La controproposta è avanzata con una lettera d'intenti il 4 agosto da Luca Giacometti amministratore delegato della Ge Capital Italia. Giacometti ha una carta importantissima: l'italianità. Della sua cordata infatti farebbero parte anche azionisti italiani, privati e istituzionali. Tutti presumibilmente disposti ad assorbire il 50% delle azioni. E visto che lo stesso Umberto Agnelli manteneva il suo 10%, la maggioranza tricolore della Piaggio sarebbe salva. Ma qui al di là delle bandiere, nazionali o estere, quello che non si conosce sono i piani industriali. Da parte delle istituzioni e dei sindacati c'è il timore che della Piaggio e della Vespa rimanga solo il marchio. Le nuove officine, che dovevano essere costruite in base agli accordi del '95, probabilmente non serviranno più. Per i nuovi motori 250 e 400 bastano quelle vecchie. V.Fru.

### LA SCHEDA

## Tutti gli interessi in ballo dei 3 partner d'oltreoceano

■ LA TEXAS PACIFIC GROUP è un fondo di investimento guidato da David Bonderman ha partecipazioni, tramite la Tpg Patner del valore di 4,5 miliardi di dollari. Recentemente ha comprato per 1,6 miliardi di dollari le attività di semiconduttori Motorola che nel primo semestre del '99 avevano fatto registrare un giro d'affari di 774 milioni. La Tpg poi è stata presente nel settore delle smart card telefoniche della svizzera Landis, nell'abbigliamento con la J. Crew Group, nelle assicurazioni con l'Oxford Health Plans, nell'aeronautica con la Continental Airlines e negli alimentari con la Del Monte Foods. In Italia la Tpg si è già fatta conoscere nel '95 per l'acquisizione della Ducati, salvata e rilanciata.



L'ingresso dello stabilimento della Piaggio a Pontedera, sotto alcune scocche della Vespa e in alto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

La GENERAL ELECTRIC CAPITAL è il braccio finanziario della General Electric che è composta di varie sezioni. Una di queste, la Power System è proprietaria del Nuovo Pignone. La Ge Capital ha una propria discendente italiana ed è quest'ultima che sta conducendo le trattative per la Piaggio. Nelle intenzioni di Luca Giacometti, suo amministratore delegato, la Ge Capital Italia dovrebbe svolgere il ruolo di capofila di una cordata composta da vari imprenditori italiani. Benetton ha confermato la sua disponibilità tramite la 21 Investimenti, la holding costituita con Seragnoli, Banca Intesa Deutsche bank e Generali. E poi ci sarebbero Moratti e Pirelli, ma anche istituti di credito come Monte dei Paschi di Siena, Banca di Roma e Comit che tutti insieme dovrebbero acquisire il 50% del pacchetto azionario. Il cerchio sarebbe chiuso da Umberto Agnelli che manterrebbe la sua quota del 10%. BOMBARDIER è il colosso canadese che faceva parte dei primi tre pretendenti, assieme alla Tpg e a un misterioso gruppo straniero. Quotato a Toronto, Montreal, Bruxelles e Francoforte il gruppo Bombardier è in mano (ha il 60% dei diritti di voto) alla famiglia omonima definita «gli Agnelli del Quebec». Fattura circa 14 mila miliardi l'anno quasi tutti derivanti dalle sue partecipazioni a imprese produttrici di mezzi di trasporto. Aerei, ifamosi canadai, ferrovie, motoslitte, fuoristrada. In Austria possiede la Rotax specializzata nella produzione di motori per moto e scooter. Un particolare non insignificante perché il gruppo Bombardier potrebbe entrare in Piaggio in un secondo momento.

### L'INTERVISTA

## «Vogliamo subito un tavolo di garanzia con governo, acquirenti esteri e italiani»

DALLA REDAZIONE  
VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «Non mi importa se gli azionisti si riempiono le tasche di soldi vendendo la Piaggio. Quello che non accettiamo, e non accetteremo mai, è che a rimetterci siano i lavoratori».

Enzo Masini, segretario toscano dei metalmeccanici della Cgil e responsabile nazionale per conto della Fiom delle problematiche del gruppo Piaggio, vuol vedere chiaro sulle intenzioni degli azionisti della fabbrica di Pontedera di vendere l'azienda. E non si accontenta di generici rassicurazioni sul futuro.

«Ho già invitato Uilm e Fim a preparare insieme a noi, fin da subito, la mobilitazione in fabbrica dice». In azienda non possono mica pensare di vendere e poi chiamarci a cose fatte. I lavoratori devono stare al tavolo che

deciderà i destini della Piaggio». Masini, sembrare molto preoccupato.

«E come non esserlo? Quando c'è un passaggio di mano di una azienda non è mica questione indifferente per i lavoratori. Chesia Texas o General electric, o Texas e General electric insieme, poco importa. Quello che ci interessa è sapere le intenzioni industriali degli acquirenti. Già il modo con cui abbiamo appreso la notizia delle offerte e delle trattative non ci è piaciuta affatto. L'abbiamo saputo dai giornali ad agosto, a fabbrica praticamente chiusa per ferie e con l'impossibilità di contattare i lavoratori. Ma gli operai non sono mica macchinari e pezzi di mura che passano di mano in mano così senza battere ciglio».

Allora si tratta di un problema formale, di correttezza nelle relazioni sindacali.

«Dietro cui però c'è la sostanza di un'azienda che è fra le più grandi d'Italia e che se ne va. E, al di là delle voci su Benetton e quanti altri, la vicenda dimostra anche quanta poca capacità hanno gli imprenditori italiani di reggere la sfida della globalizzazione. E questo è un problema di portata enorme».

ENZO MASINI  
FIOM  
«Non ci è piaciuto affatto l'annuncio della vendita fatto in agosto a fabbrica vuota»

cutivo? «Abbiamo chiesto un incontro urgente con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Perché sulla Piaggio deve essere aperto un tavolo nazionale. Noi non vo-

gliamo certo sceglierli i padroni, però abbiamo diritto di sapere che conseguenze producono l'una o l'altra soluzione sui lavoratori e le prospettive dell'azienda. Qual è il progetto industriale che dovrebbe supportare un'operazione finanziaria come quella dell'acquisto della Piaggio? Guardi che per noi se c'è un rafforzamento dell'assetto azionario è anche meglio, vista la frammentazione di oggi. Quello che però va discusso sono le politiche industriali. Gli investimenti, i progetti, i posti di lavoro».

Cosa chiedete al ministro? «Che in concomitanza con l'eventuale passaggio azionario, vi sia la riconferma degli impegni presi asu tempo da azienda, istituzioni e lavoratori».

Su questo però il management della Piaggio ha già ribadito che quegli impegni saranno mantenuti.

«Bene, allora mettiamolo nero su bianco al momento della vendita».

Insomma a voi se i nuovi proprietari saranno a stelle strisce o tricolori poco importa.

«Onestamente se i proprietari sono italiani il confronto è più facile. Però abbiamo già esperienze di proprietà straniere anche in Toscana (la Nuova Pignone di Firenze fa parte della General electric, ndr). L'elemento determinante non è però la nazionalità del compratore quanto piuttosto quale politica industriale vuole perseguire. Se si tratta solo di un'operazione finanziaria, noi diciamo di no. Piaggio e Gilera sono due marchi importanti conosciuti e apprezzati nel mondo. Magari qualcuno potrebbe pensare che sono vendibili anche senza una struttura industriale produttiva».

Fondazione Orestyadi

A LAS BARRICADAS

una tragicommedia di Fulvio Abbate

regia di Franco Però

Baglio Di Stefano - Gibellina

27-28-29 agosto ore 21.00

Orestyadi di Gibellina '99

XVIII Edizione

Regione Siciliana: Assessorato ai Beni Culturali, Ambientali e P.I. - Direzione Regionale: Musei, Conservazione e Trasporti - Provincia Regionale di Trapani - Ministero degli Affari Esteri - Presidente: Srs. Giulio Scudato - Gibellina - Direzione: Srs. Giuseppe Scudato



◆ **Lunedì ci sarà la «prova orale» dopo il compito scritto già superato nelle scorse settimane**

◆ **Il presidente italiano: «Sarò tutto fuorché compiacente sulla necessità di cambiamenti nell'esecutivo»**

# Commissari Ue, Prodi: «Farò esami severi»

## Dopo il caso Santer non ci saranno «sconti»

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES No, non sarà una passeggiata. A Romano Prodi i parlamentari europei non stenderanno alcun tappeto rosso. Non sono pochi, semmai, quelli che vogliono farlo camminare sui carboni ardenti. Lunedì prossimo cominceranno gli esami orali per i commissari scelti da Prodi. Anzi, per i candidati-commissari. Perché gli esami dureranno fino al 7 settembre e poi appena il 15, a Strasburgo, l'Assemblea voterà la fiducia al nuovo esecutivo.

Che gli esami orali (dopo quelli scritti, consegnati il 16 agosto scorso) non saranno una formalità l'aveva già preannunciato la neopresidente del parlamento, Nicole Fontaine, seguita a ruota da vari esponenti soprattutto democristiani. Ma la severità sarà la divisa di tutti, socialisti compresi. Potrà dunque accadere che uno o più commissari vengano bocciati, e

Prodi invitato a sostituirli. Prodi potrebbe accettare, ma anche intestardirsi e rifiutare il verdetto dei parlamentari. Un braccio di ferro che, in assenza di precise regole procedurali, si caricherebbe di peso politico. Per questo un autorevole democristiano tedesco, Ingo Friedrich, ha già ipotizzato una proroga dell'attuale Commissione Santer fino alla fine dell'anno. Soffia sul fuoco, Ingo Friedrich, dalla parte che gli conviene. Ma loctiamo per illustrare una situazione in movimento, dagli esiti nonscontati. Per questo Prodi ha convocato per domani a Bruxelles una riunione informale del suo esecutivo ancora virtuale. Gli esami orali vanno preparati: li passeranno tutti i commissari per tre ore ciascuno in udienze pubbliche. Il più esposto sarà con ogni probabilità il francese Pascal Lamy, designato da Lionel Jospin. Facciamo un passo indietro. Nel rapporto redatto dal Comitato dei saggi all'inizio di quest'anno (quello stesso che

portò alle dimissioni della Commissione Santer) emersero «irregolarità» di gestione non solo in questi ultimi anni, ma verificatisi in buona parte nel corso della presidenza Delors (1985-1995). Lamy, in quegli anni, di Delors era il capo di gabinetto. Si va da un contratto sottoscritto con un'impresa dipulizie senza gare d'appalto, ad esportazioni di migliaia di tonnellate di burro comunitario in Lettonia finito poi in Polonia ad arricchire un pugno di grossisti. Senza scordare che, lasciata Bruxelles, Lamy diventò il numero due del Credit Lyonnais per gestirne il rilancio, dopo l'enorme buco che si era aperto nell'edificio dell'istituto bancario (pubblico) a cavallo tra gli anni '80 e '90. Nelle risposte scritte già inviate ai parlamentari Pascal Lamy ha spiegato per filo e per segno le sue disavventure. Ma in faccende di questo tipo, com'è noto, una zona d'ombra si trova come e quando si vuole, a torto o a ragione. Già nelle domande scritte a La-

my erano stati posti quesiti risparmiati ai suoi colleghi: «Data, luogo e oggetto» di riunioni con funzionari della Commissione quando era al Credit Lyonnais, presenza o meno nell'ufficio di Delors «il 7 gennaio del '94», e via di questo passo. Una specie di inchiesta giudiziaria, che promette faville in sede orale. Avranno il loro daffare anche la spagnola Loyola de Palacio, che le Cortes hanno già assolto (mal'opposizione socialista non era d'accordo) per una storia di sovvenzioni europee dirottate nelle loro tasche da alcuni coltivatori di lino. E anche Viviane Reding, il cui marito - l'uomo d'affari greco Dimitri Zois - sarebbe implicato, secondo un



Il presidente Ue Romano Prodi. Lehtikuva-Sari Gustafsson/Ansa-Epa

giornale lussemburghese, in un paio di storiace truffaldine. Si potrebbe liquidare tutto ciò sotto la voce maldicenze o calunnie politicamente interessate. Ma l'esigenza di vederci chiaro - dopo l'esperienza della Commissione Santer - è assolutamente prioritaria. Illuminante a questo proposito quanto accaduto ieri. A Londra una commissione parlamentare sulla spesa pubblica ha redatto un rapporto estremamente critico sulla «finanza allegra» dell'esecutivo europeo. L'accusa è bruciante: a Bruxelles si sarebbe lasciata crescere «una cultura della compiacenza» rispetto alle irregolarità comprovate, e gli sforzi per mettervi rimedio sarebbero nulla più che «penosi» e «vergognosi». E neanche il Comitato dei saggi di cui sopra sarebbe stato pienamente indipendente. Ha reagito per primo Neil Kinnock, vicepresidente designato da Prodi con la responsabilità proprio delle riforme interne, ed ex leader del La-

bour: «La loro diagnosi (dei parlamentari britannici, ndr) è conforme alla mia, ma molte delle cose che suggeriscono hanno già cominciato ad essere messe in opera oppure faranno parte della riforma che intendiamo attuare». Riforma che sarà «profonda», nel quadro di un compito che Kinnock ha definito «monumentale». Romano Prodi dev'esser rimasto scottato dall'accusa generalizzata di «compiacenza», se ha sentito in giornata il bisogno di rispondere: «Sono tutto fuorché compiacente circa la necessità di cambiamenti radicali nell'esecutivo dell'Unione europea», ha detto. Si è rifiutato naturalmente di fare commenti sulla Commissione uscente, ma si è detto «pienamente consapevole delle carenze della Commissione e determinato a introdurre una riforma radicale per porvi rimedio». L'aveva già detto nel suo discorso al Parlamento. Ogni segnale di continuità rischia di diventare uno sgambetto per i nuovi euroministri.

## Arrestato serbo accusato all'Aja

Il generale serbo-bosniaco Momir Talic, sospettato di crimini di guerra e arrestato ieri a Vienna dove si trovava per un seminario di studio sul futuro della Bosnia, sarà estradato subito verso l'Aja, dove ha sede il Tribunale per i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia. Lo ha reso noto il ministro dell'Interno austriaco Karl Schloegl. Talic era arrivato a Vienna da Sarajevo a bordo di un aereo dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione (Osce, organizzatrice del seminario) e non aveva avuto problemi a entrare in Austria. Secondo un portavoce dell'Accademia della Difesa austriaca, dove si svolge il seminario, Talic è stato arrestato questa mattina. Il seminario è organizzato in collaborazione tra il ministero della Difesa austriaco e Osce, ha detto il portavoce, e la lista dei partecipanti è stata compilata dall'Osce. Anche il ministero degli Esteri austriaco ha confermato l'arresto a Vienna del capo di stato maggiore delle forze armate della Repubblica Srpska, Talic, precisando che era oggetto di un ordine di cattura e estradizione del Tribunale per i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia. L'ordine di cattura era stato consegnato da pochissimo tempo alle autorità austriache.



La protesta degli albanesi ad Orahovac contro i russi. Hazir Reka/Reuters

# Serbia, elezioni possibili il 7 novembre

## I militari: la Kfor non ci garantisce, pronti a tornare in Kosovo

BELGRADO Il partito e il governo del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic sono disposti ad anticipare le elezioni, ma non è vero, come riferiscono alcuni giornali, che le convocheranno per novembre. «Finora nessuno ha lanciato ufficialmente l'iniziativa del voto anticipato. Crediamo che ci siano cose più importanti da fare. Ma se altrivogliono le elezioni, non c'è problema», ha dichiarato Ivica Dacic, portavoce del Partito socialista. Secondo il quotidiano indipendente Blic, Milosevic vorrebbe sfruttare le divisioni dell'opposizione e andare alle urne il 7 novembre prossimo per eleggere il nuovo parlamento e addirittura prima per le amministrazioni locali. Lo schieramento che appoggia il leader di Belgrado spera di conquistare più della metà dei 250 seggi del parlamento federale. Su questo punto l'opposizione è spaccata: Vuk Draskovic punta alle elezioni, mentre i gruppi che fanno capo all'Alleanza per il cambiamento di Zoran Djindjic pensano che primabisognerebbe co-

stringere Milosevic alle dimissioni. Sulla voglia o meno di votare subito potrebbe pesare quanto sta accadendo in Kosovo (dove è stata scoperta fossa comune con 13 serbi), dove è ormai chiaro che per i serbi c'è sempre meno posato. La Kfor «ha fallito nella sua missione, e le forze jugoslave devono tornare in Kosovo», ha affermato il capo della terza armata jugoslava Nebojsa Pavkovic, uno dei falchi più duri dei vertici militari di Belgrado. In una intervista al settimanale «Nedeljni Telegraf», Pavkovic si è detto «convinto che il nostro esercito tornerà presto in Kosovo», e ha rivolto un invito ai responsabili della Kfor: «Non avete fatto nulla di quanto era concordato, andatevene via». Pavkovic, assieme al capo di stato maggiore Dragoljub Ojdanic, si è apertamente schierato a fianco del regime del presidente Slobodan Milosevic suscitando accuse e critiche non solo da parte dell'opposizione democratica, ma anche da militari come l'ex capo di stato maggiore Momcilo Perisic. La situazione in Kosovo è complessa tanto che i leader serbi si sono espressi a favore della cantonizzazione del Kosovo nel corso della riunione, organizzata dalle Nazioni Unite a Pristina, con i rappresentanti albanesi per discutere il futuro della provincia lacerata dalla guerra. La proposta figurava in cima alle priorità della terza sessione del Consiglio di Transizione costituito da Bernard Kouchner, amministratore della missione Onu in Kosovo (Unmik), per portare il Kosovo alle elezioni e alla creazione di una democrazia multietnica. Kouchner ed altri rappresentanti occidentali avevano già espresso la loro contrarietà alla proposta avanzata dai serbi nella riunione del Consiglio tenutasi sabato scorso. Al tavolo - dove ieri per la prima volta hanno preso posto insieme a Kouchner i leader rivali dell'etnia albanese, Hasim

Thaqi e Ibrahim Rugova - Momcilo Trajkovic, guida del Movimento di resistenza serbo ha proposto per il Kosovo uno schema a cantoni, l'unico, a suo avviso, in grado di proteggere la minoranza serba dagli attacchi dell'etnia albanese. Al momento garantire la sicurezza alla minoranza serba del Kosovo e riportare a casa chi era scappato sono tra i problemi principali dell'Unmik. Oltre a Kouchner riserve sulla cantonizzazione del Kosovo sono state espresse, in Occidente, da Germania, Francia e Italia. Intanto si sa che cinquanta tra monasteri e chiese, costruiti tra il decimo e il sedicesimo secolo, saccheggiate, incendiate e rasi al suolo in Kosovo nonostante la presenza della Forza multinazionale di pace (Kfor). La denuncia è della Chiesa ortodossa serba che ha diffuso un comunicato all'agenzia indipendente jugoslava Beta. Da quando è cominciato il dispiegamento della Kfor in Kosovo al 19 agosto - sostiene la chiesa ortodossa serba - sono stati distrutti una cinquantina di luoghi di culto, monasteri e chiese.

BALCANI  
**Ciampi elogia l'impegno delle forze italiane**

«Il contributo delle forze armate italiane è essenziale agli sforzi della comunità internazionale per consolidare la pace nel Kosovo e nell'intera area del Balcani», ha detto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel messaggio al contingente italiano della forza di pace, trasmesso in Kosovo da «Radio West». L'emittente che trasmette nella regione balcanica dal 12 agosto scorso. Il capo dello Stato ha trasmesso il messaggio dall'Alpe di Siusi, in Trentino, con un ponte realizzato dalla struttura tecnico-informativa della Rai presso il Quirinale in collaborazione con la Rai di Bolzano. «Con la vostra opera - ha detto Ciampi ai militari italiani in Kosovo - costituite l'avanguardia di un grande disegno di pace europea».

# I guerriglieri del Pkk lasciano la Turchia

## «Un aiuto alla pace nell'emergenza sismica». Ma Ankara non ferma i raid

GABRIEL BERTINETTO

I guerriglieri del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) abbandonano la Turchia. Lo aveva chiesto il loro leader Abdullah Ocalan, in un appello diffuso due settimane fa dal carcere di Imrali, dove è detenuto, ed i suoi luogotenenti in libertà avevano aderito all'appello. Ma allora si era parlato del primo settembre come data del ritiro. Ieri invece il Consiglio presidenziale, un organismo di sette membri che in assenza di Ocalan guida l'organizzazione ribelle curda, ha annunciato che l'evacuazione è già iniziata. L'anticipo dei tempi viene spiegato come un gesto di buona volontà nei confronti del potere turco nel momento in cui il paese è alle prese con l'emergenza terremoto.

«Potrebbe unilateralmente fine alla guerra in questa fase caratterizzata

dalla catastrofe rappresenta il nostro più grande appoggio a favore dello Stato e del popolo turco», afferma un comunicato del Pkk, diffuso in Europa tramite l'agenzia Dem. Un contributo al bene della Turchia in perfetta aderenza al «new deal» varato da Ocalan nel corso del processo (che per altro non è valso ad evitargli la condanna a morte per tradimento e attentato all'integrità territoriale dello Stato): dialogo fra i due popoli e pace duratura con rinuncia da parte curda a qualunque velleità non solo separatista ma persino di autonomia amministrativa.

Il Pkk non perde l'occasione di unirsi al coro di proteste per i ritardi e l'inefficienza dei soccorsi statali. Ma si distingue rispetto alle critiche di parte turca, con il mettere in risalto soprattutto lo sperpero di risorse che ha provocato la guerra al Pkk. Anziché buttare via i soldi per finanziare le operazioni

militari contro di noi - dicono i capi dell'organizzazione - le autorità avrebbero potuto spendersi per iniziative di prevenzione e lotta alle calamità naturali.

L'esodo dei combattenti curdi oltre confine ha proporzioni assai meno «bibliche» di quanto potrebbe immaginare la solennità degli annunci. Dei seimila (diecimila secondo altre fonti) membri del Pkk in armi, il grosso già da tempo staziona in territorio iracheno, e più precisamente nel nord del paese, che dopo la guerra del Golfo è stato sottratto al controllo di Saddam, ed è governato, sotto protezione Onu, da due movimenti curdo-iracheni tra loro aspramente rivali: il Partito democratico di Massud Barzani e l'Unione patriottica di Jela Talabani. La presenza del Pkk nel nord Irak è tanto cospicua ed assidua che da anni l'esercito turco lancia periodiche offensive oltre confine pro-

prio per colpire il nemico nel cuore delle sue retrovie logistiche ed organizzative. Lo sgombero totale delle residue forze curde dal territorio turco è comunque importante perché toglie ad Ankara ogni giustificazione di ulteriori eventuali incursioni oltre confine.

L'annuncio del ritiro è ignorato da Ankara che anzi sottolinea la continuazione delle iniziative militari contro i «terroristi». Ma la domanda che ci si pone ora riguarda soprattutto il tipo di convivenza che il Pkk potrà instaurare con gli altri movimenti curdi che controllano il nord Irak: sinora, in generale, le relazioni sono state pesanti con gli uomini di Barzani, discreti con le milizie di Talabani. I primi hanno anzi collaborato sovente con i soldati turchi nella caccia al Pkk. Ecco perché il Pkk annuncia una «regua unilaterale» con il Partito democratico. Quest'ultimo risponde che l'im-

portante è che «il Pkk smetta di attaccarci», ma lascia capire che non impedirà il passaggio dei ribelli provenienti dal suolo turco purché non si stabiliscano nelle proprie zone di influenza. Si può immaginare allora che la meta della diaspora del Pkk sia l'area nord-irachena controllata dall'amico Talabani. Questa si trova però a ridosso del confine con l'Iran, ed è di poche settimane fa la polemica fra Ankara e Teheran a proposito dei presunti aiuti iraniani al Pkk. I due governi hanno poi firmato un patto di sicurezza comune anticurdo, ma un massiccio ricompattamento delle forze fedeli ad Ocalan sul confine fra Irak ed Iran potrebbe rinfocolare i sospetti di Ankara verso il regime degli ayatollah. Insomma assieme ai ribelli curdi è in movimento tutto l'insieme dei rapporti, delle alleanze, delle inimicizie e dei giochi diplomatici nell'area.

### Comunicato agli abbonati

L'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

L'Unità

### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **Dopo la Maddalena e Venezia tocca alle Eolie. Dazio minimo per coloro che risiedono stabilmente**

◆ **Dal Comune spiegano: «È l'unica soluzione praticabile per tutelare la bellezza della costa e del mare»**

## Lipari, obbligo di ticket per i turisti dell'isola

### Il sindaco: «Qui sbarca troppa gente»

DANIELA AMENTA

ROMA In principio fu l'arcipelago della Maddalena. L'ordinanza del neonato «Parco Nazionale» sardo parlava chiaro. Per tutelare certe aeree bisognava ridurre il numero di turisti. Come fare? Semplice: al presidente del Parco venne in mente di istituire una gabella per la festosa torma di giganti, gli stessi che nel corso del tempo s'erano portati a casa, come souvenir, un etto di sabbia rosa a testa trasformando l'isola di Budelli nella fotocopia candeleggiata di se stessa. «Basta, qui rischiamo il tracollo ambientalista», si disse Mario Biardi, sindaco dell'isola. E venne istituito il dazio. Visita a Razzoli o tuffo nelle acque di cristallo? Tutto a pagamento. Un ticket irrisorio, a dir la verità: solo duemila per ogni metro di lunghezza della barca e l'obbligo di ancorare il natante a 300 metri della costa. Un respiro di sollievo per i fortunati possessori di ville a Santa Maria, che annovera come cittadino onorario finanche Roberto Benigni. Loro, adesso potranno godersi in santa pace quello spicchio di paradiso. Gli altri, i comuni mortali sui ferry-boat, i vacanzieri «mordi e fuggi» guarderanno da lonta-

no le spiaggette in stile caraibico, scattando tutt'al più una foto ricordo. Esentati dalla tassa un paio di Vip, tipo l'Ag Khan, e gli abitanti della Maddalena. L'idea ha fatto il giro del Bel Paese. Il primo a raccoglierla è stato Massimo Cacciari, primo cittadino di Venezia. Anche lui divide il mondo in «residenti» e «foresti». Per gli uni la città di San Marco resterà quella di sempre, per gli altri avrà costi diversi. A cominciare dalla pipì. Cacciari ha infatti dato vita ad una sorta di «wc-card». Per accedere ai bagni pubblici i veneziani pagheranno 500 lire mentre i turisti saranno costretti a sborsare il doppio. Non contento delle critiche piovute su tutta la laguna, l'indomito sindaco ha annunciato che entro il 2000 «qualunque servizio verrà differenziato». I 290mila abitanti avranno tariffe scontate per vaporette, monumenti e vespasiani mentre i circa 12 milioni di turisti l'anno dovranno fare buon viso a cattivo gioco. Il vicesindaco, Michele Vianello, si scandalizza per lo scandalo suscitato. «Ma insomma - tuona - chiediamo solo un piccolo contributo... Che mai saranno mille lire per il mantenimento della città più bella del mondo? Potevamo scegliere di aumentare la pressione fiscale

per gli abitanti. Invece, abbiamo preferito "tassare" i forestieri». Una strategia che si appresta ad attuare anche il comune di Lipari. Lo scenario è quello incantevole delle isole Eolie. «D'estate, qui sbarcano anche cinquemila vacanzieri al giorno - mormora il sindaco Michele Giacomantonio -. Non ce la facciamo più. È una grana seria, reale. Il sovraffollamento va regolamentato. Abbiamo problemi con l'acqua, con lo smaltimento dei rifiuti. L'unica strada percorribile è quella del ticket». L'ipotesi è di inserire un correttivo minimo di 1000 o 2000 lire nella tassa della nettezza urbana, imponendo però ai barconi carichi di giganti che arrivano dalla costa tirrenica una gabella giornaliera di ben 4 milioni. E per i pendolari che usano gli aliscafi? «Il tagliando di andata e ritorno dovrebbe comprendere anche il nuovo tributo», spiega Giacomantonio. Italia a pagamento, dunque. Qualcuno plaude, qualcun altro sbuffa. Come i romani che il «balzello» a carico dei turisti non lo vedrebbero poi così male, costretti a pagare - in certi bar del centro - un quarto di minerale anche quattro mila lire. «Neanche fossimo giapponesi», commenta sconsolato un commerciante di via del Tritone che propone il boicottaggio del «ristoratore salato». «Una tassa al contrario. L'acqua noi ce la portiamo da casa. O al massimo beviamo quella delle fontanelle. Così 'sti vampiri la piantano di mandarci di traverso pure le bollicine».



Una veduta di Lipari. In alto il ponte dei Tre archi a Venezia

LA CURIOSITÀ

### E il parroco impone la sacra «gabella»

■ L'hanno già ribattezzata la «tassa del simulacro». Una banconota da cinquantamila per fare sostare la statua della Madonna davanti alle case dei fedeli durante la processione. Promotore, padre Alfredo Culoma, parroco di Marinella, di Selinunte, popolosa frazione balneare di Castelvetrano (Trapani). Obiettivo: raccogliere i fondi necessari a ristrutturare la chiesa della piccola borgata marinara a due passi dai ruderi di Selinunte. «Il ricavato servirà per tinteggiare i muri screpolati dall'umidità e rifare l'impianto elettrico: è tutto scritto, è tutto in regola, non c'è nulla di oscuro», afferma il prete selinuntino. Ma l'idea non è piaciuta alla gente della borgata che ha contestato l'iniziativa accusando il parroco di volere speculare sull'appuntamento religioso. «Padre Culoma - affermano alcuni componenti del comitato organizzatore della festa del «Sacro Cuore di Maria» - ha fatto pagare anticipatamente cinquantamila lire a coloro che desideravano vedere sostare il simulacro della Madonna davanti la propria abitazione: è un'iniziativa che non abbiamo condita e contestato apertamente da subito». Incalza don Alfredo: «Il comitato contesta, ma forse dimentica che il comune ci ha concesso un contributo di soli tre milioni, sufficienti appena a pagare la banda musicale».

### Bimbo ucciso a Roma Il «pirata» ha confessato

ROMA È un cittadino albanese, ed ha confessato, il pirata della strada che domenica sera ha ucciso con una Bmw il piccolo Alessandro C. a spasso con la sua bicicletta. L'uomo era stato accompagnato in caserma ammanettato, alle 14.30. La confessione è avvenuta davanti al magistrato. I carabinieri hanno anche sequestrato la Bmw incriminata. «Saprei come fare giustizia, se lo avessero dato a me, sarebbe stato meglio». Arrabbiato, confuso, a tratti sorridente e a tratti con le lacrime che gli scendono sul viso: così ha reagito Stefano, il padre di Alessandro, alla notizia che l'assassino di suo figlio è stato fermato.

I carabinieri, intanto, stanno cercando la persona che era a bordo dell'auto insieme all'albanese al momento dell'incidente. Il comandante provinciale dei carabinieri di Roma, Baldassarre Favara, in una conferenza stampa ha detto che non si tratta né della moglie, né del cugino dell'albanese e che l'auto andava a velocità sostenuta perché i due «stavano andando a trovare qualcuno». Anche per il passeggero scatterebbe l'arresto per omissione di soccorso. «Dopo aver investito il bambino - ha spiegato Favara -, l'albanese è sceso dall'auto per rendersi conto di ciò che era successo, in quanto aveva visto qualcosa sbalzato in aria e ricaduto sulla vettura». I tecnici del Cid dovranno accertare la velocità dell'auto e se, dopo l'investimento del bambino, ci siano stati il «caricamento», cioè se sia caduto sul cofano, e il «trascinamento». La scientifica dei carabinieri esaminerà anche i tergicristalli recuperati per cercare eventuali tracce di sangue. Accortosi di quanto accaduto, ha proseguito Favara, l'albanese ha avuto paura ed è scappato. Il carrozziere che ha sostituito il parabrezza e i tergicristalli sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati.

La posizione processuale di chi era nel garage quando l'albanese ha depositato l'auto è al vaglio della magistratura.

IL CASO

## Nel Chianti si pensa a una nuova tassa di soggiorno

MARTINA FONTANI

FIRENZE A Greve in Chianti i turisti non sono certo una rarità. Anzi, basta fare una passeggiata nella sua famosa piazza delimitata dai portici o percorrere la strada che porta alla vicina Firenze per rendersi conto di quanti visitatori stranieri la scelgono per trascorrere le loro vacanze. Siamo nel famoso «Chiantishire», che con il suo mix irripetibile di dolci paesaggi, ottimi vini e buona cucina attira sempre più turisti. Certo, non siamo di fronte al classico turismo mordi e fuggi, ma anche a Greve l'afflusso dei visitatori pone qualche problema al sindaco Paolo Saturnini. È il primo cittadino, recentemente

confermato alla guida del Comune, ha la sua ricetta. «Non deve essere necessariamente un ticket come pensano a Venezia, ma perché non reintrodurre l'abolita tassa di soggiorno?».

Sindaco Saturnini, cosa significa per una cittadina come Greve essere diventata una meta gettonata dai turisti? «I problemi non mancano, anche perché è un settore che si è sviluppato a partire dagli anni '80. Inoltre abbiamo assistito ad una crescita rilevante che non accenna a diminuire e che si scon-

tra con una realtà dal punto di vista ricettivo molto particolare. Non ci sono grandi strutture, ma piccoli alberghi, affittacamere e agriturismo disseminati su un vasto territorio. I turisti, per la maggior parte stranieri, che vengono da noi hanno un loro mezzo di trasporto, auto o caravan-chiasia».

Insomma, non arrivano i pullman stipati di turisti mordi e fuggi. «No anche perché il Chianti non rientra nelle mete dei grandi tour operator. Il turista che sceglie Greve o Castellina o Radda in

Chianti fa parte di un target medio-alto». Non c'è il sovraffollamento delle città d'arte come la vicina Firenze. «Esattamente, quindi non abbiamo un problema di disincentivare o comunque di dilazionare l'afflusso dei visitatori. Il nostro problema è invece quello di trovare le risorse per migliorare i servizi ai turisti. Risorse che non possiamo sempre sottrarre agli altri capitoli del bilancio comunale».

Quale può essere un modo alternativo all'ormai famoso e discusso ticket? «Si potrebbe reintrodurre la tassa di soggiorno. Il turismo è una grande occasione di lavoro e di ricchezza per tutti, però ad oggi

rischia di diventare solo un costo per le amministrazioni. I rifiuti aumentano, le strade vanno pulite, i vigili devono lavorare di più, bisogna allestire manifestazioni, fare un po' di promozione e via dicendo. In cambio di questo il Comune non riceve niente da nessuno. Ecco quindi la proposta di reintrodurre la tassa di soggiorno, magari mille o duemila lire al giorno che il turista paga all'albergo e che poi il gestore gira all'amministrazione. Soli di che poi il Comune reinveste per migliorare il servizio al turista. Certo, non è una decisione che può prendere una singola amministrazione comunale. È una materia che spetta al governo o al parlamento. Ed è una materia delicata che suscita dubbi

nelle categorie economiche». Quale può essere una soluzione alternativa?

«Stiamo lavorando ad una sorta di privatizzazione del settore connesso al turismo. L'idea è di creare una società mista in cui sia presente il Comune insieme a soci privati, una società che gestisca le attività collaterali, dalle manifestazioni alla promozione, attività finora lasciate al volontariato e all'improvvisazione. La società mista da questo business dovrebbe avere ricavi utili. Utili da reinvestire per migliorare l'offerta turistica superando i vincoli della finanza pubblica. Le amministrazioni devono rispondere a mille bisogni, non possono spendere tutto per le necessità che impone il turismo. Ma se da questo settore ricavano un quid con la tassa di soggiorno oppure con gli utili di una società ad hoc, allora posso investire e gettare le basi per un vero e duraturo sviluppo».

Gli amici dell'Udib Bassi Sala e del Circolo Arci l'impegno ricordando con affetto il compagno

**EUGENIO DUCHINI**  
sono sinceramente vicini ai suoi familiari.  
Milano, 26 agosto 1999

Graziella, Sergio Mirella Nasini sono vicini con affetto alla nostra e cognata Gloria ed alle sue sorelle Gianna e Mattide per la scomparsa della loro cara madre

**VANDA ANGELINI PASSA**

ieri è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

**CESARE REMIA**  
Ne danno l'annuncio la moglie Elsa i figli Antonella ed Alessandro. I funerali si svolgeranno venerdì 27 alle ore 10 presso la cappella dell'ospedale militare del Celio.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'Unità multimedia.

**06.52.18.993**

**l'Unità**  
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

abbonatevi a **l'Unità**

**Festa Reggione**  
Nazionale Ambiente

**19 agosto 12 settembre**  
Festa de l'Unità di Reggio Emilia  
Zona Aeroporto

Informazioni:  
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95  
www.reggioe.democratici.dinistra.it

**OGGI**

Ore 21.00 Rinaturiamo la città. I nuovi parchi di Reggio Emilia

**Mauro Chiesi** Botanico,  
**Paolo Gandolfi** Coordinatore Associazione Culturale "Eco",  
**Luciano Gobbi** Assessore all'Ambiente Comune di RE,  
**Ugo Pellini** insegnante

**DOMANI**

**Venerdì 27 agosto**  
Ore 21.00 Ricostruire le macerie: strategie e iniziative per il Kosovo

**Massimo Brutti** Sottosegretario di Stato alla Difesa,  
**Giuseppe Crippa** Presidente ONG Movimondo,  
**Roberto Ferraresi** ingegnere Net Engineering

Tunnel of Love ore 22.00

**Afterhours**  
Ingresso L.15.000





- ◆ «Ancora non si distingue con convinzione tra le aspettative dell'elettorato dell'alleanza e le motivazioni dei militanti»
- ◆ «Questo esecutivo, nonostante l'ottimo lavoro di qualche ministro, dà l'impressione di scarsa incisività rispetto alle aspettative»
- ◆ «Non si tratta di smantellare le proprie convinzioni, ma di aggiornarle di continuo ai vincoli del governare concreto»

L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

# «La sinistra non sa guidare la coalizione»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Nel complesso mosaico di componenti che hanno prodotto la caduta di consensi registrata dalla sinistra, Gian Enrico Rusconi, docente di Scienza della politica ed editorialista della "Stampa", mette l'accento sulle difficoltà del governo al quale imputa troppe incertezze, troppe timidezze, troppe oscillazioni. A suo parere, questo governo di cui la sinistra si sente responsabile, talvolta con un eccesso di enfasi maliziosamente sfruttata dall'opposizione, ha trasmesso sinora «l'impressione di scarsa incisività rispetto alle aspettative». Ed è un peccato, aggiunge il politologo torinese, perché qualche ministro sta facendo un ottimo lavoro nel suo settore, anche se non riesce sempre a rompere il cerchio dell'indifferenza della stampa. In compenso, qualche altro ministro agisce o parla con troppa disinvoltura, confermando che «la compagine governativa è tutt'altro che coesa».



Rino Bianchi/Azimut

Ne deriverebbe, professor Rusconi, un diffuso sentimento di delusione che ha spinto molti elettori a voltare le spalle alla sinistra o quanto meno a metterla in quarantena?

«Diciamo che l'elettorato che ha fornito i numeri da cui si è formata l'attuale coalizione fa fatica a riconoscersi in essa. Tutti i discorsi di queste settimane sulla vera o presunta caduta di idealità dei valori della sinistra, sono subordinati a questa semplice verità. Che è una verità a doppio taglio perché la sensazione di incertezza dell'azione di governo scontenta contemporaneamente molti militanti della sinistra e gli elettori dell'antica alleanza ulivista».

Questo significa che la sinistra dovrebbe imporsi di scegliere tra gli ideali dei propri militanti scontenti e il consenso di un elettorato più vasto?

«Se lo facesse, creerebbe una falsa alternativa. Sarebbe in contraddizione con il proprio sviluppo dell'ultimo decennio. Sarebbe la smentita che la sinistra italiana sa governare. La causa profonda delle difficoltà attuali va ricercata in un'altra direzione: la sinistra italiana non è ancora attrezzata psicologicamente, politicamente, spiritualmente a grandi tentativi di dire, per governare una coalizione. Potrà sembrare una spiegazione banale rispetto ai grandi discorsi sugli ideali, ma solleva delle questioni che banali non lo sono affatto. Quando, come in Ita-

lia, la sinistra non può andare al governo che in forma di coalizione, deve saper distinguere con molta chiarezza tra aspettative dell'elettorato e motivazioni dei suoi militanti. L'obiettivo della sinistra non può consistere nella trasformazione del grande elettorato della coalizione in elettorato della sinistra. Deve semplicemente convincerlo di avere le competenze e le risorse per una politica generale. Questo significa "governare un grande paese" come si amava a Palazzo Chigi».

Questa indicazione potrebbe essere interpretata da qualche percritico duro e puro come invito alla sinistra a smantellare le proprie convinzioni di principio.

«Non si tratta di smantellare niente, ma della necessità, questo sì, di un continuo aggiustamento ai vincoli del governo di coalizione.

Facile da dire, difficilissimo da realizzare. La sinistra sta pagando questo apprendimento. Da qui lo sbandamento del ceto dirigente diessino tra il fare cose necessarie ma modeste e la paura di perdere con ciò di vista le grandi idealità. Da qui il dubbio se sia necessaria una radicale riconversione ideale-ideologica, per la quale non mancano né nuovi maestri né modelli pratici in Occidente, oppure se si debba invece tenere ben fermo

il riferimento ad una idealizzata "identità" della sinistra italiana, con qualche benevola estrapolazione storica».

Come ipotizza che verranno sciolti questi dilemmi? «Temo che il passato di movimento politico e sociale d'opposizione, sia pure di un tipo particolarissimo della sinistra ex comunista, abbia poco da insegnare per i compiti specifici di governo oggi. O, per dirla crudamente, le imminenti decisioni potrebbero portare verso la rotura anziché della continuità con la tradizione. Pena la perdita dell'elettorato».

È tramontata l'idea originaria dell'Ulivo: quella di una formazione unitaria

Tenere insieme una coalizione che governa, lo diceva lei stesso, è compito assai difficile. Potrebbe diventare ancora di più per effetto di riassetto del quadro politico che si stanno verificando al centro? «La sinistra deve fare i conti con alleati leali ma decisi a emanciparsi. I Democratici dell'Asinello sembrano potenzialmente in grado di intercettare i voti in fuga da quello che fu l'Ulivo. Ma l'armistizio segnato qualche settimana fa tra i Democratici e di Ds non ha risolto nessuno dei problemi sul tappeto anche perché questi problemi non sono affatto chiari neppure ai diretti protagonisti. Quello che non capisco è perché si continui a parlare del-



## La Sinistra giovanile al Pdc: siamo noi gli eredi della Fgci

ROMA «Nome e simbolo della Fgci (la storica organizzazione giovanile del Pci, ndr) appartengono ai naturali eredi» e, quindi, alla Sinistra giovanile. Lo sottolineano i giovani di Botteghe Oscure, che rivolgono «i migliori auguri di buon lavoro ai compagni del Pdc» di Cossutta, che hanno annunciato la nascita di una «nuova» Fgci, ma ricordano anche che «è politicamente impossibile ricostituire una organizzazione il cui percorso di innovazione e di crescita non si è mai interrotto».

Nessuna rinuncia, quindi al diritto di primogenitura, sulla sigla della Federazione giovanile, che fu guidata anche dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

La Fgci, si rileva con puntiglio storico da parte dei giovani della Quercia, «nel corso del congresso di Pesaro del 1991 si trasformò in Comitato promotore per la Sinistra giovanile. Successivamente nel congresso di Roma del 1992 nacque la Sinistra giovanile nel Pds e, infine, con il congresso del 1997, sempre a Roma, la Sinistra giovanile».

La rivendicazione di nome e simbolo della Fgci, assicurano i giovani dei Ds ai «cugini cossuttiani, non impedirà «la certae ovvia collaborazione», con la nuova struttura del Pdc, «per tutte le possibili iniziative future».

L'Ulivo quando la specificità di questa esperienza è stata irrimediabilmente cancellata dai fatti. L'idea del tendenziale superamento delle forze tradizionali di centrosinistra in una rinnovata formazione unitaria, questa era la scommessa originaria dell'Ulivo, è tramontata».

Lei esclude che possa tornare d'attualità e realizzarsi? «Credo che questo potrebbe accadere solo in seguito a un travolgente successo del Polo di centrodestra».

Anche nel Partito popolare c'è un dibattito piuttosto tormentato e le prospettive sembrano incerte. Che ne pensa del rientro sulla scena politica di Mino Martinazzoli?

«La ricomparsa di Martinazzoli è sintomatica delle incertezze che agitano i popolari non solo per i problemi di rinnovo interno dei dirigenti. Per la verità, non è chiaro se il rilievo dato dalla stampa alla sua idea di un Pp del Nord sia un effetto ottico estivo oppure nasconda qualcosa di più serio. Certamente, Martinazzoli non pensa a un Partito popolare nordista, separato da quello nazionale. Ma potrebbe proporre una qualche formula organizzativa "federativa", non priva di "appeal" per i settentrionali. Per il momento la sortita ha funzionato egregiamente come lancio della sua candidatura alla presi-

denza della Regione Lombardia in competizione con Formigoni e ponendo i Ds di fronte al fatto compiuto. Ma siamo alle prime mosse».

Prime mosse di una partita che può mettere in gioco una posta piuttosto grossa: il recupero dei voti ex-leghisti.

«Sì, è improbabile che Bossi riesca a fermare prima delle prossime elezioni regionali l'emorragia di consensi della Lega, anche se farà salti mortali. Mi preme sottolineare che anche qui sono in gioco valori e ideali. È

paradossale che la sinistra, che ha avuto ottimi amministratori locali, non sia mai riuscita in questi anni a produrre un progetto federalista generale degno di questo nome. Volenti o nolenti, i Ds hanno contribuito come gli altri partiti a fare pura retorica sul federalismo, creando circolarmente aspettative e delusioni. La sinistra non crede che il federalismo sia un problema reale. O più benevolmente, è convinta che i problemi reali di autogoverno locale non abbiano bisogno di strutture o sovrastrutture federali. Può darsi che abbia ragione. Ma non pare in grado di spiegare questa sua buona ragione ai settentrionali che continuano ad inseguire idee di autonomia. Anche questo è un grave difetto di cultura di azione di governo».

Il federalismo non è ancora ritenuto un problema reale. È un grave difetto di cultura

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

**TARIFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**TARIFE:** Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

**LE CONSEGNE** saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

**N.B.** Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

## l'Unità

Servizio abbonamenti

**Tariffe per l'Italia** - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

**Tariffe per l'estero** - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

**Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

**Per informazioni.** Chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,6)			
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)			
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

**Area di Vendita**

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/546311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.**

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941  
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000098

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606  
20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939  
50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

**Stampa in facsimile:**  
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137  
STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambecchia  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Giampaolo Ricciò  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -  
■ 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321  
■ 1041 Braulles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893  
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome:..... Cognome:.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intendo, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427  
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588







Giovedì 26 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity funds.



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**I supplementi sono in vacanza**

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**media**

LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**Lavoro.it**

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**Scuola & Formazione**

MERCOLEDÌ

**l'Unità**

*Vi diamo appuntamento al 30 agosto*

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

GIOVEDÌ



**Autonomie**

VENERDÌ



**ECOLOGIA  
E Territorio**

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO

**Metropolis**

LE CENTO CITTÀ

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

